

STIMULUS AMORIS

a cura di Giuseppe Cremascoli

Lo *Stimulus amoris* del minorita Giacomo da Milano – qui nel testo di riferimento dell'edizione del 1905, ripubblicata in forma anastatica nel 1949¹ – è stato al centro di una ridda di avventure complesse e interferenti, tali da evocare in special modo quanto scrive Terenziano Mauro, secondo il quale *habent sua fata libelli*². I destini dell'operetta conobbero, infatti, fasi segnate da non poche difformità, quanto al titolo da dare allo scritto, all'autore da identificare, alla compresenza, nella tradizione, di redazioni diverse e scomposte, di versioni condotte correggendo o turbando, in qualche caso, la correttezza del testo, senza dire del giudizio dato al contenuto e alla forma del dettato: negativo, seppure in casi non frequenti, e a fronte di un fortunatissimo *Fortleben*, come risulta dalla ricchissima documentazione manoscritta e a stampa, e dal costante ricorso al testo in prassi significative e diffuse della pietà cristiana. Questo quadro, pur generico, della *positio terminorum* in cui collocare lo studio del nostro *Stimulus*, renda chiaro al benevolo lettore che, nel presente saggio, non si accarezza l'idea di segnare, ad ogni piè sospinto, punti fermi e definitivi nella selva dei quesiti. L'obiettivo prudente e saggio è, soprattutto, di segnalare quanto ci fu di singolare e di significativo nei *fata* di cui si è detto, privilegiando un fatto che merita uno speciale plauso, cioè l'attenzione di studiosi oggi particolarmente interessati a muoversi tra i molti fili della presente matassa, per fissare sempre più criticamente il testo dell'operetta e l'influsso da essa esercitato nella storia della spiritualità cristiana.

1. Iacobi Mediolanensis, *Stimulus amoris* - Ioannis Peckam, *Canticum pauperis, secundum codices mss. emendata et denuo edita a PP. Collegii S. Bonaventurae*, Editio secunda, Ad Claras Aquas (Quaracchi) prope Florentiam, 1949 (d'ora in poi: *Stimulus*). Il testo di questo scritto di Giacomo da Milano è riproposto *infra* con i relativi apparati, da dove sarà citato con il rimando al capitolo e al paragrafo da cui il passo è desunto.

2. J. W. Beck (ed. trad. comm.) Terentianus Maurus, *De syllabis*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1993, v. 1286, p. 122: *pro captu lectoris habent sua fata libelli*.

Non sarà neppure tanto facile stare entro schemi di trattazione rigidi e comprensivi di tutti i dati offerti dalla precedente bibliografia. Spero di poter discernere e, per indicare punti di partenza che già spiegano molto, inizio col ricordare che lo *Stimulus* – composto, come si è ipotizzato, tra il 1273 e il 1293³ – fu presentato, nelle edizioni fino al XVII secolo, come opera di Bonaventura⁴. Le analogie fra il dettato dello *Stimulus amoris* e l'opera del *Doctor seraphicus* sono evidenti in molti punti⁵ e, a tale proposito, va evidenziata la singolare vicenda dell'orazione il cui *incipit* è *Transfige*, termine utilizzato a volte come titolo dello *Stimulus amoris*, ove essa è presente al termine del prologo⁶, sviluppando con ampiezza un'onda di pensieri e un tema fissato *ad litteram* in un punto del *Soliloquium* bonaventuriano⁷. Questa preghiera, nella redazione elaborata nello *Stimulus amoris*, è stampata come di Bonaventura in tutte le edizioni del *Breviarium Romanum*, fino all'ultima riforma, datata agli inizi degli anni Sessanta del secolo scorso⁸. Appare ancora in un'edizione del

3. Bolognari, *Le «Laudes Dei Altissimi»*, p. 578: «lo *Stimulus amoris* del lector francescano Giacomo da Milano, testo che, in base alla tradizione manoscritta e alla dipendenza dalle *Collationes in Hexaemeron* di Bonaventura, suppongo sia stato scritto tra il 1273, data delle conferenze bonaventuriane, e il 1293 (*terminus ante quem* stabilito grazie al manoscritto più antico datato con certezza: Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 25, 3)».

4. Douais, *De l'auteur*, p. 8: «Du moins, à en croire les premiers éditeurs du XV^e siècle, et même encore ceux du XVII^e, aucune incertitude n'aurait plané sur l'authenticité du *Stimulus amoris*, regardé par eux comme une des meilleures productions de saint Bonaventure. Chose assez étonnante pour nous: ce traité ascétique attira de fort bonne heure l'attention publique préférablement à beaucoup d'autres plus dignes cependant d'être connus; il eut un réel succès de librairie».

5. *Stimulus*, p. x: «Auctor sententias e Bonaventura acceptas suo modo affectuoso transformavit [nota: ed. Quaracchi, t. VIII, pag. cxii]. Plura ad verbum ex ipsius scriptis deprompsit».

6. Bolognari, *Per l'edizione*, p. 69: «Da questo breve catalogo si deduce che l'elemento unificante delle varie versioni risulta essere il *Transfige*, con il quale si apre l'*oratio*. Non sembra essere un caso quindi che sovente l'opera sia identificata in tal modo».

7. Per l'*oratio* cfr. *Stimulus*, *Prol.* 5-6. Già dall'*incipit* e per un buon tratto si notano le analogie testuali con quanto si legge in s. Bonaventurae *Soliloquium de quatuor mentalibus exercitiis*, I 18, ed. Quaracchi, VIII 2, *Opuscula*, p. 33b: «Eia, dulcissime Iesu transfige saluberrimo vulneris amoris tui medullas animae meae, ut vere ardeat, langueat et liquefiat et solo tuo desiderio deficiat, cupiat dissolvi et esse tecum. Te solum semper esuriat, panem vitae caelestis, qui de caelo descendisti. Te sitiāt, fontem vitae, fontem aeterni luminis, torrentem verae voluptatis. Te semper ambiat, te quaerat teque inveniāt, in te dulciter requiescat».

8. Il testo, come è trasmesso nello *Stimulus*, si legge, con il titolo *Oratio S. Bonaventurae*, fra le *orationes pro opportunitate sacerdotis dicendae*, poste in appendice nelle edizioni *juxta typicam* del *Breviarium Romanum*, curate, nei testi, secondo le disposizioni di Pio X, dopo i vari decreti emanati dal Concilio di Trento in poi. Si legge, infatti, in ogni frontespizio: *Breviarium Romanum ex decreto sacrosancti concilii Tridentini restitutum, s. Pii V Pontificis maximi jussu editum, aliorum Pontificum cura recognitum, Pii Papae X auctoritate reformatum. Editio juxta typicam*.

1961 (sempre *juxta typicam* ma – credo – rara), senza, però, indicazione d'autore⁹. Scomparve del tutto nella *editio typica* degli inizi degli anni Settanta¹⁰.

Quanto all'impegno nel distinguere, fra le molte edizioni degli *Opera omnia* di Bonaventura, i testi di sicura autenticità da quelli a lui attribuiti, una tappa fondamentale appare ora raggiunta nel saggio di Balduinus Distelbrink, ove si snoda, nella prima parte, l'elenco degli scritti autentici e, nella seconda, quello degli *opera dubia vel spuria s. Bonaventurae attributa*¹¹. Si è posto in questa linea di ricerca, nel 2016, Aleksander Horowsky, fissando bilancio e prospettive riguardo alle *Opere autentiche e spurie, edite, inedite e mal edite di san Bonaventura da Bagnoregio*. Il lavoro di Distelbrink è definito da Horowsky «strumento fondamentale»¹² e si precisa che vengono tralasciate «le opere pseudobonaventuriane non incluse nell'edizione di Quaracchi e già reperite e studiate da Distelbrink»¹³. Questi, rievocando momenti significativi nell'impegno critico dei «bibliographi S. Bonaventurae», segnala, fra le edizioni, la Vaticana voluta da Sisto V ove, tra le 94 opere edite, 89 sono ritenute autentiche, mentre su cinque pesa almeno l'ombra del dubbio. Risultando assente questa edizione da molte biblioteche, si suggeriva di ricorrere a quelle successivamente curate a Magonza, Lione, Venezia, Parigi¹⁴. Luca Wadding († 1657) si era impegnato, nel distinguere gli scritti bonaventuriani autentici da quelli spuri, nel volume dedicato agli *Scriptores Ordinis Minorum*, alla voce *Bonaventura*, prima che il piglio ipercritico di Casimir Oudin nella *Dissertatio de scriptis s. Bonaventurae*, inserita nel suo *Commentarius de scriptoribus Ecclesiae antiquis*,

9. Cfr. *Breviarium Romanum cum textu psalmorum e versione Pii Papae XII auctoritate edita, editio juxta typicam*, Mediolani, Daverio, 1961: l'oratio, senza indicazione d'autore, si legge, nei due tomi, all'*Appendix I*, alle pp. (17) e (18).

10. *Officium divinum ex decreto sacrosancti oecumenici Concilii Vaticani II instauratum, auctoritate Pauli PP. VI promulgatum - Liturgia horarum iuxta ritum Romanum, editio typica*, typis polyglottis Vaticanis, 1977.

11. Distelbrink, pp. 89-213.

12. Horowski, *Opere autentiche e spurie*, p. 462.

13. *Ibid.*, p. 463.

14. Cfr. Distelbrink, p. xvi: «Bibliographi S. Bonaventurae. Non tamen absque re erit hic tradere brevem conspectum historicum de praecipuis conaminibus, quae circa hanc quaestionem saeculis retroactis sunt adhibita. Primum quippe huiusmodi conamen praestiterunt aliqui viri periti, qui inter annos 1588-1596 operum omnium S. Bonaventurae procuraverunt editionem, in typographia Vaticana de mandato Sixti Papae V impressam, ideoque vulgo «Editio Vaticana» vel etiam «Editio Sixtina» nuncupatam. Ex 94 operibus vel opusculis in hac editione contentis 89 retinentur ab editoribus Vaticanis genuina, dum 5 alia ut supposititia vel saltem dubia habentur (...) Cum autem etiam editio Vaticana in multis bibliothecis desit, observasse iuvat eadem opera in hac editione contenta pari modo inveniri posse in subsequentibus operum omnium S. Bonaventurae editionibus, ante editionem Quaracchianam in lucem proditis, quae sunt: Mainz 1609, Lyon 1678, Venezia 1751, Paris 1864-1871».

riducesse a soli 24, *modo sat arbitrario*, gli scritti bonaventuriani da ritenere autentici¹⁵. Giacinto Sbaraglia corresse il tiro di questa ipercritica nel nuovo elenco compilato per il *Supplementum ad scriptores trium Ordinum sancti Francisci, in quo plura scripta ab Oudino ut spuria reiecta eidem restituit*¹⁶. All'edizione curata da Benedetto Bonelli (†1783)¹⁷ seguì quella in quindici volumi, allestita tra il 1864 e il 1871 da Adolfo Carlo Peltier¹⁸.

Post varios hos conatus exitu parum felici adhibitos ad legitimum S. Bonaventurae patrimonium litterarium stabiliendum entrò in scena Fedele da Fanna, illustrando motivi e metodi per una nuova edizione degli *Opera omnia* del Dottore serafico, e prestando la sua opera perché prendesse vita l'edizione di Quaracchi, nel ventennio 1882-1902¹⁹. Fra i testi dati alla luce in questa edizione non appare lo *Stimulus amoris*, essendo ormai acquisita la certezza che l'opera va attribuita a Giacomo da Milano, pur restando ancora aperti molti problemi relativi alla struttura e alla consistenza dello scritto, fluttuante tra i «circa cinquecento codici completi o parziali»²⁰ e afflitto da «magna [...] differentia circa nume-

15. Cfr. Distelbrink, pp. XVI-XVII: «Post editores Vaticanos Lucas Wadding (†1657) in libro qui inscribitur *Scriptores Ordinis Minorum* (Roma 1650) sub voce *S. Bonaventura* eiusdem opera spuria a legitimis discernere satagit. Plura quoque cum argumentis et censuris adiciere voluit in nova editione quam moliebatur operum omnium. Sed morte praeventus talem operam non absolvit. Anno 1722 vero Casimirus Oudinus tertio tomo sui operis *Commentarius de scriptoribus Ecclesiae antiquis* inseruit *Dissertationem de scriptis S. Bonaventurae*, in qua redexit novum catalogum operum Seraphici Doctoris, modo sat arbitrario reiiciens plurima scripta ut spuria vel dubia ac nonnisi 24 ut certe genuina retinens».

16. Cfr. Distelbrink, p. XVII: «Interim vero Ioannes Hyacinthus Sbaralea (†1763), corrigens ac complens opus a L. Wadding exaratum, sub titulo *Supplementum ad Scriptores trium Ordinum S. Francisci*, ad vocem *S. Bonaventura*, novum redexit elenchum operum Seraphici Doctoris, in quo plura scripta ab Oudino ut spuria reiecta eidem restituit».

17. Bonelli, *Prodromus e Supplementum*.

18. Cfr. Distelbrink, pp. XVII-XVIII: «his deinde laboribus subsecuta est iterum alia operum omnium S. Bonaventurae editio, quam inter annos 1864-1871 Adolfus Carolus Peltier Parisiis procuravit. In hac autem editione, quae 15 voluminibus in-4^o maiore constat, eadem exhibentur opera ac in editione veneta sunt tradita, inclusa quoque illa *diatriba* critica ab editoribus Venetis primo tomo praefixa».

19. Cfr. Distelbrink, p. XVIII: «Post varios hos conatus exitu parum felici adhibitos ad legitimum S. Bonaventurae patrimonium litterarium stabiliendum, omnino requirebatur nova operum omnium Seraphici Doctoris editio, in qua, praeter textum critice recognitum, exhiberetur disquisitio iuxta normas artis criticae hodiernae peracta de operibus S. Bonaventurae adscribendi vel denegandis (...) De necessitate huius negotii egregio modo scripsit Fidelis a Fanna in opere quod anno 1874 Taurini publicavit sub titulo *Ratio novae collectionis operum omnium sive editorum sive anecdotorum Seraphici Eccl. Doctoris S. Bonaventurae proxime in lucem edendae* (...) Ipse tandem Fidelis a Fanna principalis auctor fuit praeclarae illius editionis, quae inter annos 1882-1902 ad Claras Aquas (Quaracchi) in publicum prodiiit».

20. Bolognari, *Per l'edizione*, p. 69: «Per quanto concerne il testo, invece, lo *Stimulus* riveste notevole importanza sia in campo filologico che in campo storico-sociale; questo scritto, infat-

rum et ordinem capitulorum», segnalata anche dai curatori della citata edizione del 1905, ripubblicata nel 1949²¹, costretti a riferirsi a una base testuale che «fut augmentée, démarquée, refondue», tanto che «on en connaît au moins une demi-douzaine de rédactions, dont trois principales»²², senza dimenticare «che l'opera è stata volgarizzata, oltreché in italiano anche in francese, inglese e tedesco»²³.

Per tornare ora ai primordi, per così dire, della vicenda delineata nel quadro sin qui tracciato, possiamo inserire il dato riferito e studiato nel saggio di Marcello Bolognari, ove si procede a un confronto sinottico fra il testo delle *Laudes Dei altissimi* di frate Francesco e quello dell'ultima parte dell'orazione *Transfige*, posta dopo il prologo dello *Stimulus amoris* e della quale si è detto²⁴. L'analisi del parallelismo evidenziato fra i due testi autorizza a concludere che:

Giacomo da Milano entrò in contatto con il testo delle *Laudes* nell'ultimo quarto del XIII secolo, ben prima della tradizione manoscritta superstite²⁵.

Saremmo, quindi, di fronte alla «fase pre-redazionale dello *Stimulus amoris* e, in particolare» alle «ricerche che ne precedettero la stesura»²⁶, prima delle complesse vicende relative all'individuazione dell'autore dello scritto e al peregrinare continuo dei capitoli nel costituirsi delle varie redazioni. Il titolo stesso dell'opera, cioè *Stimulus amoris*, fu applicato a scritti diversi da quello composto da Giacomo da Milano, non senza incertezze per quanto attiene alla paternità. Si parla, infatti, di *plures Stimuli amoris* anche nella prefazione alla citata edizione di Quaracchi del nostro *Stimulus*, anzitutto riguardo al ms. Erlangen, Universitätsbibliothek, 491 ff. 21v-25v, per il testo di cui si legge: *Explicit liber, qui dicitur Stimulus amoris*²⁷. Seguono rimandi a PL 184, col. 933

ti, se da un lato è caratterizzato da notevole instabilità testuale e da una vastissima tradizione manoscritta (si contano circa cinquecento codici completi o parziali), dall'altro ha contribuito a modellare la religiosità di un'epoca mutando il rapporto tra la spiritualità e la società, segnando la via verso la valorizzazione dell'orazione mentale e i percorsi di meditazione e di preghiera».

21. *Stimulus*, *Praefatio*, p. XIV.

22. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, p. 6.

23. Bolognari, *Per l'edizione*, p. 68, con i dati in apparato alla nota 11.

24. Per l'oratio *Transfige* cfr. *supra* le note 6-9.

25. Bolognari, *Le «Laudes Dei Altissimi»*, p. 579.

26. *Ibid.*, p. 585.

27. *Stimulus*, *Praefatio*, p. VI: «*Plures Stimuli amoris*. - In codicibus medii aevi plures et diversi inveniuntur tractatus ascetici sub titulo *Stimulus amoris*. In cod. 491 (saec. XIII) bibliothecae universitatis Erlangen habetur (fol. 21v-25v) tractatus «editus a quodam abbate Cysterciensis ordinis», qui incipit *Iesum Nazarenum a Iudaeis innocenter condemnatum et desinit a solis ortu usque ad occasum per omnia saecula saeculorum, Amen. Explicit liber, qui dicitur Stimulus amoris*».

(da correggere in 953) e a PL 158, col. 748, ove si leggono due testi quasi *in toto* identici, collocati rispettivamente, nei due luoghi della PL, tra gli *Opera aliena et supposititia* di san Bernardo come *Sermo de vita et passione Domini* (PL 184, coll. 953-966), e come *Meditatio de humanitate Christi* (PL 158, coll. 747-762) nel s. Anselmi Cantuariensis archiepiscopi *Liber meditationum et orationum*, con la nota, per quest'ultimo: *alias inscribitur Stimulus amoris* (col. 747, in apparato). Sempre nella prefazione all'edizione di Quaracchi si segnala anche il caso del ms. Troyes, Bibliothèque Municipale 1916, ove il titolo *Stimulus amoris* è applicato a un testo desunto in gran parte dal *Sermo LXXXIII Super cantica canticorum* di san Bernardo²⁸.

Anche il Distelbrink nota che questo titolo accompagna, in più di un caso come ulteriore determinazione, opere autentiche o spurie di Bonaventura, producendo più confusione che chiarezza. È così, ad esempio, per il *De triplici via*, autentico ma spesso intitolato anche *Incendium* o *Stimulus amoris*²⁹. Sempre dal Distelbrink e in aggiunta ai dati già forniti sul ms. Erlangen, Universitätsbibliothek 491 ff. 21v-25v³⁰, sappiamo che lo scritto ivi accolto, attribuito erroneamente a Bonaventura, è trasmesso anche in un manoscritto di Wavreumont della fine del XII secolo o dell'inizio del XIII. L'autore sarebbe Egberto di Schönau (ca. 1120-1184)³¹. *Stimulus amoris* è anche il titolo assegnato alla compilazione in cui, accanto a Bonaventura, si indica, come autore *secundum alios*, il francescano Enrico di Baume (†1439), il confessore di santa Coletta e personaggio di grande prestigio nell'Ordine dei Minori. Di questa compilazione discorre Célestin Douais che, nell'elenco delle edizioni e delle traduzioni dello *Stimulus amoris* a lui note, inserisce anche la pubblicazione apparsa a Colonia, ove compaiono i nomi dei due possibili autori:

28. *Ibid.*, pp. VI-VII: «*Alius Stimulus amoris* extat in cod. 1916 (saec. XIV) bibliothecae Trecentensis (fol. 39^r); incipit *Amor sponte cor afficit*; desinit *sine eo non proficit, sed delirat et deficit... fiunt omnia*. Maior pars huius tractatus desumpta est ex sermone LXXXIII S. Bernardi *Super Cantica* (P.L. 183, 1181)».

29. Distelbrink, pp. 22-3, 5: «De triplici via [...] hoc opusculum, saepe inscriptum *Incendium* vel *Stimulus amoris* et nonnumquam spuriis additamentis suffultum, extat in plus quam 300 codicibus et certe authenticum est».

30. Cfr. *supra* nota 27 e contesto.

31. Distelbrink, p. 190: «2, Mss.: Erlangen, Universitätsbibl. f. 21v-25v... - 5 Devotus iste tractatus, in codicibus et editionibus diversimode inscriptus et variis auctoribus attributus, in quodam codice adscribitur S. Bonaventurae sub hoc titulo: *Beati Jobannis Bonaventurae doctoris devotissimi, Albanensis Episcopi et Cardinalis, tractatus qui Soliloquium compassionis, ab aliis Manuale humanae salvationis praetitulatur*. Verumtamen iste tractatus, saepe S. Anselmo et S. Bernardo erronee attributus et sub eorum nomine editus, nec etiam S. Bonaventurae adscribi potest, cum iam habeatur in codice de Wavreumont, qui in fine saec. XII vel initio saec. XIII exaratus fuit. Iuxta viros criticos hodiernos eiusdem tractatus auctor est Egbertus de Schönau, O.S.B. (ca. 1120-1184)».

Stimulus divini amoris devotorum cordium in Christi amorem valde incentivus... Expliciunt meditationes seu stimulus divini amoris secundum quosdam a sancto Bonaventura: secundum alios vero a quodam devoto patre Henri de Balma ordinis feraphici (sic) Francisci. (Colon.) Sans date. N. 3477 Hain³².

Il Douais focalizza il suo interesse anche sul manoscritto, di cui dice che è segnalato con il numero 81.556 nel catalogo della Librairie Claudin³³, ove appaiono i nomi di Bonaventura e di Enrico di Baume³⁴, e si chiede, al termine delle analisi: «Quel est donc l'auteur du *Stimulus amoris*?»³⁵.

L'edizione di Quaracchi, con il nome di Giacomo da Milano, sarebbe apparsa nel 1905. Si era nel 1884 e il Douais rimanda al primo volume, già apparso, dell'edizione in cantiere³⁶, citando un passo della *praefatio generalis*, p. XIX, in cui, a suo giudizio, si annuncia che lo *Stimulus amoris* sarà pubblicato fra gli *Spuria*³⁷. Auspica, allora, che il manoscritto analizzato nel suo saggio sia tenuto in considerazione, dato che tramanda un testo più corretto e sicuro di altri sino ad allora utilizzati curando l'edizione delle opere di Bonaventura³⁸. Restrungendo l'ambito del discorso allo *Stimulus amoris* e interrogandosi, al contempo, su chi debba essere considerato l'autore dello scritto³⁹, il Douais parte dal dato, già segnalato, della *communis opinio* che fino al XVII secolo lo

32. Douais, *De l'auteur*, p. 8.

33. *Ibid.*, p. 5: «A mois de joun dernier [1884] je fasais, à la librairie Claudin [Rue Guénégaud, 3, Paris] l'acquisition d'un manuscrit sur lequel je demande la permission d'attirer l'attention des érudits et de tous ceux qui s'occupent de l'histoire littéraire du moyen âge ou s'y intéressent: il est un des rares recueils qui attribuent à Henry de la Balme le *Stimulus amoris*» e in nota: «ce manuscrit avait été annoncé par le catalogue de M. Claudin sous le numéro 81.586».

34. *Ibid.*, p. 6: «Il compte 155 folios, et contient trois traités ascétiques dont deux anonymes [...]: le troisième est attribué au mineur Henry de la Balme par l'en-tête du Prologue ainsi conçu: *Incipit prologus in librum qui dicitur Stimulus amoris in pium Ihesum Christum Dominum nostrum quem compilavit frater Henricus de Balma ordinis fratrum minorum quem dicunt aliqui [compilatum per] Bonaventuram ordinis minorum*».

35. *Ibid.* p. 27.

36. *Ibid.*, p. 5: «Le docteur séraphique en a été assez communément regardé comme l'auteur. La nouvelle édition de ses oeuvres dont le premier volume a paru...» e in nota: «Quaracchi, 1882».

37. *Ibid.*, p. 6: «On nous annonce que le *Stimulus amoris* sera publié parmi les *spuria* de saint Bonaventure» e in nota: «*Praefat. Generalis*, p. XIX». Cfr. ed. Quaracchi, I, *Praefatio generalis*, p. XIX, 65, ove, nel *conspectus*, lo *Stimulus amoris* è posto in elenco come *spurium*, a giudizio dell'Oudin, degli editori veneti, dello Sbaraglia e di Benedetto Bonelli.

38. *Ibid.*, p. 6: «le manuscrit dont le texte est plus correct qu'aucun des textes déjà imprimés, acquiert par là même du prix».

39. *Ibid.*: «L'opuscule *Stimulus amoris* est il donc de saint Bonaventure? Et s'il n'est pas de saint Bonaventure, est-il d'Henry de la Balme ou d'un autre mineur?».

attribuiva senza ombra di dubbio al Dottore serafico, ritenendolo anche uno dei suoi scritti migliori⁴⁰. Sulla base di questa diffusa certezza, l'operetta ebbe uno straordinario successo editoriale nel testo latino e in traduzione, come lo stesso Douais elenca con abbondanza di dati, soprattutto per quanto attiene alla versione in francese⁴¹. I dubbi sull'autenticità bonaventuriana apparvero nel XVII secolo e, per seguirne lo sviluppo, può essere utile prendere i dati dalla citata prefazione dell'edizione di Quaracchi degli *Opera omnia*, a p. XIX del primo volume, ove i rimandi per la collocazione dello *Stimulus amoris* negli *spuria* bonaventuriani sono all'Oudin, all'edizione di Venezia del 1751, allo Sbaraglia e a Benedetto Bonelli⁴².

Fra queste testimonianze spicca l'impeto ipercritico dell'Oudin, che presenta lo *Stimulus amoris* definendolo «prolixum opusculum quod certo ad sanctum Bonaventuram non spectat»⁴³.

I motivi del rifiuto sono desunti solo dall'analisi del linguaggio, da cui risulta, secondo l'Oudin, che l'autore dello *Stimulus amoris* – «devotum [...] sed simplicem atque in expressionibus suis absonum» – non può reggere al confronto con il linguaggio e lo stile di Bonaventura.⁴⁴ Cita casi in cui il lettore si imbatte in *absurdissimas expressiones*, del tipo:

Sed certe etsi me peperit, debebit sicut mater lactare me uberibus, levare manibus, portare brachiis, osculari labiis, fovere gremiis: aut certe, quid faciam scio. Quantumcunque me pariat, scio quod semper sua vulnera sunt aperta, et per ea in ejus uterum introibo, et haec toties replicabo, quousque ero sibi inseparabiliter conglobatus⁴⁵.

A commento l'Oudin si interroga:

Quid enim absurdius, quanam expressio ridiculior, ut ita loquar, quam dicere: Scio quod semper sua vulnera sunt aperta et per ea in ejus uterum introibo? Dixissetne Bonaventura, se per vulnera Crucifixi in uterum ejus introiturum? Quis tam absurdam unquam expressionem exhibuit⁴⁶?

40. Cfr. *supra* nota 4 e contesto.

41. Cfr. Douais, *De l'auteur*, pp. 8-11.

42. Cfr. *supra* nota 37.

43. Oudin, *Commentarius*, p. 422, 46.

44. *Ibid.* p. 423: pur conoscendo e citando testimonianze a favore della paternità bonaventuriana dello *Stimulus amoris*, Oudin ribadisce: «haec omnia ab annis circiter ducentis, non sunt idonea ad Opusculum istud seraphico Doctori attribuendum, reclamante stylo et phrasibus, quae omnino hunc authorem quidem fuisse devotum probant, sed simplicem atque in expressionibus suis absonum, quod de sancto Bonaventura dicere nequaquam possumus».

45. Cfr. *Stimulus*, XIV 8.

46. Oudin, *Commentarius*, p. 423.

Anche gli editori veneti – cioè P. P. Giovanni Mazzucato e Giovanni de Agostinis⁴⁷ – pongono lo *Stimulus amoris* tra gli *spuria* nella distinzione in tre parti (*authentica, dubia, spuria*) introdotta tra gli scritti bonaventuriani dell'edizione vaticana, ricevendo però il rimprovero di Distelbrink di restare troppo legati alle scelte compiute dall'Oudin⁴⁸.

Per il *Prodromus ad opera omnia S. Bonavenutae* il Bonelli poté fruire del *Supplementum* dello Sbaraglia pur non ancora edito⁴⁹. In questo *Supplementum*, pubblicato in tre volumi nella seconda edizione del 1908-36, abbiamo, nella *pars* II (*litt. I-Q*) del 1921, *variis additamentis locupletata*, un'ampia sintesi della *quaestio* relativa allo *Stimulus amoris*, attribuito ormai con sicurezza a Giacomo da Milano nell'edizione di Quaracchi del 1905⁵⁰.

Qualche decennio prima di questa edizione, cioè nel 1868, pur in una redazione diversa, lo *Stimulus amoris* aveva ottenuto ospitalità, come *opus suppositivum*⁵¹ e con l'interrogativo *num doctori Seraphico adscribi deceat*⁵², nel XII tomo degli *Opera omnia* di Bonaventura pubblicati a Parigi a cura di Adolfo Carlo Peltier⁵³. Più che dall'impegno per indicare con sicurezza l'autore dell'operetta in questione, il Peltier è preso dal desiderio di confutare le critiche dell'Oudin, che ne aveva condannato il linguaggio di sfrenata enfasi, viziato da *absurdissimae expressiones*⁵⁴, tali da rendere inimmaginabile che Bonaventura potesse

47. Cfr. ed. Quaracchi, *Praefatio generalis*, p. v: «Post Oudini intemperantem criticam, licet pluries vera etiam ex levibus argumentis concludentem, duo Patres Ordinis S. Francisci de Observantia, reticito nomine (fuerunt autem P. Ioannes Mazzucato et P. Ioannes de Augustinis), novam et quartam paraverunt editionem, quae lucem aspexit Venetiis an. 1751, ex typographia Stephani Orlandi et Ioan. Bapt. Albritii, 13 tom. in 4°».

48. Distelbrink, p. XVII: «Paulo postea, scilicet anno 1751, quidam Fratres Minores Venetiis novam editionem operum omnium S. Bonaventurae, tredecim voluminibus in-4° constantem, in lucem prodiderunt, in quam recepta sunt eadem opera quae in editione Vaticana continentur. Verumtamen, ordinem huius editionis invertentes, novam hanc editionem diviserunt in tres partes, quarum prima secundum eorum sententiam complectitur opera authentica, altera vero dubia, tertia tandem spuria. De huiusmodi autem divisione rationem reddiderunt in *Diatriba historico-chronologico-critica*, primo tomo praefixa, in qua tamen ab hypercritico censore C. Oudino nimis dependere recte censentur».

49. *Ibid.*: «In hoc opere, ceterum preclaro, componendo, Bonelli adhibere potuit scriptum a Sbaralea manu exaratum, de quo *supra* diximus quod nonnisi anno 1803 Romae prima vice prelo fuit commissum».

50. Sbaraglia, *Supplementum*, II (*litt. I-Q*), p. 14a: «Opus Jacobi Mediolanensis, sub titulo *Stimulus amoris*, secundum codices mss, in sua forma originali primum editum est an. 1905 a Patribus Collegii S. Bonaventurae ad Claras Aquas ex typ. eiusdem Collegii in 16».

51. ed. Peltier, vol. XII, p. x, XXXI: «*Stimulus amoris* [...] Incipit: Ad te, domine, levavi. Suppositivum habemus hoc Opusculum...».

52. *Ibid.*, p. XLIX, C: «Num Doctori Seraphico adscribi deceat Stimulum amoris».

53. *Ibid.*, pp. 631-703.

54. Cfr. *supra* note 44-46 e contesto.

esserne l'autore. Si tratterebbe, stando al Peltier, di formule dettate da *excessus amoris*, del tipo di quanto si legge in sant'Ignazio di Antiochia, che si dice disposto anche a far violenza alle bestie del circo pur di esserne divorato, così da poter conseguire il martirio⁵⁵. È disposto, semmai, il Peltier ad ammettere qualche possibilità di dubbio di fronte allo stile talvolta disinvolto e libero, per non dire di dubbio gusto, come in questo passo:

Qui prius fuerat pro peccatoribus in utero virginali, tunc dignatur me servum suum intra viscera sua comportare. Sed multum timeo, ne veniat partus eius.

Il Peltier si sente in difficoltà ad attribuire a Bonaventura sortite di questo genere, ma lascia la scelta al lettore⁵⁶. Giudicando il tutto nell'insieme e tenendo conto dei vincoli e del pensiero espresso in molti punti dello *Stimulus amoris* con i contenuti e i sentimenti di tante opere autenticamente bonaventuriane, affiancate però da varie aggiunte, il Peltier conclude che siamo di fronte a una sorta di centone, di cui indica in modo approssimativo le parti. Nel quadro che delinea al proposito, sono inserite, con cenni generici, il *Transfige*, composto

a quodam Minorita Lectore Mediolanensi, quem P. Sbaralea Jacobum appellat, plura alia adiecta per alibi laudatum Fr. Henricum de Balma

e altre ipotizzabili aggiunte, così da avvalorare l'idea secondo la quale questo scritto *dici quidem possit secundum Bonaventuram, minime vero Bonaventurae*⁵⁷.

55. Cfr. ed. Peltier, vol. XII, p. XLVI, 3: «Ego certe in hac hypothese nullam *stultitiam* deprehendo, nullamque *feritatem*, sed ingentem potius amoris excessum. Neque aliud mihi videor videre in *supra* recitatis omnibus verbis, nisi quemdam amoris excessum similem illi, quo S. Ignatius martyr aestuabat inquiens: quod si venire noluerint bestiae, ego vim faciam, ego me urgebo, ut devorer: ignoscite mihi, filioli; quid mihi prosit ego scio». Ignazio di Antiochia, nella *Lettera ai Romani*, 5, 2 scrive, infatti: ὁ καὶ κολαεύσω, σύντομα με καταφαγεῖν, ... Κἂν αὐτὰ δὲ ἄκοντα μὴ θελήσῃ, ἐγὼ προσβιάσομαι: «Io stesso le solleciterò a divorarmi subito [...] e se pure esse spontaneamente non volessero, io le costringerò a forza»: *Lettera ai Romani*, 5, 2, in *Seguendo Gesù. Testi cristiani delle origini*, vol. I, cur. E. Prinzivalli - M. Simonetti, Roma, Fondazione Lorenzo Valla - Arnoldo Mondadori editori, 2010, pp. 390-1.

56. Cfr. ed. Peltier, vol. XII, p. XLIX, C (per il contesto del passo e per il tipo di enfasi che vi si documenta, cfr. *Stimulus* XIV 8): «Aliud dubitandi motivum desumi posse videtur ex stylo liberiori quo usus est scriptor (...) Quis enim Bonaventurae sane pudicissimo adscribere ausit, verbi gratia, hunc locum, qui est partis primae, capitis primi: Qui prius fuerat pro peccatoribus in utero virginali, tunc dignatur me servum suum intra viscera sua comportare. Sed multum timeo, ne veniat partus ejus? etc. (...) Num ista decent virgineae castitatis amatorem? Lector ipse judicet».

57. *Ibid.*: p. XLIV, 1: «Insuper quia plura continet ex Bonaventurianis Opusculis derivata, puta ex *Soliloquio*, ex *Remedio defectuum Religiosi*, ex *Instructione Sacerdotis ad se praeparandum ad*

Del *Tractatus Transfige*, con autore genericamente indicato come *quidam lector Mediolani*, si ha testimonianza già nel *De conformitate* di Bartolomeo da Pisa⁵⁸, e qui si apre il discorso dei tentativi, non sempre coronati da successo, di avere dati precisi per delineare un profilo biografico di questo minorita, *lector* a Milano. Così è stato, ad esempio, per l'ipotesi di Pierre Péano, incline a identificarlo con fra Giacomo⁵⁹, uno dei due minori – *de Mediolano* – compagni, nel 1247, di Gregorio di Montelongo, legato pontificio in Lombardia, di cui parla Salimbene da Parma⁶⁰.

Celestino Piana ha dimostrato che il Giacomo da Milano dato come autore dello *Stimulus amoris* era ancora in vita – e *lector* – nei primissimi anni del Trecento⁶¹, in un tempo, cioè, troppo lontano dal 1247. Rievoca poi, nello stesso

celebrandum Missam, etc; et alia quae desumpta videntur ex Tractatu, cujus initium *Transfige*, composito a quodam Minorita lectore Mediolanensi, quem P. Sbaralea Jacobum appellat. Quae quidem omnia collecta fuisse, pluraque alia adjecta per alibi laudatum F. Henricum de Balma censemur, quinimo et alia inserta fuisse ab aliis suspicamur, ita ut dici quidem possit secundum Bonaventuram, minime vero Bonaventurae».

58. *De conformitate vitae Beati Francisci ad vitam Domini Iesu*, auctore fr. Bartholomaeo de Pisa, Octavus fructus, pars secunda, Ad Claras Aquas (Quaracchi), prope Florentiam, 1906, ex typographia collegii S. Bonaventurae, p. 341, lin. 12: «Tractatum *Transfige* quidam lector Mediolani», e in nota: «Est *Stimulus amoris* fr. Iacobi Mediolanensis (ed. Ad Claras Aquas 1905)».

59. P. Péano, *Jacques de Milan, franciscain*, 13^e siècle, in DSp, VIII, col. 48, 20: «nous connaissons très peu de choses de la vie de Jacques de Milan; il fut lecteur de théologie à Milan; peut-être faut-il l'identifier avec le compagnon du légat pontifical Grégoire de Montelongo (1238-1251) dont parle Salimbene (*Chronica*, MGH *Scriptores*, t. 32, 2, Hanovre, 1908, p. 390). A la même époque vivait un frère Jacques Capelli de Milan, franciscain, auteur d'une *Summa contra haereticos* et d'un *Quaresimale* inédit (Bibl. Ambrosienne de Milan); s'agit-il du même personnage? D'aucuns le pensent, tel Ilarín da Milano». Quanto a Giacomo Capelli, cfr. *infra* nota 62.

60. Cfr. Salimbene da Adam da Parma, *Cronica*, ed. G. Scalia, trad. B. Rossi, vol. II, Monte Università Parma Editore, 2007, p. 1076: «De domino Gregorio de Monte Longo qui fuit legatus in Lombardia annis multis. Eo tempore quo dominus Octavianus fuit legatus in Lombardia, fuit similiter legatus in eadem provincia dominus Gregorius de Monte Longo. Hic fuit condamnatus unus de septem notariis Romane curie, et fuit in Lombardia antiquus legatus»; p. 1077: «Di messere Gregorio da Montelongo, che fu legato in Lombardia per molti anni: «Quando messer Ottaviano fu legato in Lombardia, fu legato nella medesima provincia messer Gregorio da Montelongo. Era stato uno dei sette notai della curia romana, e lungo tempo legato in Lombardia»; p. 1082: «Dicebant autem mihi duo fratres Minores de Mediolano, qui cum legato manebant, scilicet frater Iacobus et frater Gregorius, quod...»; p. 1083: «e mi raccontavano due frati Minori di Milano – che erano della famiglia del legato – e cioè fra Giacomo e fra Gregorio, che...».

61. Cfr. Piana, *Il «fr. Iacobus de Mediolano lector»*, ove i dati offerti da un documento notarile custodito a Domodossola (Novara), Arch. del Sacro Monte Calvario, ora dei padri Rosminiani, attestano che il *fr. Iacobus de Mediolano lector* «viveva ancora nei primissimi anni del '300, con l'indicazione del convento in cui egli dimorava, e dell'ufficio che ivi esercitava» (p. 330).

saggio, la vicenda dell'ipotesi, emessa e poi smentita, dell'identificazione dell'autore dello *Stimulus amoris* con fra Giacomo Capelli, a cui fu attribuita la *Summa* contro i catari del ms. Milano, Bibl. Ambrosiana, I.5.inf. e la raccolta dei sermoni quaresimali del ms. ambrosiano N.42.sup.⁶² Tutto si è chiarito, infatti, con l'intervento di Mirella Ferrari, nel saggio in cui scrive che:

chi ha studiato l'Ambr. I 5 inf. non si è avveduto che le varie note con il nome del frate – del resto di almeno un secolo più tarde del manoscritto – indicavano il proprietario e non l'autore: come invece risulta inequivocabile considerando insieme gli Ambr. D 38 inf. e H 29 inf., il primo dei quali fornisce anche un termine preciso post quem (1406)⁶³.

La serie delle attribuzioni indebite a Giacomo Capelli – segnala la Ferrari – fu piuttosto ampia, perché il buon minorita si trovò autore della *Summa* contro i catari e dei *Sermones* quaresimali, e fu pure confuso con il frate *Iacobus de Mediolano lector*⁶⁴, la cui figura può essere cronologicamente specificata e studiata nella parte avuta nel dar vita allo *Stimulus amoris*.

Sul *lector* di Milano, come autore dello *Stimulus amoris*, al dato appena riferito⁶⁵ va aggiunto quanto si legge nel ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 19 dext. 10, f. 113vb: *Incipit prologus in librum compositum a fra-*

62. *Ibid.*, p. 332, nota 12: «C. Thouzellier, in *Dizionario biogr. degli Italiani*, 18 (1975) 48s: Il Capelli è passato alla storia dell'eresiologia essenzialmente come autore di scritti pii ed antiretici: una *Summa* contro i catari, una raccolta di sermoni (il Quaresimale) e – se si accetta l'identificazione proposta da Ilarino da Milano – lo *Stimulus amoris*. La nota 11 è riferita al passo in cui si legge: «Vi è poi la tesi di Ilarino da Milano che concludeva il suo studio *La «Summa contra haereticos» di Giacomo Capelli O.F.M. e un suo Quaresimale inedito (sec. XIII)*. A me pare legittimo concludere ad una identità di persona del suddetto omonimo frate Minore (l'autore dello *Stimulus amoris*) con fr. Giacomo Capelli, che nella *Summa contra haereticos* viene espressamente nominato come appartenente al convento di Milano». Il Piana cita dal saggio di Ilarino da Milano apparso, con il titolo indicato, in «Collectanea», 10 (1940), pp. 66-82, ripubblicato nel volume *Eresie medievali, Scritti minori*, Rimini, Maggioli editore, 1983, pp. 419-38, dal 2015 in ristampa anastatica a cura di G. G. Merlo, presso la Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo.

63. M. Ferrari, *Per una storia delle biblioteche francescane a Milano nel Medioevo e nell'Umanesimo*, in «Archivum Franciscanum historicum», 72 (1979), pp. 429-64: 440-41.

64. *Ibid.*, p. 441: «Così gli è stata attribuita la paternità della *Summa* contro i catari, composta senza dubbio attorno alla metà del sec. XIII, anonima nel codice Ambrosiano e tramandata, anonima sempre, da almeno altri tre esemplari. Poi, uno sbaglio tira l'altro, gli sono stati regalati allo stesso modo anche i *Sermoni* nell'Ambr. N 42 sup. e perfino se ne è voluto fare tutt'uno con il discusso Giacomo da Milano, ritenuto autore nel sec. XIII dello *Stimulus amoris*».

65. Cfr *supra* nota 61 e contesto.

tre Iacobo, lectore Mediolanensi, de ordine fratrum Minorum⁶⁶. Nel testo stesso del prologo l'autore dello *Stimulus* rivela il suo nome definendosi *supplantator* nella dedica dell'opera a fra Giovanni, chiamato *Eucharis*⁶⁷. *Supplantator* è, infatti, *interpretatio nominis* di *Iacobus*, come leggiamo in san Girolamo⁶⁸ e in tutta la lessicografia mediolatina, da Isidoro di Siviglia in poi⁶⁹. Si aggiunga la testimonianza, riferita da Celestino Piana, del *colophon* del codice [MA 486 (Γ.IV.12)] della Biblioteca Civica di Bergamo⁷⁰. Va ricordato che, per la tradizione manoscritta dello *Stimulus amoris*, anche per quanto attiene alla versione del testo soprattutto in certi ambiti, disponiamo oggi di studi di grande impegno, fra i quali spicca il volume di Falk Eisermann⁷¹.

Per segnalare, a questo punto, alcune testimonianze con tratti significativi nella storia della tradizione, va citato il ms. Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 25.3, il più antico codice, sia pur parziale, dello *Stimulus amoris*, di cui riporta solo i capitoli XIV e XV, da collocare cronologicamente intorno al 1293 (*terminus ante quem*), data riportata nella controguardia anteriore, in inchiostro dorato⁷².

Il manoscritto, senza la menzione di Giacomo da Milano e sfuggito alla ricchissima documentazione del monumentale volume di Eisermann⁷³, è defini-

66. Si tratta di uno dei tre manoscritti *vetustiores*, usati per l'edizione di Quaracchi dello *Stimulus amoris* cit. (nota 1). Per i tre manoscritti cfr. *infra*, nota 105.

67. Cfr. *Stimulus*, Prolog. 3: «Tu autem, mi frater Ioannes, qui Eucharis appellaris, accipe munusculum, quod a me indigno, nomine tamen Supplantatore vocato, saepe tua humilis caritas et caritativa humilitas postulavit».

68. Hieronymus, *Liber quaestionum hebraicarum in Genesim*, ed. P. de Lagarde, Turnhout, Brepols, 1959 (CCSL 72), p. 43, *lin.* 18-20: «Iacob supplantator interpretatur. Ab eo igitur quod fratrem arte deceperit, allusit ad nomen, qui ideo Iacob ante uocatus est, quod in ortu plantam fratris apprehenderat».

69. Isidori Hispalensis episcopi *Etymologiarum sive Originum libri XX*, ed. W. M. Lindsay, Oxonii e Typographeo Clarendoniano, 1911, vol. I, VII, VII, 5: «Iacob subplantator interpretatur, sive quod in ortu plantam nascentis fratris adprehenderit, sive quod postea fratrem arte deceperit. Vnde et Esau dixit (Genes. 27, 36): "Iuste vocatum est nomen Iacob, subplantavit enim me ecce secundo"».

70. Piana, *Il «Fr. Iacobus de Mediolano lector»*, p. 329: «A convalidare l'attribuzione del cod. Laurenziano [cfr. *supra* nota 66 e contesto] va ora aggiunto il *colophon* del codice [Ma 486 (Γ.IV.12)] della Bibl. Comunale di Bergamo, f. 304v: «*Stimulus divini amoris* editus a b. p. Iacobo de Mediolano».

71. F. Eisermann, *Stimulus amoris. Inhalt, lateinische Überlieferung, deutsche Übersetzungen, Rezeption*, Tübingen, Max Niemeyer, 2001. Per dati emersi in successivi studi, cfr. Bognari, *Per l'edizione*, pp. 92-3: «Appendice: Aggiunte o correzioni al catalogo di Eisermann - Lista dei manoscritti citati».

72. Bognari, *Per l'edizione*, p. 65: «il manoscritto Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 25.3, il più antico codice, seppur parziale, della *Stimulus* ad oggi conosciuto, riporta nella controguardia anteriore, in inchiostro dorato, la data: "+ MCCLXXXIII. Kalendis Ianuarius"».

73. Cfr. *supra* nota 71 e contesto.

to «an aristocratic copy of a mendicant text»⁷⁴, dando risalto anche all'elegante decorazione delle miniature sul tema della Passione di Cristo, di cui trattano i capitoli XIV e XV dello *Stimulus amoris*, segnalati come *Supplicationes variae*⁷⁵. L'autore del saggio ipotizza, a monte, l'opera di un maestro francescano incaricato dell'educazione di un personaggio destinato a ruoli di rilievo nelle istituzioni⁷⁶. Ritiene inoltre che come scriba e proprietario del manoscritto⁷⁷ potrebbe essere indicato Manuele Fieschi (†1348), nipote di Innocenzo IV, membro cioè di una delle più potenti famiglie dell'Italia medievale⁷⁸. Si nota anche che, mentre nella preghiera conclusiva del cap. XIV nell'edizione di Quaracchi dello *Stimulus amoris* l'orante si appella ai meriti di san Francesco⁷⁹, nel testo del nostro manoscritto troviamo anche san Domenico, al primo posto nell'elenco⁸⁰.

74. A. Neff, *An Aristocratic Copy of a Mendicant Text: James of Milan's «Stimulus amoris» in 1293*, in «Franciscan Studies», 65 (2007), pp. 235-50.

75. *Ibid.*, p. 235: «The *supplicationes variae* in Florence (Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 25.3). The descriptive catalogue of the Laurenziana Library gives no readily recognizable listing for Plut. 25.3's chapters from James of Milan's text, and the manuscript itself does not mention James or the title, *Stimulus amoris*. And, while art historians have studied the decoration of this beautifully illuminated manuscript, few have paid attention to its textual contents, which include – with no identifying rubric – Chapters XIV and XV of the *Stimulus amoris*».

76. *Ibid.*, pp. 236-7: «Later in the century, as the number of vernacular translations increases, the number of owners from the secular clergy or laity increases as well. The *supplicationes variae* modifies this picture of textual transmission, suggesting circulation outside the cloister of at least parts of the *Stimulus amoris* very early in the treatise's history. Plausibly, the means of transmissions would have been a Franciscan mentor engaged in the education of an aristocratic youth».

77. *Ibid.*, p. 239: «Several clues hint at the original owner of the *Supplicationes variae* [...]. In addition, the rhymed preface at the beginning of the manuscript ends with an injunction addressed to Manuel, urging him to repent and live virtuously if he wishes eternal life. Manuel also authors a prayer, petitioning Christ for mercy: "Queso misericordiam tuam ut michi famulo tuo manueli concedas sic vitam istam perficere" (fol. 329v). Manuel, it would seem, was not only the scribe but also the owner and reader of *supplicationes variae*, perhaps writing the manuscript as a form of spiritual exercise».

78. *Ibid.*, p. 240: «In his signatures, Manuel describes himself as a man who is just, lawabiding, pious, and faithfull, but nothing indicates that he is a cleric, monk or friar. On the other hand, the contents of the *Supplicationes variae* would seem to make lay ownership unlikely, given the extensive readings in Latin that presume familiarity with monastic and mendicant thought. There is, however, a reasonable case for identifying the scribe of the *Supplicationes variae* as Manuel Fieschi of Genoa (d. 1348), nephew of Pope Innocent IV and member of one of the wealthiest and most powerfull families of medieval Italy».

79. Cfr. *Stimulus* XIV 15.

80. Neff, *An Aristocratic Copy* cit., p. 340 (in nota: Plut. 25.3, fol. 137v): «For the most part, the text that Manuel copied in the *Supplicationes* differs from the Quaracchi edition of the *Stimulus amoris* in only few insignificant added phrases and changes in word order. One varia-

Un altro manoscritto molto importante per il *Fortleben* dello *Stimulus amoris*, quanto alle versioni che ne furono allestite, è il Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 926 (*olim* 7275) di cui si occupa il Douais in riferimento al dato delle quattro edizioni di una versione attribuita a Jean Gerson⁸¹. Disposto l'elenco delle quindici edizioni a lui note⁸², osserva:

Chacune de ces éditions mit l'opuscule ascétique sous le nome de saint Bonaventure, deux avec doute; quatre des éditions en français en attribuèrent la traduction au chancelier Gerson⁸³.

Il problema è, però, posto e risolto in questi termini:

Gerson a-t-il donc traduit le *Stimulus amoris* en 1406? Je réponds de suite: non. Assurément, la traduction d'un tel traité était dans les goûts du temps et du chancelier lui-même⁸⁴.

Infatti il Douais aveva già posto l'accento sulla grande ammirazione di Gerson per lo *Stimulus amoris* e sul desiderio, da lui espresso, che il testo fosse tradotto in francese⁸⁵. L'auspicio non rimase inascoltato, e la prova ne è la versione trasmessa nel manoscritto citato, del 1406, appartenuto a una gran dama di Francia⁸⁶. Ne curò la versione il minorita Simon de Courcy, confessore della

tion, however, is more interesting. The Quaracchi edition of the prayer at the end of Chapter XIV mentions only Saint Francis, but Plut. 25.3 includes Francis and Dominic, listing Dominic first: "Domine iesu christe sancte pater propter tuam largitatem et filii tui passionem, qui [sic] pro me sustinuit mortem et matris eius excellentissimam sanctitatem et beati dominici et beati francisci, et omnium sanctorum merita, concede michi peccatori, et omni tuo beneficio indigno, ut te solum diligam, tuo amore semper ferream, tuum honorem sitiam, beneficium passionis tuae continue in corde habeam, meam miseriam recognoscam, et ab omnibus conculcari et contemni cupiam. Nichil me afficiat nisi tu; nichil me contristet nisi culpa. Amen"»

81. Cfr. *infra* nota 86 e contesto.

82. Cfr. Douais, *De l'auteur*, pp. 8-10.

83. *Ibid.*, p. 10. Per la versione attribuita a Gerson, cfr. *ivi* i numeri 8, 10, 12, 13.

84. *Ibid.*, p. 21.

85. *Ibid.*, p. 22: «Voici ce que je lis dans l'*Introduction* [pag. L et LI] au livre de l'*Interne consolation*, publié par MM. L. Moland et Ch. d' Héricault: "Saint Bonaventurae, dit Gerson, en parlant de ce dernier traité (le *Stimulus amoris*), recommande, pour aller à Dieu, la voie tracée par saint Bernard et par Jésus-Christ, lui-même: Si a pour soy Ihesucrist qui ainsi le dit et qui se nomme voye, vérité et vye: voye par laquelle on doit cheminer, vérité qui le cheminant doit enluminer, vye qui le doit soutenir, nourrir et remunerer. Je voudroye bien, ajoute Gerson, que ce livre vous fust translate en franchois, car je le juge très prouffitable!"».

86. *Ibid.*: «Ce voeu ne tarda pas à être-exaucé: une traduction de l'*Aiguillon d'amour divin* est datée, en effet, dans le manuscrit original de l'année 1406. Sur le premier feuillet de ce

dama, come attesta egli stesso nel prologo⁸⁷, e tutto ciò fa concludere al Douais:

Gerson avait donc désiré la traduction du *Stimulus amoris*: le cordelier Simon de Courcy la fit; et ce fut là l'origine de la confusion commise par les éditeurs du XIV^e siècle⁸⁸.

L'ambito delle versioni dello *Stimulus amoris* offre un grande orizzonte di ricerche, con dati che attestano la straordinaria diffusione e fruizione dell'opera, su cui però si intervenne anche liberamente, a scapito della stabilità del dettato e della disposizione dei capitoli. Sappiamo di versioni in italiano, spagnolo, francese, tedesco, inglese e persino in gaelico, prova del gran successo dell'operetta, destinata però, per tale ragione, anche a casi di «very free rendering»⁸⁹. Marcello Bolognari ci informa del progetto, a cui attende, di un censimento della tradizione manoscritta dei volgarizzamenti italiani dello *Stimulus amoris*: di una ventina di esemplari, completi o parziali, ha notizia⁹⁰, a cui affianca dati riguardanti il volgarizzamento inglese di M. Karnes, quello tedesco di F. Eiserman e quello francese trasmesso da Madrid, Biblioteca Nacional de España, Ms. 9272, curato da *frere Jehan de Brixen maistre en theologie* e frate

manuscrit (7275, anc. fonds., B. Imp.), on lit ces mots: appartient ce dit livre à treshaulte et poissant dame Marie fille de tresredoubté prince Jeahn duc de Berry fils de roy de France».

87. *Ibid.*, pp. 22-3: «Et le fist escrire par grant diligence frere Symon de Courcy cordelier, confesseur de ladite dame. Ce Simon de Courcy se désigne clairement dans le prologue comme le traducteur du traité de saint Bonaventure: "Le attribuant après Dieu au devot Bonne Adventure, dit-il, non pas moins priant pour moy tres indigne translateur et administrateur de cette présente doctrine... Mais tu, ô ma treschiere fille de moy comme indigne confesseur tres affectueusement desirant et sans doubte esperant ta perfection spirituelle, reçois devotement ce petit don *Eguillon d'amour divine* appelé"».

88. *Ibid.*, p. 23.

89. P. Lachance, *James of Milan and the «Stimulus amoris»*, in *Her Bright Merits. Essays Honoring Ingrid Peterson, O.S.F.*, Saint Bonaventure, NY, Franciscan Institute, St. Bonaventure University, 2012, pp. 193-206, 195: «The *Stimulus amoris*, also known as the Goad of Love, experienced widespread diffusion in continental Europe as soon as it appeared in the thirteenth century and in England in the fourteenth and fifteenth centuries. Several vernacular translations were made available in Italian, Spanish, French, German, English and even Gaelic. (...) These underwent transformations and additions, which demonstrates the uncontested success of this type of writing. Walter Hilton, the Augustinian author of the *The Scale of Perfection*, provided a very free rendering in English late in the fourteenth century, titled *The Princkynge of Love* e in nota: Hilton's translation has been edited by Harold Kane, *the Princkynge of Love*, 2 vols. (Salzburg: Institute für Anglistik und Amerikanistik, 1983)».

90. Bolognari, *Per l'edizione*, p. 68, nota 11: «Per quanto riguarda i volgarizzamenti italiani dello *Stimulus*, sto procedendo al censimento della tradizione manoscritta che, ad oggi, conta una ventina di codici completi o parziali».

minore, ove è da notare anche la presenza della versione della *Meditatio super Salve Regina*, ai ff. 13r-21r⁹¹. Per le versioni in italiano, a stampa, cito quella antologica ad opera di Arrigo Levasti⁹², i vari interventi di Cesare Guasti⁹³ e la versione curata da Chiara Giovanna Cremaschi⁹⁴.

Nella straordinaria ricchezza della tradizione sia manoscritta sia a stampa del testo dello *Stimulus amoris*, un dato che emerge sino a creare sconcerto per gli studi è la difformità con cui si snoda la successione dei capitoli all'interno dei testimoni dell'opera. Pur essendo non facile trovare criteri di coerente applicazione nei vari rimescolii, la critica tien conto di una ripartizione in tre versioni, di cui si legge in Distelbrink⁹⁵, Eisermann⁹⁶ e in Bolognari con le rispettive denominazioni di *brevis*, *intermedia* e *longa*, così connotate:

- *brevis*: incipit *Ad te levavi animam meam deus meus* (prologo) / *Transfige* (orazione) / *Primo studeat* (cap. I), seguono 23 capitoli;

91. *Ibid.*, p. 68, nota 12: «Sul volgarizzamento inglese si veda M. Karnes, *Imagination, Meditation, and Cognition in the Middle Ages*, Chicago, 2011, pp. 207-236; su quello tedesco si veda invece Eisermann, >*Stimulus amoris*< *Inhalt* cit. (nota 3), pp. 359-498. Per quanto riguarda il volgarizzamento francese si menziona qui, Madrid, Biblioteca Nacional, cod. 9272. Si tratta di una versione francese dello *Stimulus amoris* (forma longa) attribuito a Bonaventura. La traduzione, invece, è opera di frere Jehan de Brixen *maistre en theologie* e frate minore. L'*Incipit* recita: "In nomine domini amen. Chi commence laguillon damour divine que fist en latin le devot docteur nonme Boaneuventure de l'ordre des freres meneurs jadis Cardinal. Lequel laguillon si fu translates de latin en franchois par frere Jehan de Brixen, de la ditte ordre et maistre en theologie" (f. 1r). L'*explicit*, invece, è: "Escript le jour 24 de aueil anno 1441" (f. 138v). È interessante notare come tale volgarizzamento si apre con la versione francese della *Meditatio super Salve Regina* che si snoda tra il f. 13r e quello 21r».

92. «Giacomo da Milano (seconda metà del XIII secolo), *Stimulus amoris*», in *Mistici del Duecento e del Trecento*, cur. A. Levasti, Milano, Rizzoli, 1960, pp. 239-52.

93. *Lo stimolo del Divino Amore: opera già attribuita a S. Bonaventura da Bagnoregio*, versione di C. Guasti, Milano, Società editrice Giulio Tarra, 1934; *La gloriosissima Passione di Cristo, da «Lo stimolo al divino Amore» attribuito a s. Bonaventura*, versione di C. Guasti, Milano, Vita e Pensiero, 1942; *Lo stimolo dell'amore divino. Opera già attribuita a S. Bonaventura da Bagnoregio*, versione di C. Guasti, seconda edizione, Milano, Vita e Pensiero, 1945. Questa seconda edizione riproduce senza modifiche quella pubblicata nel 1934. La traduzione è condotta sul testo come si trova disposto, nella successione dei capitoli, nell'ed. Peltier, pur essendo nota e citata quella di Quaracchi, del 1905 (cfr. nota 1), come si legge a p. VIII, nota: «Poche altre notizie storiche ed erudite potrà trovare il lettore nella *Praefatio* all'edizione dello *Stimulus amoris Fratris Jacobi Mediolanensis* pubblicato nella *Bibliotheca Franciscana Ascetica Medii Aevi*, tom. IV, ad Claras Aquas (Quaracchi) 1905, dai Padri del Collegio di S. Bonaventura».

94. C. G. Cremaschi, *Giacomo da Milano*, in *Dizionario francescano. I mistici - Scritti dei mistici francescani. Secolo XIII*, parte II 8, Milano, Edizioni francescane, 1995, pp. 795-881.

95. Cfr. Distelbrink, pp. 194-7.

96. Cfr. Eisermann, «*Stimulus amoris*» cit. (nota 71), pp. 62-9.

- *intermedia*: incipit *Transfige* / *Currige gentes* (cap. I). È bipartita e non presenta tutti i 23 capitoli della *brevis*;
- *longa*: incipit *Ad te domine levavi animam meam deus meus* (prologo) / *Transfige* / *Currige gentes* (cap. I). Divisa in tre parti, contiene i 23 capitoli della *brevis*, benché in diverso ordine, ed altri⁹⁷.

Come si vede, l'orazione *Transfige* è l'elemento unificante e, con questa invocazione dell'*incipit* della diffusissima orazione, è sovente indicata l'opera stessa⁹⁸. Sempre nel citato saggio si nota che, per quanto attiene alla disposizione originaria dei capitoli, i primi due della *longa* corrispondono spesso al XIV e XV della *brevis* dell'edizione Quaracchi, i soli riportati nel ms. Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 25.3.

Riguardo all'attribuzione dello *Stimulus amoris* dal punto di vista della ripartizione di cui si è detto, si precisa che per la forma *brevis* si fa una sola volta il nome di Giacomo da Milano, nel ms. Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 19 dext. 10 f. 113vB. Identica è la paternità indicata per la forma *longa* – esplicitamente o in modo indiretto, cioè con l'appellativo di *supplantator*, in questi quattro manoscritti: Madrid, Biblioteca Nacional de España, Ms. 9536 ff. 8v e 79v; Bergamo, Biblioteca Civica «Angelo Mai», MA 486 f. 322v; Napoli, Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III», XII. G. 6 f. 1vA e VII F. 35 f. 177v⁹⁹.

Nel lungo *iter* attraverso i secoli, come risulta dalla tradizione manoscritta e a stampa della forma *longa* dello *Stimulus amoris* fra i testi in vario modo riferiti a Bonaventura, un approdo è offerto anche ad essa nella parte conclusiva del XII volume degli *Opera omnia* del Dottore serafico curata dal Peltier, pur con l'avvertenza che si tratta di uno scritto che si può definire *secundum Bonaventuram, minime vero Bonaventurae*¹⁰⁰. Per l'edizione del Peltier, Distelbrink ricorda che vi sono adunate le opere come in quella di Venezia del 1754, compresa la *diatriba* che vi si legge¹⁰¹. Quanto allo *Stimulus amoris*, il testo (pp. 639-703) è preceduto dall'*argumentum*, in cui, dopo rimandi alle precedenti edizioni a cominciare dalla Vaticana del 1596, si delineano le tre parti dell'opera. Vi si tratta, infatti, della Passione di Cristo e del disporsi alla quiete del-

97. Cfr. Bolognari, *Per l'edizione*, pp. 68-9.

98. Cfr. *supra* nota 6.

99. Cfr. Bolognari, *Per l'edizione*, pp. 69-70. Per l'appellativo di *supplantator* cfr. *supra* note 67-68.

100. Cfr. *supra* nota 57 e contesto.

101. Editores Veneti, *Diatriba*.

la contemplazione con ardentissimo desiderio, così da *proficere in Christi amore*¹⁰². Si era nel 1868, anno del volume XII nell'edizione curata da Peltier, e l'attenzione si andava focalizzando sulla *forma brevis* dello *Stimulus*: infatti nel 1905, cioè tre anni dopo l'edizione di Quaracchi degli *Opera omnia* di Bonaventura, fu pubblicato, nella *Bibliotheca franciscana ascetica medii aevi* della stessa casa editrice, lo *Stimulus amoris fr. Iacobi Mediolanensis*.

Nella breve *praefatio* si procede al confronto fra lo *Stimulus minor* e lo *Stimulus maior*, disponendo il tutto in una tavola ove i capitoli di quest'ultimo si susseguono in un elenco compilato sulla base di quello dei 23 capitoli della *forma minor*¹⁰³. Segue un'indicazione generica, ove si nota che altri capitoli vi sono, nello *Stimulus maior*, desunti ex *diversis locis*¹⁰⁴. Dopo i dati relativi ai *tres vetustiores codices* su cui si basa l'edizione, con in aggiunta l'indicazione di casi in cui i capitoli sono identici ma disposti *ordine parumper inverso*¹⁰⁵, si procede a rimandi ad altre testimonianze manoscritte, che pure ampliano il quadro della *tanta codicum differentia*, sottolineando, tuttavia che è fonte di sicurezza constatare che i tre prescelti sono *vetustiores* e sostanzialmente concordi¹⁰⁶. Un dubbio resta agli editori sul capitolo *Ad compatiendum*, i cui pensieri sono in linea con il gran tema della Passione, che gode di una speciale presenza anche nello *Stimulus minor*. Decidono, però, di escluderlo dall'edizione, perché due dei tre codici *vetustiores* lo distinguono nettamente dal *corpus* dello *Stimulus*, e perché nel Laurenziano Plut. 19 dext. 10 è staccato dal XXIII capitolo – l'ultimo dell'edizione – per l'inserimento di altri capitoli senza dubbio spuri¹⁰⁷.

102. ed. Peltier, XII, p. 631: «Liber iste, qui stimulus amoris in dulcissimum, et piissimum Jesum Salvatorem nostrum non incongrue potest dici, in tres dividitur partes (...) Qui vult habere saporem amoris in his, quae sequuntur, debet cum humilitate et amore majestatem, et dignitatem Dei admirari, quantam humilitatem et passionem propter charitatem pro nobis moriendo in cruce sustinuit meditari, et ruminare cum amore, et cum ardentissimo, desiderio; petitiones, quae ibi continentur, sibi petere, et pro certo proficere in Christi amore».

103. *Stimulus*, p. XII.

104. *Ibid.*, p. XIII: «Alia capitula, quae adiunxit, ex diversis locis deprompsit».

105. *Ibid.*, p. XIV. I tre manoscritti sono così indicati: «1. Cod. Lat. 5159 bibl. regiae Monacensis, membr. saec. XIII. 2. Cod. 10 Plut. XIX dextr. bibl. Mediceae Laurentianae, membr. scriptus circa 1300. 3. Cod. 498 bibl. civit. Moguntinae, membr. saec. XIII/XIV; qui codex magnam habet affinitatem cum codice dicto Monacensi» con l'aggiunta: «Alii codices habent eadem capitula ac tres *supra* nominati, at ordine parumper inverso; codex e. g. 153 bibl. regiae Erfordiensis (saec. XIV) hunc capitulum habet ordinem: 1-18; 22; 21; 23; 19».

106. Cfr. *Ibid.*, pp. XIV- XVI, ove l'elenco si conclude così: «In tanta codicum differentia magnopere laborem nostrum adiuvit animadvertisse, codices tres vetustiores plane inter se convenire; unde ipsos tuta securaque fiducia in nostra editione sequendos censuimus».

107. *Ibid.*, pp. XVI-XVII: «Magis haesitavimus de capite, quod incipit *Ad compatiendum*, cum *Stimulum* nostrum miro modo comitetur. (...) cum vero duo ex illis tribus codicibus illud satis clare discernant ab ipso *Stimulo*, tertius vero codex, Laurentianus, illi praemittat capita proculdubio spuria (cfr. pag. XIII), illud eliminandum duximus». Per questo capitolo non accolto

Ubaldo d'Alençon lo pubblicherà, invece, in appendice alla versione francese da lui curata nel 1910, facendo notare che si tratta di un capitolo che «concorde merveilleusement avec le *Stimulus amoris*», posto in appendice solo perché trasmesso da manoscritti del XIV secolo¹⁰⁸.

Egli nota anche di imbattersi, nella traduzione dell'opera, in casi di instabilità del testo latino quanto al significato, e si sofferma su un punto preciso, segnato da vistose difformità nelle testimonianze della tradizione manoscritta e fissato in un'edizione che è «certainement fautive», da porre a confronto con manoscritti più affidabili, che vengono segnalati¹⁰⁹. Questo è il brano che genera difficoltà, a cui il d'Alençon si riferisce, in un contesto ove il tema è il dovere di non giudicare il prossimo:

et, si hoc pleno corde non poteris cogitare, per hoc ipsum debes te superbissimum reputare nec poteris de congruo huic tuae superbiae praeponderare concupiscentias aliorum. Et, cum a sapientibus sentiatur quod, sicut contingit de bono ita et de malo, quia aliquem defectum est in quolibet reperire, quem in aliis tam excellenter non possumus invenire, debes firmiter tunc praesumere, quod superbia sit illud vitium, in quo singulariter tu excedis¹¹⁰.

Fra le varianti segnalate da altri testimoni, ecco quelle dei due manoscritti testé citati dal d'Alençon (per cui cfr. *supra* la nota 109):

Bruges, 303 (XIII^e s.): ...*nec de congruo huic tuae superbiae praeponderare concupiscentias aliorum, et cum a sapientibus sentiatur quod sicut contingit de bono ita et de malo, et quod aliud est defectum in quolibet reperire quem in aliis tam excellenter non possumus invenire debes...* Je crois qu'il faut corriger et lire: ...*quem in nobis tam excellenter...*

Bibl. nat. Paris, fr. 16158, f. 45 (XV^e s.): ...*hoc ipso debes te superbissimum reputare nec de congruo huic tuae superbiae comparare conscientias aliorum. Quod si prava tibi dixerit conscientia quod sicut contingit de bono ita et de malo quia aliquem defectum est in quolibet invenire debes...*¹¹¹

nell'edizione Quaracchi del 1905, cfr. *Stimulus amoris* (635b-638a), in ed. Peltier, vol. XII, pars I, cap. II, pp. 631-703.

108. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, pp. 13-4: «Le chapitre *Ad compatiendum* qui concorde merveilleusement avec tout le *Stimulus amoris*, est ajouté en appendice parce qu'on ne le trouve que dans les manuscrits du XIV^e siècle. Dans le grand *Stimulus amoris*, ce chapitre est le second du livre premier».

109. *Ibid.*, p. 12: «A l'occasion surtout pour le chapitre VII, j'ai eu recours à un bon ms., le f. fr. 16518 (vers. 1400) et à un second du XIII^e siècle, Bruges, 303 (cat. Laude). Au subject d'un passage de ce chapitre (cf. plus bas, p. 45), voici les principales variantes de l'édition Quaracchi qui est certainement fautive».

110. Cfr. *Stimulus*, VII 4.

111. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, p. 12.

Si ha la sensazione che il senso sia frantumato nella sua struttura complessiva e mi pare che la traduzione del d'Alençon che stiamo per citare, offra un testo elegante e in sé coerente, ma in cui è arduo vedere esatta corrispondenza con le testimonianze di cui disponiamo:

Si vous ne pouvez pas avoir cette pensée de bon coeur, vous devez vous regarder comme très orgueilleux, et vous ne pouvez pas convenablement apprécier la conscience de vos frères, étant donné une telle fatuité personnelle. Et puisque les philosophes sont d'avis qu'il en va du bien comme du mal, et que de fait nous nous ingénions merveilleusement à trouver en autrui le défaut que nous ne pouvons rencontrer en nous, vous devez alors fortement présumer que ce vice, c'est l'orgueil dont vous êtes singulièrement si riche¹¹².

Tutto ciò mi sembra si possa dire anche prendendo atto del testo, per altro in sé ben costruito, offerto nella versione, condotta sull'edizione Quaracchi del 1905 dello *Stimulus amoris* a cura di Chiara Giovanna Cremaschi:

Se non riuscirai a pensarlo con tutto il cuore, ritieniti molto superbo e incapace di valutare in modo conveniente le concupiscenze degli altri a causa della tua superbia. Ai sapienti infatti è dato di giudicare ciò che accade in bene e in male, di scoprire le mancanze di chiunque; negli altri uomini invece non possiamo trovare questa capacità in modo tanto eccellente. Perciò devi credere che la superbia è il vizio in cui eccedi in modo singolare¹¹³.

Nel tentativo di salvare il testo nella forma assunta da questo passo nell'edizione di cui disponiamo, ove appare afflitto da penombre, propongo, pur con qualche trepidazione, che sia tradotto come sto per fare. Cerco di aggrapparvi al tema di fondo, quello cioè del dovere di non giudicare il prossimo perché è vasto l'ambito di ciò che non si sa, quanto ai difetti sia propri sia altrui:

se tu non riesci a ritenere con tutto il cuore che le cose stanno così, devi, per questo, ritienerti molto superbo e non potrai dare, secondo verità, maggior peso alle concupiscenze altrui che alla tua superbia. I saggi sanno che ciò si verifica tanto nel bene quanto nel male, perché è dato di trovare, in chiunque, qualche difetto che non possiamo scoprire in modo così eccellente in altri.

Per completare il quadro di questo breve *excursus*, notiamo che il d'Alençon riferisce anche il testo del passo in questione come è trasmesso nell'edizione

112. *Ibid.*, p. 47.

113. Cremaschi, *Giacomo da Milano* cit. (nota 94), p. 826.

parigina del Peltier, comunicando, però, di non averlo letto in alcun manoscritto:

L'édition Vaticane, reproduite par Vivès, à Paris, porte un texte que je n'ai lu en aucun ms.: ...*nec de congruo deberes huic tue superbie praeponderare conscientias aliorum, nullum etiam quantuncumque publice peccatorem judices vel contemnas quia nosis finem eius. Potens est enim justificare impium. Te ergo et non alios judices, quod si facere non potes, debes tunc firmissime credere...*¹¹⁴

Qui l'interpretazione del testo non crea problemi, ma vanno corretti due errori – penso di stampa – ove nella citazione del d'Alençon *nosis* sta per *nescis* e, dopo *enim*, c'è l'omissione di *Deus*:

Nec de congruo deberes huic tuae superbiae praeponderare conscientias aliorum. Nullum etiam quantumcumque publicum peccatorem judices, vel contemnas, quia nescis finem ejus. Potens est enim Deus justificare impium, et malignum. Te ergo, et non alios, judices in hoc mundo: quod si facere non potes, debes tunc firmiter praesumere, quod superbia sit illud vitium, in quo caeteros singulariter tu excedis¹¹⁵.

Senza fatica, dunque, Cesare Guasti ha potuto tradurre così:

E se non potrai così pensare di vero cuore, perciò ti dovrai considerare superbissimo; né dovrai congruamente a questa tua superbia paragonare le altrui coscienze. Ancora, non giudicare né disprezzare pubblico peccatore, qualunque sia, perché non sai come finirà: e Dio può giustificare l'empio. Te dunque e non gli altri giudicherai in questo mondo; e se non ti riesce, devi allora fermamente dedurne, che la superbia è quel vizio nel quale singolarmente sorpassi gli altri¹¹⁶.

I dati che emergono dagli studi sullo *Stimulus amoris* documentano, dunque, il notevole grado di instabilità testuale dell'operetta, legittimando anche l'ipotesi di una fruizione aperta all'apporto di varie esperienze di spiritualità, come pare risulti da alcune testimonianze della ricchissima tradizione manoscritta e a stampa. Ciò deve essersi verificato fin dagli inizi, se, ad esempio, nel più antico manoscritto a noi giunto, cioè Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 25.3, datato al 1293, abbiamo – come si è già notato – nella preghiera posta a conclusione del capitolo XIV, l'invocazione sia a san Domenico sia a san

¹¹⁴ Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, p. 13.

¹¹⁵ *Stimulus amoris* in ed. Peltier, pp. 666b-667a.

¹¹⁶ *Lo stimolo dell'amore divino* [...] versione di C. Guasti, seconda edizione cit. (nota 93), p. 147.

Francesco¹¹⁷. La disposizione dei capitoli all'interno dello *Stimulus* e lo stesso loro inserimento come pure l'esclusione, potevano quindi essere determinati da speciali circostanze o da particolari finalità quanto all'uso e ai destinatari. È perciò ipotizzabile il caso sia di nuovi capitoli tematicamente organici alla nostra operetta e ad essa affiancati in alcune testimonianze manoscritte, sia di altri, presenti in origine ma poi lasciati in ombra, con diffusione meno felice o anche interrotta.

La formulazione di questa ipotesi ha alla base i dati offerti nel saggio di Marcello Bolognari, desunti dal ms. Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 19, dext. 10 ed esposti nelle tabelle di pp. 73-6.

In esse troviamo, a sinistra, l'indice iniziale collocato, al f. 114v, tra il *Prologus* e l'orazione *Transfige*, a destra i corrispondenti capitoli come si leggono nel manoscritto ai ff. 115rB-160rA, ove si nota che, con il XXIII, si arriva alla fine di quelli pubblicati nell'ed. Quaracchi. Per il successivo, denominato *Summe Sacerdos*, si precisa:

Rubrica assente ma spazio lasciato vuoto. Risalirebbe all'XI secolo. C'è nella trascrizione nel Plut. 19 dex. 10 senza cesure particolari ed è annunciato nell'indice [f. 146rB]¹¹⁸.

Seguono altri capitoli ai quali, nel saggio, l'autore dedica studi e analisi in ordine all'edizione dello *Stimulus amoris*, evidenziando anche che l'indice della tabella di sinistra procede con successioni ed enumerazioni tali da far supporre che esso

enunci dei capitoli assai probabilmente organici dello *Stimulus* ma non inseriti nell'edizione Quaracchi¹¹⁹.

Per il capitolo *Summe sacerdos* si è precisato – nell'edizione Quaracchi – che, anche per motivi cronologici, non può essere attribuito a Giacomo da Milano; così dicasi per quello di due posti successivo, costituito da *verba intimi amatoris Christi Ihesu videlicet beati Bernardi* e presentato, nel punto corrispondente dell'indice posto nella tabella di sinistra, con il titolo *De dulcedine Ihesu*¹²⁰. L'autore dei due capitoli non può dunque essere Giacomo da Milano, anche se ciò non esclude che possano essere considerati organici allo *Stimulus amoris* e

117. Cfr. *supra* nota 80 e contesto.

118. Bolognari, *Per l'edizione*, p. 75.

119. *Ibid.*, p. 77.

120. *Ibid.*, p. 75.

frutto di una presenza determinata dall'accogliervi anche *excerpta* di varia provenienza e tematicamente molto affini.

Vi sono inoltre, al proposito, dati significativi nel f. 43rA del ms. Madrid, BNE, Ms. 9536, ove si legge:

Clericus qui celebrat missam primo debet dicere hinc orationem *Summe sacerdos* et inde *Rex virtutum* et cetera usque in finem¹²¹.

Si tratta, come si vede, delle formule di preghiera riferite nei due capitoli, testé citati, del ms. Firenze, Bibl. Laurenziana, Plut. 19, dext. 10, ove, per la seconda di esse, si legge al f. 153v: *Rex virtutum / Rex glorie / Rex insignis victorie / Ihesu...*, ed è indicato questo tema nell'ultimo capitolo: *Qualiter sacerdos debet esse ordinatus in missa et de eius preparatione*¹²². Fra i capitoli di questi due testi liturgici, è inserito quello con la *Meditatio super antiphona beate Virginis*, presente anche nel ms. Bergamo, Bibl. Civica, MA 486 (Γ.IV.12), che attribuisce esplicitamente lo *Stimulus amoris* a Giacomo da Milano¹²³. Nel saggio che José Canal dedica a questa *Meditatio* ne è ammessa la paternità di Giacomo da Milano, non però come parte dello *Stimulus amoris* ma come composizione a sé¹²⁴, opinione da cui si scosta Bolognari, affermando che:

visto che l'elenco dei capitoli nel codice bergamasco è aperto e chiuso dall'attribuzione dell'opera a Giacomo, si può, con una certa dose di sicurezza, ritenere la *Meditatio* parte organica dello *Stimulus*¹²⁵.

Il quadro si chiude osservando:

che l'aggiunta in una futura edizione dello *Stimulus amoris* della «*Meditatio super antiphona beate Virginis*» del «*Qualiter homo debeat niti ad compatiendum Domino Ihesu Christo crucifixo*» e del «*Qualiter sacerdos debet esse ordinatus in missa et de eius preparatione*», che tra l'altro hanno una «forma» del titolo simile agli altri capitoli, debba essere presa in serissima considerazione¹²⁶.

121. *Ibid.*, p. 78.

122. *Ibid.*, p. 76.

123. *Ibid.*, p. 80: «Decisamente più fortuna, negli studi sull'opera, ha avuto la "*Meditatio super antiphona beate Virginis*", tradita nel Plut. 19 dex. 10 tra il 148A e quello 152rB [...] presente tra i ff. 318r-319v anche in un altro codice che attribuisce esplicitamente lo *Stimulus* a Giacomo da Milano, ossia Bergamo, Biblioteca civica Angelo Mai, [Ma 486 (Γ.IV.12)] (prima metà XV sec.)».

124. Cfr. J. M. Canal, *El «Stimulus amoris» de Santiago de Milan y la «Meditatio in Salve Regina»*, in «Franciscan Studies», 26 (1966), pp. 174-88.

125. Bolognari, *Per l'edizione*, p. 81.

126. *Ibid.*, p. 82.

Il ricorso alle tabelle, nel saggio di Bolognari, offre dati anche riguardo alla selva dei problemi relativi alla ricostituzione dell'ordine originario dei capitoli dello *Stimulus amoris* rispetto a quanto si ha ora nella difformità della loro disposizione, soprattutto tra la forma *longa* e la forma *brevis* delle rispettive strutture. Segnalo, per questo, la tabella disposta per le varianti dell'*oratio* conclusiva del capitolo XIV¹²⁷. Per un ampio confronto tra la forma *longa* e la forma *brevis*, si utilizzi l'analisi comparativa fissata nello snodarsi della tabella alle pp. 85-9 del saggio¹²⁸. *Opus infinitum*, in ogni caso, ma certamente utile per fornire i primi elementi per una nuova edizione critica dell'opera, tenendo conto che:

la proposta metodologica che si vorrebbe avanzare sarebbe la seguente: stante l'impraticabilità di una collazione a tappeto per via della mole della tradizione, essa dovrà basarsi essenzialmente sul nucleo trecentesco con due propaggini che arrivano alla fine del Duecento e ai primi anni del Quattrocento¹²⁹.

A margine di questi cenni alla selva dei problemi riguardanti la struttura e l'ambito testuale dello *Stimulus amoris*, diamo ora uno sguardo ad alcuni aspetti della storia della fortuna dell'operetta, di indubbia matrice francescana e che «devint populaire et produisit beaucoup d'effet sur les âmes religieuses pendant tout le Moyen Âge»¹³⁰.

Quanto alla matrice francescana e per coglierne le sfumature, citiamo il saggio di Paul Lachance in cui si parla di consonanze e di simpatia dell'autore del nostro *Stimulus* con la corrente degli Spirituali¹³¹ e segnalando, al propo-

127. Cfr. *Ibid.*, pp. 84-85, ove si conclude: «In base a queste variae *lectiones* dell'orazione conclusiva del capitolo XIV, tutte promovibili a testo per grammatica, ma non per senso, si può avere una prova solare del fatto che il testo fosse soggetto a una tradizione attiva (in questo caso si tratterebbe del fenomeno della diffrazione "in presenza")».

128. *Ibid.*, p. 85: «Nel cercare di fare ordine nell'apparentemente caotica successione dei capitoli, appare utile costruire un'analisi comparativa della loro posizione tra la cosiddetta *forma longa* e la *forma brevis*, nella forma edita dal Quaracchi; da questo confronto si ricava la chiara evidenza che i capitoli editi dai padri toscani, ad eccezione del XIV e del XV, si trovano tutti nella seconda e nella terza parte».

129. *Ibid.*, p. 90.

130. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, p. 9.

131. Lachance, *James of Milan and his «Stimulus amoris»* cit. (nota 89), p. 194, ove, a margine del trasferimento di Giacomo da Milano, *lector*, a Domodossola, si nota: «Scholars do not agree on the place of his teaching as lector, since after his stint as guardian in Milan he was transferred to a friary in Domodossola, situated at the extreme edge of the Milanese Franciscan province. It is possible that he could have taught theology there also. Being expedited to the confines of this province was not at all a promotion and could have been a result of his sympathy for the Franciscan Spirituals, the radical wing of the early Franciscan movement».

sito, l'opinione di Maria Pia Alberzoni, secondo la quale ciò avrebbe determinato il trasferimento da Milano a Domodossola di Giacomo da Milano¹³². Questo minorita milanese, secondo la stessa studiosa, potrebbe essere annoverato tra i firmatari dell'*approbatio* di Angela da Foligno, anche a motivo di analogie e congruenze tra il *Memoriale* e lo *Stimulus amoris*¹³³. Neppure è esclusa la possibilità di una qualche analogia con il movimento dei guglielmiti, in azione a Milano nell'ultimo quarto del XIII secolo, al seguito di Guglielma (o Guglielmina) Boema. Ne tratta Stephen E. Wessely, non per documentare vincoli immediati e diretti, ma per segnalare categorie di esperienze dello spirito e ideali di perfezione cristiana da cui erano attraversati, all'epoca, sia movimenti ereticali sia zone dell'ortodossia¹³⁴. Ubald d'Alençon pone in vetta, fra i temi tipici della dottrina spirituale dello *Stimulus amoris*, la mortificazione praticata anche in forme estreme e l'intensità dei sentimenti con cui meditare e condividere i dolori del *Christus Patiens*¹³⁵.

Sempre il d'Alençon lamenta, invece, che diversi orizzonti e metodi di vita spirituale elaborati e proposti in altri ambiti ed epoche, pur con l'intento di essere guida all'*itinerarium mentis in Deum*, avrebbero avuto l'effetto di distogliere l'autentico spirito cristiano dalle vie tracciate dal *De imitatione Christi* e dallo *Stimulus amoris*, «ouvrages à la fois très humaines et très divins, livres frères sortis de la même source»¹³⁶. Quanto allo *Stimulus amoris*, pur diffusissimo

132. Cfr. quanto si legge a p. 194, nota 4, del saggio appena citato: «Maria Pia Alberzoni interprets his displacement from Milan in Domodossola as a "Demotion" because of the area's association with the Spirituals. See M. P. Alberzoni, 'L'approbatio': Curia Romana, Ordine minoritico e Liber in Angela de Foligno: le dossier. Collection de l'Ecole française de Rome, 255, ed. by G. Barone and J. Dalarun (Roma: Ecole française, 1999, pp. 313-14)». Per il trasferimento di Giacomo da Milano a Domodossola cfr. Piana, *Il «Fr. Iacobus de Mediolano lector»*, p. 331, nota 7 e contesto.

133. Cfr. *Ibid.*: «In this article, Alberzoni also advances the hypothesis that James of Milan could have been one of the lectors who signed the 'approbatio' of Angela of Foligno's *Memorial* and notes some of the *Memorial's* similarity with the spirituality of the *Stimulus amoris*».

134. S. E. Wessley, *James of Milan and the Guglielmites: Franciscan Spirituality and Popular Heresy, in Late Thirteenth Century. Milan*, in «Collectanea franciscana», 54 (1984), pp. 6-20, 20: «Rather than propose any direct connection between the Franciscan mystic James of Milan and the Guglielmites, my aim has been to show the similarity of motifs in orthodoxy and heresy with in Milan during the latter part of the thirteenth century».

135. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, pp. 6-7: «Dans son texte original et dans sa rédaction dernière, le *Stimulus amoris* est donc un ouvrage éminemment franciscain, empreint d'un esprit de mortification extrême et d'une tendresse indicible pour Jésus-Christ».

136. *Ibid.*, p. 7: «Il a fallu la nécessité de combattre les erreurs de Molinos et des Quiétistes, l'impérieux besoin de lutter contre Jansénius et ses adeptes; il a fallu enfin la création, au XVI^e siècle, d'une méthode de spiritualité toute aristotélécienne pour détourner l'esprit chrétien des conseils de l'*Imitatio Jesu Christi* et du *Stimulus amoris*, ouvrages à la fois très humains et très divins, livres frères sortis de la même source».

e da molti ritenuto fondamentale nel *proficere in Christi amore*¹³⁷, non mancano, del resto, i detrattori, e d'Alençon si sofferma su Casimir Oudin e Célestin Douais, incolpandoli anche di avere frettolosamente confuso l'esperienza mistica con certe possibili gravi devianze, quali l'isteria, la follia, la raffinata voluttà¹³⁸. Gli editori di Quaracchi dello *Stimulus amoris* si riferiscono a questa vicenda aggiustandone, per così dire, il tiro, ove scrivono:

Forma aliquando minus placet, eamque affectatam, immo ordinariam iure vocabis; aliquando est pulcherrima, plena intimo fervore; nonnullae partes – e. g. *Meditatio in parasceve* (c. 15) – inter pulchriora enumerari possunt, quae theologia mystica medii aevi produxit¹³⁹.

Per queste pagine qui disegnate come *theologia mystica*, percepita come tale da lettori comuni e da grandi spiriti, i Padri di Quaracchi citano anzitutto la nota trasmessa dal codice monacense usato per la loro edizione, ove lo *Stimulus amoris* è definito *liber vitae et compendium compendiorum doctrine totius beatitudinis*¹⁴⁰. Sono poi riferiti gli entusiastici elogi del Ven. Ludovico di Granata e di san Francesco di Sales, con rimandi all'edizione del Peltier¹⁴¹, ove l'elenco è però ben più ampio e solenne¹⁴². Per la prospettiva cronologica si tenga pre-

137. Cfr. *supra* nota 102 e contesto.

138. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, pp. 7-8: «Leur faute avait été de rejeter le mysticisme, parce qu'il a des apparences voisines de celles de l'hystérie, tout comme la génie avec la folie et la tendresse la plus vive et la plus pure avec la volupté la plus raffinée. Et c'est dans ce même envisagement des choses que des personnages comme le critique Oudin au XVIII^e siècle ou l'abbé C. Douais à la fin du XIX^e, ont apprécié ou mieux désapprécié le *Stimulus amoris*».

139. *Stimulus*, pp. XI-XII.

140. *Ibid.*, p. XI: «A veritate minime alienum videtur, quod in codice lat. 5159 bibliothecae regiae Monacensis (fol. 43^r in margine superiore) antiqua manus addidit: "iste liber meo iudicio potest vocari liber vitae et compendium compendiorum doctrinae totius beatitudinis"».

141. *Ibid.*: «Ludovicus Granatensis eundem haud minus quam S. Augustini Meditationes commendavit; S. Franciscus Salesius ipsum excellentissimum dixit¹». Nel rimando in nota si legge: «¹Peltier in ed. Paris, operum S. Bonav., t. XII pag. XLVI; proprie quidem haec dixerunt de *Stimulo* maiore, eius proprium valorem efficit *Stimulus* minor ipsi insertus».

142. Cfr., infatti, ed. Peltier, vol. XII, p. XLVI: «Si ita sit, stultissimus ergo fuerit oportet illius Stimuli auctor: stultissimus Joannes Gerso Cancellarius Parisiensis, qui secundum eosdem Editores, ipsum gallice reddidit: stultissimus Ven. Ludovicus Granatensis Ord. Praedicatorum, qui eundem haud minus, quam S. Augustini Meditationes commendavit: stultissimus S. Franciscus Salesius Episcopus Genevensis, qui ipsum excellentissimum dixit: stultissimus Jacobus Philippus Bergomensis Ord. S. Augustini, qui ipsum *pulchrum* appellavit; stultissimus Maurus Lapus Calmaldulensis, et alii, qui ipsum in etruscum, et hispanicum idioma verterunt: stultissimi Editores omnes, qui huiusmodi *non ferendam stultitiam* in ipso nequaquam notarunt; stultissimi demum scriptores ascetici omnes, qui auctorem adeo *stolide* scri-

sente che il *Commentarius* dell'Oudin era stato pubblicato, postumo, nel 1722, mentre Douais scriveva nel 1885, pochi anni dopo l'edizione dello *Stimulus amoris* nel XII volume degli *Opera omnia* di Bonaventura, nel 1868, a cura di Adolfo Carlo Peltier, come *opusculum supposititium*, da ritenersi *secundum Bonaventuram, minime vero Bonaventurae*¹⁴³. Nel suo saggio Douais pur con riserve, da parte sua, sul valore da attribuire allo *Stimulus amoris*, dipinge a tinte fosche il giudizio dell'Oudin, che avrebbe formulato «sa critique avec une vigueur extrême, et sur quelques points poussa la rigueur jusqu'à l'injustice»¹⁴⁴, eliminandolo *in toto* dagli scritti di Bonaventura

parce qu'il en trouvait le style indigne de l'ancien professeur à l'Université de Paris: prolixité, expressions absurdes et niaises, comparaisons basses, voilà les défauts qui défrayerent son impitoyable critique¹⁴⁵.

Analizzando il testo dedicato allo *Stimulus amoris* nel *Commentarius* dell'Oudin, si ha però la sensazione che sia fin troppo severa l'interpretazione che ne dà il Douais. Occorre, infatti, anche tener conto che non ci sono, nel *Commentarius*, critiche allo *Stimulus* quanto ai contenuti dottrinali in materia di teologia e di fede, e nulla che rechi traccia dell'*itinerarium mentis* dell'Oudin, che aveva rinunciato ai voti nell'Ordine dei Premonstratensi e si era avvicinato al pensiero di teologi calvinisti. In questione era solo la paternità bonaventuriana dello *Stimulus amoris*, da lui negata con forza perché inconciliabile con lo stile in essa dominante, pieno di stranezze espressive e di enfasi ineleganti ed estreme. Ne elenca dei casi, come nel passo in parte citato (cfr. *supra* nota 46 e contesto), ove, a proposito delle ferite di Cristo in croce, si legge:

quod enim absurdus, quatenus expressio ridiculior, ut ita loquar, quam dicere: «scio quod semper sua vulnera sunt aperta, et per ea in ejus uterum introibo?» Dixissetne Bonaventura, se per vulnera Crucifixi in uterum ejus introitum? Quis tam absurdam unquam expressionem exhibuit?¹⁴⁶

Persino più radicale sotto certi aspetti, stando al d'Alençon, può sembrare la critica dell'abbé Douais, secondo il quale vi sarebbero, nello *Stimulus amoris*, difetti anche nella sostanza del pensiero e del dettato, ove tutto è ben al di sot-

bentem, ejusque verba laudarunt. Unum ergo ex duobus: aut hi omnes *stolidi*, ac *stulti*, aut immerito a praefatis censoribus teterrima nota *stultitiae*, ac *stoliditatis*, quinimo et *feritatis* auctori praedicto inuritur».

¹⁴³. Cfr. *supra* nota 57 e contesto.

¹⁴⁴. Douais, *De l'auteur*, p. 12.

¹⁴⁵. *Ibid.*, p. 13.

¹⁴⁶. Oudin, *Commentarius*, p. 423. Cfr. *Stimulus* XIV 8.

to del livello ormai raggiunto nel XIII secolo. La difformità di valore tra lo *Stimulus amoris* e la pagina di Bonaventura non starebbe, quindi, semplicemente nel *modus scribendi* ma nei contenuti della trattazione e nella profondità del pensiero, che nel Dottore serafico nasceva dalla familiarità con i Padri della Chiesa, la grande Scolastica e Aristotele, maestro anche di linguaggio limpido e conciso¹⁴⁷. Riferendosi ai due citati detrattori, il d'Alençon ne ricorda anche la diffidenza verso «le mysticisme», per il fatto che esso reca, almeno in apparenza, analogie con vere e proprie devianze¹⁴⁸. Per questo il rigore aristotelico della *ratio* sarebbe l'ideale e l'unico mezzo sicuro per non smarrirsi quando la parola umana ha, per tema, gli *invisibilia Dei*.

Come si sa, il problema esiste ed è arduo, inestricabile se non si tien conto che le pagine dei mistici si affollano sgorgate dall'anima nel desiderio di dire l'ineffabile, di cui è avvertita e sperimentata la presenza. Simboli e metafore non possono far sosta e bloccarsi per i limiti, pur in sé da apprezzare, fissati dai teorici dell'*ars scribendi* o dal rigoroso e collaudato linguaggio della teologia sistematica:

A fronte dei *ludi* delle *humanae litterae* prenderanno allora vita le parole della mistica e dell'estasi, in cui l'inconsueto, rispetto a quelle della quotidianità sia pure rivestite di dignità letteraria, nasce dal sentirsi impari e spezzate, ma, al contempo, sempre protese nello sforzo di esprimere quanto avviene nella *cognitio Dei experimentalis* in ciò che essa ha di sovrumano e di inenarrabile¹⁴⁹.

147. Jacques de Milan, *L'aiguillon d'amour*, p. 8: «D'après ce dernier [C. Douais], par exemple, l'Écriture Sainte y est à peine citée, les développements ont des longueurs fatigantes, le mot manque souvent de netteté, la phrase sent l'embarass, l'ensemble est diffus, il y a de la coquetterie mignarde et de la dévotion mielleuse, la pensée n'est pas toujours juste, la langue n'est ni vigoureuse, ni correcte, ni sobre comme celle du XIII^e siècle».

148. Cfr. *supra* nota 138 e contesto.

149. G. Cremascoli, *Mistica e letteratura*, in *Le parole della mistica. Problemi teorici e situazione storiografica per la composizione di un repertorio di testi*. Atti dell'VIII seminario di storia e teologia della mistica della Fondazione Ezio Franceschini (Genova, 6 febbraio 2006), Firenze, SISMEL - Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007 pp. 7-17: 17.

STIMULUS AMORIS

PROLOGUS

1. *Ad te levavi animam meam, Deus meus*, confisus de tua liberalissima pietate, allectus mira et suavissima odoris tui suavitate ac tractus infrangibili vinculo tuae ardentissimae caritatis. *Ad te, qui habitas in caelis, levavi oculos meos*, splendore *Solis iustitiae* delectatus, claritatis tuae lumine provocatus, avide requirens speciosissimum decorem amantissimi vultus tui. Sollicitant me intima, quae tibi in me placita cupias, quid a me indigno servo acceptabilius requiras, qualiter tanto Domino digne valeam famulari.

2. Ad tuum igitur honorem erectus, amici prece inductus, zelo interno coactus qualiter quisque te studiose quaerere debeat, qualiter invenire valeat, qualiter etiam ad te possit accedere et strictis tenere amplexibus, quibusdam meditationibus aliququaliter declarare praesumam; in quibus, etsi diversae chordae tanguntur, ad unum redactae puris auribus unam perficiunt melodiam. Quamvis enim diversae et plurimae materiae in diversis capitulis describantur, tamen nihil inde resonat, nisi perfectio animi ad divinum honorem. Si quid aliud inveneris, pie lector, benigne corrigas et non rodas, quia non malitia, sed simplicitas est in causa. Diversum namque modum procedendi invenies in eis, ut diversitate modi et materiae lectoris fastidium temperetur, et eius anima ad caelestia cautius elevetur variis illustrata radiis, cibis refecta diversis, multiplici varietate allecta.

3. Tu autem, mi frater *Ioannes*, qui *Eucharis* appellaris, accipe munusculum, quod a me indigno, nomine tamen *Supplantatore* vocato, saepe tua humilis caritas et caritativa humilitas postulavit; nec irrideas sim-

Prol. 1. Ps 25 (24), 1 ~ Ps 123 (122), 1

plicitatem meam, sed potius mihi tanquam parvulo balbutienti et infantilibus artibus gestienti, sicut pia Mater congaudendo arride. Scio namque, quod simplicitatem diligas et fercula etiam rusticana sapide quodam famelico appetitu degustes. Insatiabile enim est desiderium tuum, et avide apprehendis oblata. Aperi ergo cor tuum, et tibi quamvis rudia incorpora infrascripta. Ipsa enim praeservativa sunt et conservativa humidi radicalis, quia ea de ligno vitae suscepi. Cave etiam, ne lignum scientiae te revocet ab hoc esu, et nudus verearis apparere coram Christo, insipidiaque tibi sapida et sapida insipida videantur.

4. Hic vero modum vivendi, orandi, meditandi inveniet vir devotus. In istis excitatur perfectus ad arduorum aggressum, ad adversorum congressum et ad supernorum ingressum. In his iustus ab infimis eripitur, ad intima colligitur, ad summa erigitur cum dulcore. Qui ergo voluerit usque ad perfectum crescere, legat et impleat quae subscribam Crucifixi gratia irrigante.

Oratio

5. Transfige, dulcissime Domine Iesu Christe, medullas animae meae suavissimo ac saluberrimo vulnere amoris tui. Vulnera viscera animae meae vera et fraterna et apostolica caritate, ut vere ardeat et langueat, liquefiat anima mea solo semper amore et desiderio tui. Concupiscat et *deficiat anima mea in atria tua*, cupiat *dissolvi et esse tecum*. Da, ut anima mea te solum semper esuriant, panem vitae caelestis, qui de caelo descendisti, panem angelorum, qui es refectio animarum sanctorum, panem nostrum quotidianum et supersubstantialem, *habentem omnem dulcedinem et omnem saporem et omne delectamentum suavitatis*. Te, in quem desiderant angeli prospicere, te semper esuriant et comedat cor meum, et dulcedine saporis tui repleantur viscera animae meae. Te semper sitiatis fontem vitae, fontem sapientiae, fontem scientiae, fontem aeterni luminis, torrentem voluptatis ubertatis domus Dei.

6. *Te semper ambiat, te quaerat, te inveniat*, ad te tendat, ad te perveniat, te meditetur et de te loquatur et omnia operetur in laudem et gloriam dulcissimi nominis tui cum humilitate et discretione, cum dilectione et

5. Cfr. Ps 84 (83), 3 et *dein* Phil 1, 23 et Sap 16, 20-21 6. Cfr. BONAV., *Soliloq.* c. 1, n. 18

delectatione, cum facilitate et effectū, cum patientia et pace et profectu et perseverantia usque in finem; ut tu solus semper sis mihi omnia in omnibus, semper sis mihi tota spes mea, fiducia mea, divitiae meae, deliciae meae, delectatio mea, gaudium meum, iucunditas mea, quies mea, tranquillitas mea, pax mea, suavitas mea, odor meus, dulcedo mea, cibus meus, refectio mea, amor meus, meditatio mea, sustentatio mea, exspectatio mea, refugium meum, auxilium meum, patientia mea, sapientia mea, possessio mea, thesaurus meus, in quo solo fixa et firma et immobiliter radicata sit semper mens mea et cor meum. Amen.

CAPUT I

Qualiter homo possit amplius in bono proficere et Deo magis placere

1. Primo studeat, quantum possit, se vilissimum reputare et indignum omni beneficio Dei. Sibi displiceat, soli Deo placere cupiat; ab aliis velit vilis, non humilis reputari. Et ex hoc summam Dei clementiam recognoscat, quod stercus sic vilissimum, in omnibus infidelissimum, ad immensae maiestatis iniuriam promptissimum, dignatur in servum sibi assumere et, quod maius est, in filium adoptare. Non ergo reputes magnum, quod Deo servis, sed maximum reputa, quod ipse dignatur habere sic insufficientem et miserum servientem.

Quod non debet dolere de malo poenae, sed culpae

2. Secundo, ut de nihilo, nisi de peccato et ad peccatum inducente et a bono retrahente doleat, immo de quacumque alia tribulatione, iniuria et afflictione gaudeat, inferentes intime diligat et specialem orationem pro eis faciat, Deo inde copiosas laudes referat et ad regratiandum de tanto beneficio insufficientem se recognoscat, quia *quem Deus diligit corrigit* et castigat, et *ipsae tribulationes nos ad Deum ire compellunt*.

Prol. 6. effectū : affectū *alii* ~ Possessio : passio *L* ~ *post* Amen: O lector, quando tibi haec optaveris, opta et mihi *add. L cum aliis*

Caput I 1. *Hoc caput habetur etiam inter opera spuria s. Bernardi cum titulo: Instructio. Quomodo homo possit in bono proficere et placere Deo; cfr. PL 184, col. 1171. Pluries convenit: Epistolae S. Bonaventurae de XXV memorialibus; cfr. ed. Quaracchi, VIII, pp. 491-8 2. Prv 3, 12 ~ GREG. MAGN., Moral. XXVI 13, 21*

Quod paupertatem diligat et omnem penuriam propter Christum

3. Tertio, ut de temporalibus nihil nisi stricte necessitatem suam requirat aut quocumque modo appetat, sed Christo capiti in paupertate et in omnis consolationis corporis deiectione se studeat conformare. Et hoc debet maximum reputare, quod *Rex regum et Dominus dominantium*, Christus, servum sic vilissimum suis dignatur induere ornamentis et sibi lutum foetidissimum simile; ideoque, quanto videt se ditiozem et in pluribus corporis consolationibus abundare, tanto debet intimius et profundius contristari, cernens se eo magis a Christi similitudine elongatum.

Quod in his, quae non sunt contra Deum, libentius obtemperet alteri quam sibi

4. Quarto, ut in bonis et indifferentibus alterius potius quam suam adimplere studeat voluntatem, immo semper suam in exterioribus actibus studeat abnegare, aliorum beneplacita affectans cum omni vigilantia in licitis adimplere. Et, si hoc circa omnes facere debeat, suorum superiorum praecipue debet obedientiam totis mentis visceribus amplexari et, quaecumque dixerint honesta aut velle fieri signo aliquo intimaverint, debet pro posse suo cum magno desiderio effectui mancipare.

Quod miseros non despiciat, sed opera eis impendat

5. Quinto, ut nullum quantumcumque miserum despiciat, sed erga omnes potius materno moveatur affectu, et sic omnibus compatiatur intime, *sicut compateretur mater unico filio praedilecto*. Omnes eorum miseriae reputet esse suas et sicut sibimetipsi sic debet omnibus, si tamen poterit, subvenire. Et, quamvis in compatiendo et ministrando debeat erga omnes maternaliter se habere, debet tamen omnes tanquam patres et dominos revereri.

Quod nullum iudicet de occultis, sed magis doleat

6. Sexto, ut nullum iudicet de peccato, cum ignoret, quid divina gratia in anima operetur; sed si aliquem per signa manifesta coniecerit peccatorem, plus de peccato illius doleat, quam si proprio corpori mors millies inferretur. Recogitet, quod pretiosior est anima, quae sic letali-

3. I Tim 6, 15 5. Cfr. II Sm 1, 26 (*Vulgata*)

ter vulneratur, quam omnia corpora universi tam hominum quam caelorum. Et ideo, sicut corpus meum a morte, sic, immo multo magis, deberem proximum meum cum omni vigilantia custodire et a peccato retrahere oratione, exhortatione et exemplo.

Quod affectu materno gaudeat de bonis aliorum, sicut de ipsius

7. Septimo, ut bonum proximi diligat sicut suum, et sicut mater in bonis filii iucundatur, sic in bonis deberet omnium viventium iucundari, et maxime de his, quae spiritualia sunt et ad spiritualia inductiva; et sic, acsi sua essent, deberet aliorum bona procurare et procurata sollicitè promovere, et semper plura et maiora bona debet de proximo credere, quam valeat intueri; debet nihilominus de bonis temporalibus proximi non modicum sibi congaudere.

Quod nihil diligat nisi Deum aut pure propter Deum

8. Octavo, ut nihil praeter Deum diligat aut pure propter Deum, ut in omnibus solus Deus sinceriter sine socio diligatur. Nec eum alliciat quantulumcumque sanctitas alicuius aut beneficiorum immensitas, ut aliquem amore diligat singulari, sed amore communi, scilicet caritate, omnes in Deum referens magis diligat meliorem. Potest tamen beneficia pro beneficiis rependere et pro benefactoribus et propinquis et praecipue pro parentibus orationem coram Deo ad salutem animarum effundere specialem.

Quod semper Deum habeat actu in corde

9. Nono, ut, quidquid faciat et quibuscumque negotiis implicetur, Deum actu in corde habeat et nihil aliud quam honorem suum in omnibus actualiter seu habitualiter intendat. Sed ad hoc praecipue nitatur, ut sic praesentem semper Deum intelligat, acsi ipsum, ubi praesens est, in sua essentia videret; sicque eum timeat, revereatur et intenso amore in ipsum feratur eoque, prout potest, in via fruatur et in ipso et non in alio requiescat.

Quod recognoscat beneficia Creatoris

10. Decimo, ut, si praedicta assequi potest, esse Dei maxima beneficia recognoscat. Debet et ceterorum beneficiorum innumerabilium, secundum quod poterit, reminisci et praecipue, quod sua eum voluit imagine insignire eiusque naturam assumere et se pro ipso morti tradere, sibi in via in cibum et in gloria in praemium tribuere semetipsum.

Et quia nondum est eum assecutus in praemio, tandem in via aspiciat eum in patibulo sicque sibi compatiatur, acsi omnia eius vulnera in suo corpore sustineret. Et de hoc praecipue debet dolere, quia tot videt frustrari beneficio sic immenso. Cernat ipsum denique in altario exhibitum sibi in cibum et potum *omnis saporis suavitatem habentem*; et in ipso toto affectu se delectans clamet et dicat:

Domine Iesu Christe, tu, qui es *panis vitae*,
ita me de te satiare dignare,
ut nihil praeter te esuriam;
ita me de te inebriare dignare,
ut nihil praeter te sitiam.
Tene, Domine, mentem meam,
ne, interveniente umbra terrae,
a te, vero *Sole iustitiae*, separetur.

Matri autem eius omnem, quam poterit, reverentiam exhibebit et dicet:

Dulcissime Iesu, dignare me infimum omnium peccatorum
matri tuae reverentiam debitam exhibere.
Et tu, clementissima Domina,
mihi indignissimo peccatori impetra,
ut perfecte sim tuae deditus servituti
et tibi omni tempore obsequar pura mente
et corde devoto continue tuae benignitati assistam. Amen.

Oratio de passione Domini

II. Domine Iesu Christe, cor meum tuis vulneribus saucia
et tuo sanguine inebria mentem meam,
ut quocumque me vertam, semper te videam crucifixum,
et, quidquid aspexero, mihi tuo sanguine appareat rubricatum,
ut sic totus in te tendens nihil praeter te valeam invenire,
nihil nisi tua vulnera valeam intueri.
Haec mihi sit consolatio, tecum, mi Domine, vulnerari;
haec intima sit mihi afflictio, sub te aliquid meditari.

Caput I II. sub : sine M

10. Cfr. Sap 16, 20; *dein* Mal 4, 2 et Io 6, 48

Non quiescat cor meum, bone Iesu,
donec te inveniatur, centrum suum;
ibi cubet; ibi suum terminet appetitum. Amen.

CAPUT II

Quod mirabile est, Deum gustantem posse affectare aliud

I. Multum mirari debemus, immo nos non mirari miremur, quomodo homo semel degustans dulcedinem Dei potest ab ea aliquatenus separari, quomodo non obliviscitur omnia ex ebrietate nimia, etiam comedere et dormire. Et si quid aliud ante ipsum ponatur, quomodo potest ibi aliud quam suum benignissimum Dominum intueri et in eo summa dulcedine oblectari, cum ipsum in omnibus sciat esse et in omnibus valeat invenire, ut in omnibus requiescat. *O quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde! O quam dulcis et suavis est spiritus eius in eis!* O quanta amaritudine, quanta tristitia, quanta anxietate repleri deberet animus, qui etiam ad momentum a tanta dulcedine sequestratur.

CAPUT III

Ad reprimendam tentationem de praedestinatione et de praescientia

I. Si de praedestinatione aut de praescientia Dei tibi aliqua subrepat cogitatio, sic responde diabolo talia propinanti: Quidquid sit de me, te certum est esse damnatum; sed, etsi ego praescitus sum et Deum meum habere non debeo post hanc vitam, totis meis viribus laborabo, ut saltem ipsum habeam in praesenti et ipsum possideam, quantum possim, ne in utroque statu caream tanto bono. Momentum igitur temporis de cetero non dimittam, quin secundum meum posse totaliter fruar ipso et semper in ipsa summa iucunditate delecter, ex quo aeternam miseriam assequi debeo in futuro. Numquid non mihi summa vesania esset, si certus sim me aeternalibus ignibus cruciandum, me inimico tradere in praesenti et ex nunc incipere cum diabolo conversari? Nonne sufficiens est illa miseria? Quid me nunc miserum faciam ante tempus?

Caput III I. aeternam miseriam assequi debeo : aeternam misericordiam assequi non debeo M

Caput II I. Ps 73 (72), I ~ cfr. Sap 12, I

Immo certe plus praedestinatis me Deo meo totaliter, prout potero, exhibebo, ut nihil sit in me, nec cor, nec lingua, nec cetera membra, quin continue sint in servitio Dei mei, et saltem, dum possum et quantum possum, habeam summum bonum.

2. Sicut enim saeculares, quia in quadragesima non debent carnes comedere, volunt in carnisprivio carnibus abundare, sic de Deo facere deberet qui de sua praescientia esset certus. Et hoc praecipue faceret qui, *quam suavis est Dominus, degustaret*; ceteras enim delicias absinthium reputaret.

Sed quantumcumque, quod Deus me praesciverit, fiam certus, scio, quod se ipsum negare non potest. Eum igitur totis mentis visceribus amplexabor et ipsum stringens fortiter, si etiam *aurora apparuerit, nisi mihi benedixerit, non dimittam*; quodsi benedixerit, nec etiam tunc dimittam, et ita sine me recedere non valebit. Licitum est enim mihi sibi inferre violentiam in hac parte, cum ipse commendet illos, qui *caelorum regnum rapiunt violenter*.

3. Aut certe scio, quid faciam: In cavernis suorum vulnerum me abscondam ibique quietius latitabo, nec extra se me poterit invenire; et etiam exire compellere non decebit, quia dixit: *Qui venit ad me, non eum eiiciam foras*. Et sic condemnare me non poterit, nisi se voluerit vindicare. Aut ad matris suae pedes provolutus iacebo et, quod propter peccatores mater Dei facta sit, allegabo et, ut mihi veniam impetret, postulabo; nec repulsam ab ea pati potero, quia fons pietatis ab omnibus praedicatur. Ipsa enim non misereri ignorat et miseris non satisfacere nunquam scivit; nec credo, quod propter me novam velit addiscere lectionem. Ideoque ex compassione Maria ante suum Filium mecum, si

2. *post* reputaret : Quid levius vincitur quam Deus, qui solo amplexu cordis se et sua tribuit amplexanti, et quasi tunc praecipue violari videtur, cum a peccatore, suo inimico, quem reprobasse creditur, se et suum regnum solum in amplexibus permittit invadi. Non enim est sic peccator, sic desperatus, si Dominum requirit et ipsum stringit mentis affectu, sicut debet, quin ipsum et suam patientiam valeat possidere. Bonum est ergo cum Domino nostro affectuosis luctari amplexibus, quia contra eius sententiam suum consilium non poterimus praevalere. Hoc tamen sua victoria est, quia procedit a sua nimia bonitate *add. M*

Caput III 2. Ps 34 (33), 9 ~ Gn 82, 26 ~ Mt 11, 12 3. Io 6, 37

dici potest, misera apparebit et mihi ad indulgendum quam citius suum unicum Filium inclinabit. Et sic triplex habeo refugium, quod quasi *triplex funiculus difficile confringetur*.

4. Quod si praedestinatus sum et aeternam patriam debeo cum angelis possidere, certe debeo ex nunc angelicam vitam ducere, non humanam. Totum me illi exhibere debeo, qui se mihi in praemium praeparavit; et hac portione contentus nihil amplius debeo affectare. Iustus est enim et, si alium quam ipsum quererem contra me posset rationabiliter indignari, et quem visurus sum mihi benevolum, cito viderem iratum et sententiam contra me inferentem. Igitur in fine diabolo sic conclude: Quidquid de me futurum sit, a Dei servitio non desistam, et vae tibi! qui non potes tanto Domino ministrare et eius dulci praesentia iucundari.

CAPUT IV

Quae sunt quae ducunt hominem ad contemplationis quietem

1. *Si ad contemplationis quietem volueris pervenire, in te tria studeas radicare*: Primum, ut nunquam tuum Creatorem offendas et, quod a te et ab aliis quotidie offendatur, recognoscas et de tuis sceleribus intime dolens aliisque tanquam tibi compatiens abundanter, si poteris, quotidie lacrymeris et hoc recogitans magis tristari desideres, quam gaudere, cernens, quod non in statu sumus laetitiae, sed moeroris.

2. Magnum est enim, si Deum nostrum sic graviter nostris delictis offensum, possumus toto tempore vitae nostrae plorando placare. Et hanc consolationem debemus eligere in praesenti, posse semper et nostras et proximorum nequitias deplorare. Et ipse benignissimus Dominus animae sic fideliter in amaritudine existenti post lacrymationem et fletum exultationem infundet. Et, sicut aqua in vite putrefacta solis calore decocta in vinum convertitur, sic in perfecta contritione lacrymae fervore caritatis decoctae in vinum laetitiae convertuntur. Nec enim decet tantum Dominum cum tam nobili dono in anima habitare, nisi ipsam mundissimam invenerit et cum omni diligentia lacrymis expiatam.

Ecl 4, 12 Caput IV 1. Cfr. BONAV., *De perf. vitae ad sor.*, c. 5, n. 2 (ed. Quaracchi, VIII, p. 117)

3. Secundum est, ut nitaris, quantum potes, Christi compati passioni et ubique eam tecum circumferre in corde. Nisi ei compatiendo noverimus pati secum, secum non poterimus iucundari. Si enim bene passionem suam fueris meditatus et multum intraveris latus eius, cito venies ad cor eius. O felix cor! quod sic cordi Christi dulciter colligatur, cuius *laeva sub capite eius, et quem dextera illius amplexatur*, recte tunc *cum sponso sponsa in cubiculum* collocatur. Sed, o beatum cor, mihi, quaeso, narra dulcedinem, quam tu sentis; quibus affluis deliciis, non occultes. Sed, ut bene video, non me audis, cor tuum absorptum est prae dulcore. Iam tui interpretis existentis in carcere es oblita. Cerno enim, te sic amoenitate nimia esse raptum, ut tibi iam non sit vox neque sensus. Quicumque autem contemplationis dulcedinem nisi per istud ostium voluerit introire, *se furem reputet et latronem*. Tertium est, ut possidere non cupias nisi Deum, et quidquid nisi Deum habueris aut oblatum fuerit vel videris vel nominari audieris, debes tanquam de tot foliis non curare.

4. In Deo solo stabilias mentem tuam et solus soli iungaris. Tunc in auribus tuis melos suae eloquentiae resonabit, thesauros suae sapientiae revelabit, melliflua oscula exhibebit. Te prae deliciis non poteris sustinere et suis te sustentans amplexibus, nimia dulcedine absorberis. O felix anima! quo abiisti? quid nos in tanta amaritudine reliquisti? Nuntia nobis, obsecro, si tibi sufficit illud bonum, an vis ut tibi de nostris exeniis transmittamus? Sed, ut puto, non reputas nos exeniis, sed stercoribus abundare. Quid tibi ostendimus, o nimia iucunditate repleta, quod etiam nostra maxima aspicere non dignaris? Quare sic quae diligimus tu contemnis? Sed, ut video, nobis non loqueris, quia rapta es a dilecto. O amor ineffabilis! qui cor sic fortiter conglutinat suo fini. O mira benignitas Creatoris! quae se singulariter diligentes tam magno dono visitat excellenti.

Caput IV 3. non⁶ om. M

3. Ct 2, 6 ~ cfr. Ct 3, 4 ~ cfr. Io 10, 1

CAPUT V

Contra superbiam

1. O superbe, o luciferi imitator! responde: Nunquid te cogitas esse Deum, an omnia esse a Deo ignoras? Si ergo a te esse aliquid protestaris, certe te Deum esse fateris. Sed amplius vide, ut tua insania reprimatur. Nonne de alienis stultum est gloriari? Cum ergo cuncta sint a Deo, si gloriaris de aliquo, te comprobas esse stultum; si autem hoc ignoras, te comprobas esse caecum. Audi ergo, insane. Si gloriari vis et stultus apparere non vis, exclude quae non sunt tua et de reliquo glorieris; sed certe, si omnia non tua excluseris, in nihilum redigeris. Ergo de nihilo gloriare, si non vis incurrere vanitatem.

2. Sed specialius ad dona gratum facientia descendamus. De illis gloriari non potes, quia haec te habere ignoras, immo, si gloriaris, non habes. Sed etiam, quod tu habeas, supponamus; qualiter autem ea possideas, videamus. Tibi infideli servo, proditori Domini, destructori tui, iustitiam, quam possides, noster benignissimus Dominus tanquam panum albissimum tibi dedit, et tu eam stillare non cessas sanguine mentruoso. Sed, o tu vesania plene, utinam saltem *frontem mulieris* haberes *meretricis*! Quaeso, quae sit meretrix sic corrupta, quae de menstruo glorietur? immo, quam velis invenias meretricem, quae de hoc non intime confundatur? nec etiam hoc audet sponsa suo amantissimo revelare.

3. Quid ergo, o stultitia, in malitia gloriaris? Si tantum semel in mense ad modum mulieris deficeres, haberes forsan causam aliquam gloriandi? Sed erubescere et dole, quia continuus est fluxus tuus. Si ergo est a te tantum malum et a Deo tantum bonum, non in te, sed in Domino glorieris et de tua turpitudine coram divinae Maiestatis oculis continue erubescas, sicut deficere non desistis. Sed dicis: In me de cetero nolo gloriari, sed ab hominibus cupio commendari. Sed, impie latro, audi. Nonne stultum est, largissimo Domino, qui omnia tribuit abundanter, furari sibi illud, quod est ei carissimum, maxime, ubi videat, quod sibi displiceat et sustinere non valeat? Sic stultus est qui ab hominibus laudem quaerit. Ideoque, cum *universa propter semetipsum operatus sit Dominus*, omnes laudes omniaque laude digna ad honorem referas

Dei tui: in te ipso cogita diligenter, quod ad hoc creatus es et redemptus, ut non tu, sed Deus in te tuis operibus commendetur.

4. Tui ergo Domini voluntatem fideliter exsequaris, ut laudari abhorreas, Deum autem ab omnibus gaudeas exaltari. Et quanto magis Deus ab aliquo commendatur, tanto in maius gaudium eleveris et studeas, quantum potes, mente, lingua et opere Deum tuum omni tempore honorare, semper actu solum suam laudem intendens. Si enim bene diligeres Dominum tuum eiusque honorem appeteres, ut deberes, malles quibuscumque amarissimis semper pasci et stercus ab omnibus reputari, immo tamquam stercus ab omnibus abhorreri et tanquam lutum foetidum ab omnibus conculcari, quam quibuscumque deliciis abundare, qualibuscumque honoribus elevari et quantacumque perfrui corporea sospitate, si inde Deus tuus amplius laudaretur, etiam supposito, quod par esset praemium utrobique. Hoc deberet gratissimum esse nobis, ut altissimus Deus noster a nobis et de nobis aliquod laudis munusculum recipere dignaretur; sed propter nostras infirmitates in contrarium nitimur tota die.

5. Sed, o mira et ineffabilis amabilisque clementia Salvatoris, quae tam benignissime nostris miseriis condescendis! Quis illam poterit nuntiare? O homo, totaliter te involve in sua misericordia et mirare et tam dulci Domino gratias agere non desistas! O mi Domine, quid tibi contuli, quod tam dulciter me superbum et arrogantem pertractas et foves? Quae est illa gratia, quam inveni, quod ante te me sustines ad momentum? Certe hoc non merui, sed cum inferis habitare, immo, bone Domine, nec etiam ibi creatura tua mereor nominari. Quid tibi pro his faciam, o immensitas bonitatis? Quid tibi pro tantis beneficiis potero exhibere? Ego non sufficio satisfacere pro delictis, nedum pro beneficiis laborare, nec etiam aliquid tibi dare valeo nisi tuum. Scio, quid faciam. Me tibi totaliter exhibebo et me totum proiciam in te ipsum et semper timore et reverentia plenus tibi, quantum potero, reverentiam exhibebo et, si dignaberis, tibi fideliter continue ministrabo; et si hoc parum sit, tamen, quia feci quod potui, approbabis.

Caput V 5. nedum : nec M

6. Sed hoc maximum est, *si me dignaberis tecum* in area commorari. O quam mihi tunc dulcis esset tua praesentia, summe bonum! Accedam cum silentio et discooperiam pedes tuos, ut me digneris advenam tibi in matrimonium copulare. Non quiescam certe, donec tuis amplexibus gaudeam et inenarrabili dulcedine consopitus in tuis brachiis requiescam. Tunc deliciis *affluam, et admirabitur et dilatabitur cor meum*, et mira suavitate potitus nihil nisi te potero cogitare. Attamen ex nunc obsecro, amabilis Domine, ut meo regimini nullo tempore me dimittas, quia sum meae animae lacerator et dilapidator ipsius et omnium eorum, quae mihi volueris elargiri; sicut illa tribuis, sic etiam tu ea conserva, et tibi soli sit semper honor et gloria in aeternum. Amen.

CAPUT VI

Quod utiles sunt tentationes servis Dei

1. O mirae benignitatis Altissime, qui nos tentari permittis, non ut capiamur, sed ut timentes ad te, portum tutissimum, fugiamus. More bonae matris facis, o Domine, quae filium a se elongatum desiderans amplexari, per aliquod horribile sibi timorem inducit et expandens brachia filium recipit fugientem, cum gaudio sibi arridet et oscula dulcia elargitur et, ne alias a se recedat, hortatur, ut non accidat sibi male; consolatur ad se stringens et demum ubera subministrat. O felix tentatio, quae ad Dei Filii amplexus fugere nos compellis! O dulcis Domine! qui nos permittis undique effugari et semper te tribuis refugium salutare, ut tecum omni tempore consolemur. Non ergo te tentationes habere mireris, o homo, sed ad Deum fugias expavescens, ibique, si tentari nolueris, residebis; sin autem, capi poteris et damnari. Si autem a Deo te nimium elongasti nec potes ad eum reverti, pleno corde ad Christum tibi proximum accelerabis *et in sui lateris puteo, panno superposito, absconderis*; et ne timeas, quod tunc te invenire valeat inimicus.

2. Hoc semper habeas pro regula generali, quod, quandocumque Deum tuum ad te profonde volueris inclinare, in corde tuo vulnera Christi portes et eius conspersus sanguine te Patri tanquam unigenitum praesentabis, et ipse tanquam pater dulcissimus tibi plenarie provide-

6. Cfr. Rt 2, 10 ~ Is 60, 5 **Caput VI** 1.-4. Cfr. BONAV., Reg. novit. c. 11 (ed. Quaracchi, VIII, p. 486) 1. Cfr. II Sm 17, 19

bit. Accede ergo ad Christum et eum suppliciter deprecereis, ut, ex quo ipsum non decet denuo vulnerari, dignetur in tuo sanguine rubricare. Et sic indutus purpura poteris Regis introire palatium. O tentate! haec vulnera quotidie meditare; haec semper erunt tibi refugium et solamen. Nec dubites, quod, si bene ea in corde tuo impresseris, nullus tentationi aditus apparebit.

3. Quis enim, videns Dominum gloriae pro nostris sceleribus sic graviter vulneratum, auderet iterum scelera perpetrare? Etsi pro suorum vulnerum compassione et reverentia non desisteret a peccato, saltem quia videret, quod peccanti debetur sine comparatione gravior poena quam in omnibus innocenti, a peccato timore nimio abstinere deberet. Si autem contra te etiam Christum propter tuas nequitias videris indignatum, ad spem peccatorum refugias, matrem suam, et ipsi tanquam matri Dei reverentiam exhibebis et fuis lacrymis eius auxilium postulabis. Et, si perseveraveris non quiescens, non dubites, quod ab ea quod volueris salutiferum impetrabis. *Secum enim crevit miseria*, et sibi miseris satisfacere ex officio est commissum; et quod cum magna diligentia exercet communiter erga omnes, tibi non poterit denegare. Quod et si nullo modo te videris consolari, noscas, te Deum diligere, et hoc facit, ut peccatorum tuorum profunditatem cognoscas et tuam miseriam non ignores. Et hoc est maximum donum Dei.

4. Non enim sibi placet praesumptio aliquorum, qui se iustos reputant et ad ipsum Altissimum tanquam ad familiarem amicum accedunt. Vult enim, ut quantumcumque magnus se miserum et quasi nihil reputans ad ipsum veniat cum peccatorum suorum confusione et omni reverentia et timore. Et magnum, immo permaximum reputet quantuscumque, si ipsum immensus noster Deus dignatur saltem a longe intueri. Ideoque pleno corde Dei magnitudinem suamque parvitatem confiteatur et dicat: *Domine*, non solum *non sum dignus, ut intres sub tectum meum*, sed ut nec tibi appropinquare debeam ullo modo. Sufficit enim mihi, ut tuae immensae pietatis oculis me digneris aspicere a remotis. Dico tibi, quod, si in hoc perseveraveris non quiescens, non solum te videbit, sed etiam ad sua secretissima introducet. Quod ipse dignetur facere qui est in saeculorum saecula benedictus. Amen.

3. Iob 31, 18 4. Mt 8, 8

CAPUT VII

Qualiter homo ordinet cogitationes suas

1. O homo, vis cognoscere, quomodo tuum dirigas cogitatum? Semper debes cogitare, te esse in conspectu Dei tui, et ipsum semper in tuo habeas cogitatu. Super Christum autem pro te gravissime vulneratum quasi semper dirigas cogitatum et, quod ipse sit Deus tuus, qui pro te talia passus est, cogitabis. Saepe autem ad Christi matrem, quae est miserorum solatium, reverenter festinabis et, quotiescumque ad ipsam tuum direxeris cogitatum, ipsam cogita matrem Dei.

2. Et sic, quocumque dirigas cogitatum, Deum tuum habeas semper in corde; sic et semper coram ipso existens suamque admirans magnitudinem et tuam miseriam recognoscens, quantum poteris, resilies in te ipsum, admirans non modicum, quomodo dignatur tam rem foetidam coram suis oculis praesentare et te ad momentum patitur in sua praesentia commorari. Haec sic faciens de hoc dono maximo et de omnibus aliis, quantas poteris referas Deo gratias; et quod etiam regratiari possis, recogita magnum donum. Et hoc donum, scilicet quod semper in praesentia sua valeas commorari, et alia, quae tibi concesserit, debes cum omni vigilantia custodire, semper cum magna aviditate inhians ad maiora. Et si propter tuam miseriam aut aliquam exteriorem occupationem cogitatum tuum a sua praesentia absentes, cum anxietate magna reverti studeas, ubi eras, scilicet ad praesentiam Dei. Et hoc sic faciens, qualem processum habere debeas, unctio te docebit.

3. Hoc tamen pro certo habeas, quod quidquid sit de aliis, semper te debes in tui consideratione ad nihilum redigere, quantum potes, et omnium peccatorum te infimum reputare et tam pro te quam pro aliis a Deo tuo tibi praesente debes cum omni humilitate veniam postulare et tuam considerationem super hoc dirigere poteris per hunc modum.

4. Nunquam recogitare debes, quod aliqui peccatores sint a Deo adeo elongati, quin saepe, etsi non continue, ad Dominum se convertant in corde et, quin Dominum suum tunc intimius recogitent quam tu et clarius recognoscant et, quin maiori coram ipso assistant reverentia et maiorem confusionem suorum habeant peccatorum et humiliter se ei praesentent, quin etiam ardentiori moveantur affectu in praesentia tanti boni; et, si hoc pleno corde non poteris cogitare, per hoc ipsum debes

te superbissimum reputare nec poteris de congruo huic tuae superbiae praeponderare concupiscentias aliorum. Et cum a sapientibus sentiatur quod sicut contingit de bono ita et de malo, quia aliquem defectum est in quolibet reperire, quem in aliis tam excellenter non possumus invenire, debes firmiter tunc praesumere, quod superbia sit illud vitium, in quo singulariter tu excedis, ex quo non poteris tuam conspiciere pravitatem; et certe, si hoc est verum, satis bene potes te infimum omnium reputare.

5. Sed forsitan tua superba cogitatio dicet tibi: Quomodo hoc de infidelibus cogitare possum, qui nec etiam Deum cognoscunt, quod infimus sim eis? Sed audi, superbia caeca! An ignoras, quod, si Deum cognoscis, ipsum quoque te redemisse credis suo sanguine pretioso, et contra ipsum in superbiam elevaris, quod gravius peccas, quam si haec omnia ignorares? Nonne, ubicumque peccati maior est cognitio, maior contemptus? Et nonne, ubi maior contemptus, maius peccatum? Nul- lum ergo excipias, o insane, sed pleno corde te humilians tuam miseriam recognosce.

6. Et si tibi tunc, cum cogitaveris, te esse infimum omnium peccatorum, subrepat cogitatio, quod tu es a Domino reprobatus, hanc quantocius excludere debes, nec permittere tecum aliquo modo commorari; timere debes non modicum et Dei altissimi superextollere pietatem et confidere in Christi vulneribus et in clementia matris eius; immensa est enim misericordia Dei nostri. Et si in te solo essent omnia peccata, quae unquam facta sunt vel possent de cetero perpetrari, adhuc in infinitum superexcellit misericordia eius, et tibi haec omnia, si ad se concurreris, propter pietatem suam largissimam condonaret.

7. Si etiam tunc veniat tibi cogitatio, utrum sis in caritate vel non, timere procul dubio debes; sed cave, ne determinate in partem aliquam inclineris, et fideliter age et de divina misericordia semper spera. Si enim haec egeris et tui consideratione reputaveris te peccatorum nocte undique obumbratum ac de tanta tenebrositate intense dolens ad fontem pietatis humiliter converteris mentem tuam, *orientur in tenebris* istis *lux* tua, et elevaberis Dei nostri dulcissima pietate ad caelestia contem-

plandum et ibi in deliciis abundabis, ut dicas cum Propheta: *Et nox illuminatio mea in deliciis meis*. Quod ipse nobis praestare dignetur qui est in saecula benedictus. Amen.

CAPUT VIII

Quomodo anima in contemplatione inebriatur amore Creatoris

1. *O altitudo divitiarum sapientiae et scientiae Dei, quam incomprehensibilia sunt iudicia eius et investigabiles viae eius! Quis ascendet in montem Domini, aut quis stabit in loco sancto eius?* Sed, si quis ascendere voluerit, per quam viam ibit, cum *investigabiles sint viae eius*? Audi dilectum tuum, anima delicata, et gaude. Cum cuncta, quae supra scripta sunt, cum omni vigilantia studueris adimplere et iam sic Deo appropinquaveris, ut nihil praeter eum valeas cogitare, ceteraque praeter eum sint tibi in nimia amaritudine, et quasi libentius velles animam a corpore separari quam animam tuam a continua meditatione sui, et quasi videtur tibi, quod etiam te ipsum non ames nisi ipsum, quid tibi de dilecto tuo contingat, ausculta, o anima amore repleta, immo quae tota versa es in amorem.

2. Iste dilectus tuus, o dilecta, a quo non potes aliquatenus separari, se ipsum a tuo cogitatu continuo paulisper subtrahet, ita ut cor tuum curvatum ad aliquid aliud incipiat evagari, et tu videns eum, quem sic fortiter diligis, abscessisse, nimia aviditate repleta quaeres undique, quomodo possis quem sic fortiter diligis invenire; omnibus creaturis breviter nuntiabis, ut indicent tibi, ubi sit dilectus tuus, quia *languida* efficiaris *prae amore*. Quanto tunc fletu, quanta lacrymatione perfunderis, quanta anxietate post dilectum tuum discurras, tibi nescio enarrare. Sed, o mirabilis amoris inebriatio! hoc ipso, quod sic in ipsum tendis, cum ipso es et ignoras.

3. Sed, quid faciet dilectus tuus, o nimio amore repleta? Numquid se poterit amplius occultare? Se dulcissimus sponsus tuus tibi quam

Caput VIII 1. *post eius*⁴ : Hoc sane intellige secundum quod nostra fragilitas potest pertingere *add. M*

Ps 139 (138), 11 **Caput VIII** 1. Rm 11, 33 ~ Ps 23, 3 2. Cfr. Ct 2, 5 et 5, 17

citius praesentabit. Et tu ipsum videns, quem cum tanta aviditate quaesieras, nimio ardore amplexaberis eum, tamen semper cum omni reverentia et timore. Sed quanta adsit tunc tibi consolatio, si sapiens fueris, poteris experiri. Sed audi, amantissima Domini, cum te securam reddideris, se iterum absentabit; et tunc maiori ardore quam prius ipsum requisitum habebis. Quid dicam tibi? Se toties absentabit, donec sis sic sollicita custodire ipsum, ut te securam non audeas reddere et omnia habeas iam suspecta. Sed, o felix anima, audi, quid tibi faciet dilectus tuus! Cum secum incipies quietari, vino dulcissimo incipiet te potare.

4. Et tu eius dulcedine allecta amplius incipies affectare, et ipse largissimus amplius tibi dabit; amplius postulabis, et ipse benignissimus amplius ministrabit. Quid dicam tibi? Satiari non poteris, donec inebriata fueris et vino undique iam perfusa. Utrum autem post frequentem et nimiam inebriationem soporem aut raptum sequaris, si tibi concesserit Dominus, poteris experiri. Largissimus est enim et plus sine comparatione, quam credi valeat, elargitur.

5. Hoc tamen semper habere debes in corde tuo, quod tu sis vilissimus, et quod nullo modo ad hoc aptus sis, immo permaximum debet tibi videri, si ipse delet peccata tua etiam cum quantacumque poenarum inflictione in hoc mundo, qui est laudabilis et gloriosus in saecula saeculorum. Alleluia.

CAPUT IX

Quomodo anima ante raptum diversimode inebriatur

1. Quia habemus in pluribus locis supradictorum capitulorum, hominem divina influentia inebriari posse, ut mens tua amplius eleve-
tur, volo, ut illarum ebrietatum differentiam non ignores. Potes ergo intelligere, quod vir contemplativus, quamvis multas alias consolationes spirituales habeat, tamen antequam ad soporem et raptum perveniat, ad quos pauci pertingunt, valet ebrietatem duplicem experiri. Prima est quaedam abundantia iucunditatis in corde et vehemens iubilatio mentis, quae post multum fletum aut multam compassionem passionis Christi aut per magnum fervorem singularis amoris in Deum venit ex quadam nova irradiatione divina in mentem. Et illa laetitia tantum abundat in corde, ut etiam in membra corporis redundet et ea

faciat divinae clementiae arridere, et prae exultatione nimia ad modum ebrii praecipitantis graditur quietem non sustinens et creaturas, quas invenit, sui Conditoris amoris magnitudine amplexatur. Et bene potes credere, quod tunc cor suum non multum se applicat ad terrena, sed, si aliquid terrenum occurrerit, omnia reputat esse vana.

2. Alia ebrietas est, quae nimia dulcedine replet cor; et ex divino consortio hoc venit per contemplationis quietem, et in tantum abundat haec dulcedo in corde, ut redundet in omnia membra abunde, adeo ut totus sibi tam interius quam exterius mellifluus videatur. Et sicut prima ebrietas prae hilaritate quietem non sustinebat, sic ista prae nimia dulcedine quiescere facit. Et haec, nisi in tantum intendatur, ut in soporem degeneret, non auferet totaliter sensuum particularium actus, sed ad modum ebrii esse liberos non permittit. Tunc quasi quidquid videris reputabis quadam divina dulcedine abundare. Et quamvis prima sit in intensione laetitiae et haec in intensione dulcedinis, tamen non oportet dubitare, quod et illa sentit dulcorem et ista laetitia non privetur.

3. Et quamvis non sit necesse timere de prima, sed potius sit gaudendum, tamen de secunda, quae consistit in quadam admirabili dulcedine cordis, semper securum est dubitare, quia diabolus *transfigurans se in angelum lucis* consuevit aliquando similia procurare. Vellet enim, ut homo superbiret ac se esse aliquid reputaret, et ut talibus deliciis frueretur ibique quiesceret et sic averteretur a Deo. Hoc bene permittit Dominus evenire, quia aliqui contemplativi aliquando nimis praesumunt de sua sanctitate, aliosque contemnunt et credunt se Deo esse proximos, cum sint propter suam superbiam nimium elongati.

4. Et ideo diabolus, pater superbiae, hanc habet potestatem in eos, ut in talibus deliciis eos decipere possit. Et ideo cum summa diligentia attende, quandocumque tibi acciderit, ut aciem mentis in Deum dirigas, nec ab ipso cor tuum discedat, ut, si delectari oporteat, solum delecteris in Deo. Tunc, si a Deo esset illa dulcedo, deberet intendi; si a diabolo, deberet privari aut saltem remitti. Quodsi Deus in hoc ali-

Caput IX 3. *post* prima : scil. ebrietate, quae in spirituali laetitia consistit *add. M*

Caput IX 3. II Cor 11, 14

quando te voluerit consolari, ut, qui pro tuis aliorumque peccatis amaritudine repleris, in ipso aliquando deliciis perfruaris, sibi regratiari debes, ut potes, et adhuc tamen licitum est timere, ne praesumptionem incurras.

5. Potes enim cogitare ad humiliandum cor tuum super hanc dulcedinem, quod Dominus pro aliquo parvo bono, quod facis in praesenti, quod tu forsitan reputas esse magnum, fortasse vult istud pro praemio tibi dare, quia te praemiis aeternis non reputat esse dignum. Potes enim timere probabiliter, ne istud dulcissimum vinum tibi adhuc spiritualiter febricitanti periculum mortis inducat, hoc est, occasionaliter faciat superbire. Ideoque pleno corde, dum sumus in hac valle miseriae constituti, debemus appetere magis pro peccatis nostris cum Christo crucifixo affigi, quam periculosis afflui deliciis. Et sicut quotidie peccamus, immo quasi continue, sic deberemus pro eisdem peccatis velle poenam continue sustinere. Et sicut sumus vilissimi Dei servi, sic deberet nobis placere, immo deberemus appetere ab hominibus vilissimi reputari. Et sicut ad honorem Dei facti sumus, sic illud solum deberet mihi in me et in aliis placere, quod ad suum tendit honorem, et illud solum displicere, quod in contrarium vergit. De indifferentibus nullo modo deberemus curare, nisi quia omnia deberemus ad laudem suam referre. Quod ipse nobis concedat, qui est per omnia benedictus. Amen.

CAPUT X

Quod homo ferveat ad opera Dei

1. Si attenderes, o homo, quod te Deus ad imaginem suam fecit, pro te tot et tam nobiles condidit creaturas et tuam assumens naturam tam carissime te redemit et non solum, ut ipsum in cibum habeas in praesenti, sed se tibi in futuro in praemium promisit, nunc naturam conservat gratiamque infundit, et haec omnia ad suum facit honorem; sic in ipsum tenderes aut tendere deberes et eius honorem appeteres, ut quasi tui oblitus et pro nihilo te supponens, quidquid consolationis aut tribulationis, honoris sive iniuriae tibi contingeret, acsi nihil accideret, reputares, totum in laudem et honorem referens Creatoris. Et, quando-cumque posses facere aliquid ad Dei honorem animaeque tuae salutem, utrum esset difficile vel iniuriosum, non iudicare deberes, sed cum quodam impetu mentis nimio amore ferventis deberes studere omni diligentia effectui mancipare.

2. Si enim bene Creatoris tui esses amore succensus, o homo, nihil pro ipso iniuriosum, nihil difficile reputares; omnia tibi levia, omnia amabilia, omnia dulcia et suavia apparerent, et tam libenter haec omnia adimpleres, ut, cum omnia perfecisses, quasi nihil pro ipso egisse crederes, immo potius defecisses, teque ex hoc exosum haberes, ut vix te ipsum posses aliquatenus tolerare et cogitares sollicitè, quomodo posses adhuc maiora facere aut saltem eadem perfectius adimplere, proponensque in corde tuo te pro defectibus graviter flagellare; nam erubesceres non modicum et doleres tam altissimo Domino sic miserrime ministrare. Quid plura dicam?

3. Quanto plus proficeres, tanto plus te deficere cogitares et amplius erubesceres et doleres et maiori ardore succensus, semper maiora reincipere conareris. Nunquam enim de his, quae ad honorem Dei esse cerneris, tuus posset refici appetitus; semper enim famelicus appareres. O mirabilis calor amoris! qui sic cito digeri facit ac tandem convertit in praemium sine fine. Non dubito, quod tunc nimio fervore ebulliret cor tuum, somnumque haberes exosum et quidquid ad momentum te retraheret a servitio Dei tui. Semper tamen videreris tibi ad serviendum Deo piger, aliique servi Dei respectu tui promptissimi apparerent; eorum promptitas esset tibi in magnum gaudium, sed tua pigritia in moerorem.

4. *Accede ergo, homo, ad cor altum, et in tuis actibus exaltabitur Deus tuus.* Si enim habueris cor infimum et terrenum, minima servitia maxima reputabis, et quae quasi nihil erunt, tibi difficillima apparebunt, et illa, quae pro te aut pro uno vilissimo amico tuo libenter faceres, pro Deo altissimo facere aggravaberis ultra modum; dulcia et amabilia reputabis amara et amarissima dulcissima iudicabis. Oculus infirmus irradiationes solis iustitiae abhorrebit et ambulare in tenebris affectabit. De spiritualibus vitiis triumphabis et te triumphari a daemonibus ignorabis; applicabis *manum* propter pigritiam *sub ascella* et in *aestate gloriae mendicabis*. Sed vae tibi! qui iam non potes bestiis comparari. Utinam saltem *iumentis* esses *similis*, quae suorum subeunt onera dominorum. Non poteris ea de culpa arguere, et te niteris nequitiis adimplere. Si ergo sic ad serviendum Deo habes *ligatas manus et pedes*, non restat, nisi ut *in exteriores tenebras iaciaris*; a quo ipse nos custodiat, cuius misericordia plenus est totus orbis. Amen.

Caput X 4. Ps 64 (63), 7 ~ cfr. Prv 19, 24 et 20, 4 ~ cfr. Ps 49 (48), 21 ~ Mt 22, 13

CAPUT XI

Quod contemplativus non iudicet alios propter apparentes defectus

1. Diabolus in malitia antiquatus viros contemplativos cernens in caelestibus conversari, unde per superbiam est eiectus, nititur quoquo modo eos secum detrahare ad inferna. Et, quia videt eos non posse vincere in aperto, conatur saltem eos decipere in occulto; et, quamvis diversa mala diversis temporibus suggerat, tamen ad hoc nititur non modicum, ut contemplativus de se praesumat et alios esse iudicet vitiosos, apostolicae inhaerens sententiae: *Omnia diiudicat spiritualis*. Sed, o pessima pestis atque mors gravissima et occulta! Haec Deum fugat praesumptionem nequissimam abhorrentem, haec fraternam lacerat caritatem, haec *vescentem in croceis facit stercora amplexari*, haec spirituali laetitia plenum ad acediam ducit, haec ad honorem Dei referenda facit diabolicae fraudi dari.

2. Sed, o homo, numquid in altum contemplationis ascendisti, ut sic faciens, scilicet alios iudicans, debeas maius praecipitium sustinere? *Pone* ergo te tui consideratione *in novissimo loco*, et cadere non valebis; Dei commendes opera, et omnia commendabis. Attende ergo, o homo, in contemplationis dulcedine constitute, et cognosce, qualiter Deus propter sui honorem faciens creaturam diversa diversis voluerit munera elargiri, ut non uno modo, sed multiformiter honoretur atque sui thesauri divitias manifestans commendandi suam magnificentiam materiam multiplicem habeamus.

3. Debes ergo primitus cogitare, quod Deus sicut bonus paterfamilias ordinans domum suam pensat filiorum potentiam, prudentiam et bonitatem et, secundum quod viderit, diversa committit officia et tribuit dignitates. Cogita ergo primo tu, qui contemplationi vacas, quod Deus, benignissimus pater tuus, sciens te ad omnia imbecillem, noluit te in periculis et difficilibus ac implicatis operibus ministrare, sed sua clementia tanquam infirmum per contemplationis quietem te voluit consolari. Alios autem cernens in caritate ferventes et fortiter radicos, voluit super periculosa et difficilia ordinare, nihilominus quietem sibi tribuens post laborem et consolationem non modicam in labore.

4. Si ergo videris, te spiritualibus inhaerere, ceteros autem circa alia laborare, non eos iudices, sed Dei sapientiam et benignitatem agnosce. Te infirmum reputa aliosque considera esse fortes. Quomodo enim te fortem poteris reputare, qui propter nimiam tui infirmitatem lecti molitiam, scilicet contemplationis suavitatem sustinere non potes, sed ad modum arundinis omni vento moveris? Quid ergo faceres, si te oporteret *una manu aedificare et altera* hostes gladio effugare? Nempe solo pavore deficeres.

5. Lauda ergo Dominum Deum tuum, qui potentes in arduis posuit et adversis, prudentes intentos fecit studiis, clementes honorum temporalium distributores ordinavit. Te, ne deficeres, voluit quiescere per contemplationem, scilicet ne errares; noluit, te subtilia et curiosa investigare, ut simplicitatem haberes; ne malus dispensator esses, voluit, te insimul omnia abnegare, ut pauper esses. Non ergo de istis te exaltes, sed humilies; non alios iudices, sed exaltes. Nec ab istis excludas eos, quos videris otiosos; debes enim cogitare, quod tamquam sapientes et probi thesaurum acquisitum, ne furetur, abscondunt, laborantes in occulto et in publico quiescentes. Aut certe cogita, quod ille, qui dedit *ventis pondus*, permittit, eos in istis minimis et manifestis deficere, ne de maximis, quae sibi concessit Dominus, in superbiam eleventur. Et, quamvis sic facere debeas de omnibus supradictis, tamen, quia vides, eos in periculo esse, debes tu, qui in quiete existis, pro eis orare et, si potes, eos allicere ad quietem.

6. Debes secundo omnia ad laudem reducere Creatoris, quod facere poteris per hunc modum et etiam melius, si tibi Dominus dignabitur indicare. Cum enim videris aliquos in praelatione temporali sive spirituali dignitate aliqua constitutos, hoc esse factum ad commendandam divinam magnificentiam et potentiam cogitabis quodque laudabis. Cum autem videris aliquos scientiae insistentes et non solum Creatorem, sed etiam creaturarum occultissima inquirentes et quodlibet verbusculum curiosissime ordinantes, hoc esse ad manifestandam divinam sapientiam non ignores, et in eis divinam sapientiam commendabis. Cum autem videris aliquos temporalibus negotiis insistentes, in ipsis laudabis divinam prudentiam per tales quiescentibus providentem.

4. Cfr. II Esr. 4, 17 (*Vulgata*) 5. Iob 28, 25

7. Si videris aliquos insistere operibus pietatis, in ipsis laudabis divinam bonitatem se ad omnia diffundentem; si videris aliquos ceteros iudicantes, divinum iudicium time; si poenam inferentes, divinam recogita iustitiam; si rigidos, divinae iustitiae expavesce rigorem; si reprehensores, causarum discussores, futuri iudicii recordare; si videris praelatos circa punitionem remissos, in eis divinam misericordiam commendabis. Si calorem habueris, recogita Dei Patris erga nos nimiam caritatem, qui voluit suum Filium incarnari et pro nobis omnibus crucifigi; si frigus habueris, ab omni aestu miseriae ad refrigerium anhela-bis; et sic omnia potes reducere ad laudem et magnificentiam Creatoris. Non enim debet esse creatura, in qua suum non honorifices Creatorem. Hoc enim ipso omnis creatura digna est omni laude, quia a Deo est condita et ab eodem conservatur in esse, et hoc ipso, quod dicitur esse eius, suum mirabiliter commendat auctorem.

8. Haec pauca exempla posui, ut viam habeas ad maiora; et istud est discretionis iudicium, ad quod te Apostolus voluit invitare in auctori-tate proposita, quam tu pessime assumebas. Non enim vult innuere, quod spiritualis homo ceteros debeat condemnare, cum alibi ipse dicat: *Nolite ante tempus iudicare*; et idem alibi: *Tu quis es, qui iudicas alienum servum?*² sed dicit, quod haec secreta divinae sapientiae *non percipit homo carnalis*, sed spirituali mente praeditus melius in creatura qualibet iudi-cabit, id est discernet. Iudica ergo et tu de cetero omnia, id est divinam potentiam, sapientiam et bonitatem in omni creatura discerne, et inde omnium honorifices Conditorem.

9. Si autem aliquem certitudinaliter aut probabiliter noveris pecca-torem, cave diligenter, ne propter hoc ipsum condempnes, ne etiam ipsum commendes; sed vitium tibi displiceat, et compatiaris, quantum potes, personae. Laudabis etiam Deum tuum, qui non permisit ipsum gravius cadere, nec te illud vitium perpetrare. Nullo enim modo dubites, quod, si te non custodiret a malo, gravissima et turpissima per-duceres ad effectum. Deum etiam suppliciter exorabis, ut ipsum et quemlibet peccatorem relevet a peccato et te custodiat ab omni malo. Nisi enim noveris peccatis compati proximorum, ad bonum indurabi-tur cor tuum, et fortasse in malum irrues sine freno. Qui enim fideliter

8. I Cor 4, 5 ~ Rm 14, 4 ~ cfr. I Cor. 2, 14

oratione sive exhortatione Dominum proximo non procurat, cum facere potest, non dubito, quod ab ipso Dominus elongatur. Sed, quanto magis credis ab his Dominum elongari, qui arridendo detractoribus ac ceteris peccatoribus applaudendo, eos in malitia sua foveant et audaciam tribuunt iterum similia faciendi?

10. Si ergo opportunitas se obtulerit, malum argue aut, si non expedit, saltem tristitiam praetende faciei, ut aliquantulum confundatur peccator. Nec attendas magnitudinem alicuius, quia illum reputa esse magnum, qui approximat Deo tuo, et tanto maiorem, quanto amplius approximabit. Quae enim perversitas est, servum diaboli timere et maximum reputare et contemnere Dei filium adoptivum et iam arrham patriae possidentem? Certe haec est vesania nimis magna, a qua nos custodiat sapientia Dei Patris. Amen.

CAPUT XII

De paucitate bene obedientium

1. *Quis dabit capiti meo aquam et oculis meis imbrem lacrymarum, ut plorare valeam* perfectorum statum quasi ad nihilum iam redactum? Nam terra culta divinis consiliis et Christi exemplis *spinas et tribulos germinat* pro frumento. Certe, quanto res perdita nobilior, tanto debet esse intensior dolor cordis. Sed, ut de multis aliqua videamus, de obedientia tanquam de religionis fundamento primitus pertractemus. En, curre et discurre, utrum in sua perfectione possis eam in aliquibus invenire; credo, quod vix aut nunquam eam invenies latitantem. Sed mirari potes, cum religiones et religiosi multiplicentur multum, quomodo obedientiae perfectio sit in paucis, immo quasi in nullis valeat reperiri. Certe, quia, *etsi multiplicata sit gens, non est tamen magnificata laetitia spiritualis* intensive.

2. Quaeso, ut mihi dicas, quis est ille, qui velit habere praelatum ad praecipiendum? nonne potius ad serviendum? Iam nolumus praelato-

Caput XI 10. *post* Amen : Hic attenduntur tria, quae debet habere contemplativus: in Deo quietem iucundam, et hoc est angelicum donum; in se simplicitatem puram, hoc est patriarcharum; in rebus paupertatem altissimam, hoc est apostolorum *add. M*

Caput XII 1. Ier. 9, 1 ~ Gn 3, 18 ~ Is 9, 3

rum voluntatibus assentire; sed volumus, ut voluntates nostras debeant in omnibus adimplere. Et, si deesset aliquid, iam plus de ipsis quam domini de scutiferis murmuramus; eis gladio linguae non parcimus, et, quod peius est, quod nobis alias esset gratum, fit nobis hoc ipso, quod a praelatis est impositum, odiosum. Iam non cogitamus, quomodo possimus eorum voluntatem plenius adimplere ac nostram voluntatem perfectius abnegare, sed quomodo possimus eis in omnibus resistere et eos ad faciendum quod cupimus coarctare, aut ad renuendum quod iniungunt nobis nos excusatione aliqua palliare; aut diligenter investigamus, quomodo non teneamur sibi in hoc vel in illo aliquatenus obedire. Sed heu! luciferum imitatur, qui praeesse voluit potius quam subesse; timeo, ne secum habitaculum habeamus.

3. Ad confusionem nostram appareat Christus passus, qui pro nobis Patri *usque ad mortem* voluit *obedire*; nihil sibi retinens de iis, quae propria voluntas in hominibus appetere consuevit, *se exinanivit* ad plenum. Hunc imitati sunt patres nostri, qui, cum praelati essent, se subditos subditis faciebant. Hoc sibi dulce, hoc delectabile, hoc peramabile in his, quae magis suae voluntati contraria existebant, in his, quae ad exterioris hominis confusionem, afflictionem, exinanitionem spectabant, sibi infimis obedire.

4. Non enim curiose librabant, utrum hoc melius esset illo, hoc securius, hoc laudabilius, sicut quidam faciunt causa fugae; sed cuncta, quae non essent contra Deum, quantumcumque ardua et vilia, dum cernebant esse secundum praelatorum beneplacitum, adimpebant aviditate maxima. *Tanta erat obedientiae dilectio, ut ad eam implendam non timerent discurrere super aquas*, nec ire ad capiendas leaenas, cum iniungeretur eis, et multa alia, quae non sufficio enarrare. Nec enim iudicavit esse infructuosum qui obediens abbati cum labore quasi importabili voluit per annum lignum aridum adaquare; ibique apparuit obedientiae celsitudo, quia quod mortuum et aridum fuerat, per obedientis meritum fructum fecit.

5. Quid ergo de obedientia gloriamur? Cur ergo non de nostra superbia potius confundimur? Numquid viri apostolici possumus nominari? Timeo, quod nec etiam christiani, sed potius imitatores luciferi possu-

3. Cfr. Phil 2, 7-8

4. Cfr. *Vitae Patrum* V 14, n. 17 et nn. 3-4

mus vel daemoniaci appellari. Quomodo potes christianus dici, qui Christo contraria niteris adimplere? Numquid Christus consideravit, quod ipse erat Deus et secundum humanitatem omni gratia et scientia plenus, immo quoad animam iam beatus, qui *beatae Virgini et etiam Ioseph erat subditus*? In solvendo etiam *didrachma* servis daemonum voluit obedire. Nos vero sumus *sepulchra dealbata* hypocrisi, *plena ossibus mortuorum*, *hominibus exterius mortui apparemus* et interius vigore superbiae vegetamur. Iam obedire renuentes dicimus, quod non sumus *vocati* in servitutem, sed potius in *libertatem*. Ignoramus enim, quod *servire Deo regnare est*, et in hac obedientiae servitute, quanto magis nos subiicimus, maiori honore efficimur digniores.

6. Et non solum ipsa obedientia nos reges constituet in futuro, sed ex tunc, si in sua perfectione existat, facit creaturis omnibus dominari; ad statum reducit pristinum et nihil contrarium, nisi ad profectum animae fuerit, molestare permittit. Adversa prospera facit et hominem adhuc in carne mortali facit angelice se habere necnon et sui Domini facit honorem appetere cum fervore, et omnibus postpositis facit laudem Dei quaerere cum magna aviditate in qualibet creatura, nec momentum permittit pertransire a servitio Dei sui.

7. O virtus mirabilis, quae sui facit hominem oblivisci et semper in suum tendere Redemptorem et in terris ambulanti facit in caelestibus habitare! Quid ergo murmuras de obedientia, o superbe? Cum enim dicit Apostolus, quod *in servitutem non sumus vocati*, innuit, quod non debemus nec Deo nec praelatis obedire timore servili ad modum servorum, sed amore liberali ad modum filiorum; absit, quod voluerit dicere, quod de cetero voluntatem nostram faciamus. Cum enim dixit Dominus: *Qui vult venire post me*, non dixit: suum beneplacitum sequatur; sed *abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me*; et tota sacra Scriptura, hoc est tam novum testamentum quam vetus, obedientiam laudat.

Caput XII 5. *post* adimplere : quasi dicat: sua magnitudo non impedivit humilitatem obedientiae *add. M*

5. Cfr. Lc 2, 51 ~ cfr. Mt 17, 23 *seqq.* et 23, 27 ~ Gal 5, 13 ~ cfr. *Glossa interlin.* in Rm 1, 1 ~ cfr. AMBR., *Exhort. virginit.* 1, 3 7. Cfr. Gal 4, 31 et Eph 6, 5 *seq.* ~ Mt 16, 24

8. Si enim bonam superbiam haberes, non renueres Deo tam in se quam etiam in quolibet praelato vilissimo obedire, sed potius dedignareris animam tuam tam nobilem subiicere alicui alii creaturae. Mirum est enim, quod dedignatur homo servire Deo in praelato et non dedignatur servire uni libero aut alicui alii vilissimae creaturae, sed totum tempus suum nititur expendere circa nihil reputatione. Ideoque vir cordatus cernens, quod ipse plus quam alius se offenderit et contra Dominum semper superbe egerit, suam voluntatem in vindictam Dei et sui nititur in omnibus abnegare; se ipsum abhorrens vellet ab omnibus conculcari, semper tamen omnia ad Dei sui honorem referens. Quod ipse concedat nobis, qui obediens Patri pro nobis voluit crucifigi. Amen

CAPUT XIII

Quaestio carnis ad Deum Patrem de Christo

1. Carnem contra spiritum per contemplationem elevatum conquerentem, immo potius contra Christum animam elevantem, ausculta. Inquit caro: Tibi Deo Patri iusto ac misericordiae infinitae de tuo Filio conqueror, ut tua iustitia consideret violentiam mihi factam et tua misericordia meae miseriae condescendat. Ille tuus Filius, plenus sapientia et virtute, me sua sapientia circumvenit et sua virtute violentiam mihi fecit. Ille tuus Filius sua sapientia se sub carne mihi simili occultavit ac ad me humilitate nimia et benignitate inenarrabili callide subintravit.

2. Omnibus fuit humilior, omnibus despectior, omnium necessitates assumpsit et omnium infirmitates portavit, pro omnibus crudelissime voluit crucifigi, tam compassione quam passione gravissime voluit affligi, cordis sui amorem per apertionem lateris voluit demonstrare; inde etiam voluit suis in remedium emanare sacramenta. Quid plura? Suam carnem constituit in cibum, suum sanguinem in potum et se ipsum promisit in praemium; tua praecepta facientes *matrem fratresque* vocabat. Demum non solum in via, sed etiam in patria promittebat, quod se succingeret et eis ad mensam tuam comedentibus *transiens ministraret*.

Caput XIII 2. Mt 12, 50 ~ Lc 12, 37

3. His omnibus et aliis, quae nec scio nec valeo enarrare, animam mihi deputatam allexit nimis, et non solum allexit, sed etiam intus intrans sua traxit virtute in tantum, ut sibi sic iam suis blanditiis coniunxerit, ut de me non curet, sed potius affligat, deiiciat, conculcet et ad nihilum redigat et, quod gravius videtur, haec mihi inferentes diligit, pro eis orationem specialem fundat et, si non inferuntur, inferri appetat. Sicque mortificor, et non curat; in limo iaceo, et exultat. Sed quid dolorem dolori addit et, ut intense doleam, cupit? Haec gloria sua videtur mihi posse inferre iniuriam, contumeliam et quidquid vilissimum aut gravissimum potest credi. Sicque me desolatam afflictam reliquit, et ipsa semper vult cum tuo Filio commorari, semper sua carne cibari, suo sanguine inebriari; ubicumque fuerit, secum vult pariter commorari.

4. Nunc secum apparet in praesepio parva, nunc autem secum Virginis brachiis amplexatur, Virginis humeris deportatur, Virginis lacte fovetur. Nunc secum sitit, nunc secum famescit, nunc secum conspuitur, nunc secum vulneratur, nunc secum in cruce, nunc secum in caelis laetatur apud te, nunc tristatur, nunc secum consolatur; quocumque perrexerit, secum vadit, sine ipso esse non quaerit; ad nihil se potest vertere sine ipso. Quid ergo dicam tibi, Deus Pater, de Filio tuo, quod animam mihi deditam sic suo inebriavit amore, sic autem alienavit a me?

5. Si rapinam commisit, iubeas restitui; nec enim parum mihi videtur sic rapere unam mentem. Cur enim anima mihi deputata solum tuum Filium diligit? cur sic me odit? cur cetera dereliquit? Tui Filii amore absorpta graditur sine sensu; iam nihil aliud videt, nihil aliud audit, nihil aliud gustat, nihil aliud odoratur. Semper vult inter sua brachia commorari; ibi iucundatur, ibi laetatur, ibi deliciis abundat, ibi nimio dulcore inebriata cubat. Nec mirum, si anima mea tantum tuo Filio adhaesit; quia, nisi esset lapide durior et ferro insensibilior, ex quo tanta sibi Filius tuus fecit, aliter facere non deberet, immo aliter stulta appareret. Et ubi est sic durus lapis, qui tanti ardore amoris non scinderetur, immo liquefieret sicut cera, si sibi fierent omnia supradicta? Et ideo non conqueror de anima tibi, benigne Pater, quia fecit quod debuit, sed de tuo Filio, quia nimis eam allexit beneficiis ac me in tanta miseria dereliquit.

6. Attende et audi, quid respondeat animae clementissimus Pater: Quia creatura mea es, tibi iustitiam cum misericordia exhibebo. Nam, cum ancilla animae esses, semper tamen dominari voluisti ac semper inorditate egisti; tibi, non mihi, eam servire fecisti; ipsam ad omnia mala pronam reddidisti et, quod peius est, ad imaginem meam factam diabolicae servituti subdidisti; eam bestiis similem, immo peiorem, fecisti, eam foetidam et abhominabilem exhibuisti, eam super omni caligine denigrasti et tantum eam alterasti, ut creaturam meam sic nobilem cognoscere non valerem. Oportuit ergo, quia carnem nimis diligebat, meum Filium incarnari, ut eam alliceret ad suum meumque amorem; et, quia tibi carni anima mea adhaerendo mortua erat, ut vivificaretur, volui Filium meum incarnatum pro ipsa occidi.

7. Nec fuit haec Filii mei aliqua circumventio vel deceptio, sed mea suaque inenarrabilis dignatio. Et, quia tu, caro, a suae infusionis principio usque modo semper male egisti, meus vero Filius erga eam nimio exarsit amore et se totum sibi exhibuit, ideo perfecta iustitia exigit, ut eam totam et totaliter sibi dimittam, et ipsa te plus quam stercus abhorreat et ab omnibus abhorreri cupiat? Sed, quia non solum iustitiam, sed et misericordiam implorasti, volo, ut aliquando etiam in praesenti dulcedine, quam in meo sentit Filio, perfundaris. Et super hoc in futuro nobilissime ac perfectissime te dotabo et, si bene animae in omnibus obedieris ex nunc, non solum a poena aeterna, sed etiam purgatoria te absolvo; qui vivo in aeternum et in saeculum saeculi.

CAPUT XIV

Quod homo debet libenter Christi passionem meditari, et quam fructuosa sit meditatio eius

1. *Currite undique*, gentes, et miramini erga vos caritatem Dei et erga ipsum caecitatem vestram et malitiam. Si enim Filius Dei voluit inseparabiliter coniungi humanae naturae, quanto libentius deberet anima nostra sibi inseparabiliter copulari? Si enim Filius Dei voluit tanto caritatis fervore sic vilissimos cineres sibi unire, quanto avidius deberet unusquisque cor suum ad ipsum recipiendum aperire? Quae est vesania animae, quod hoc negligit et potius vult stercorebus adhaerere! Non

enim assumpsit Filius Dei carnem, ut homo carni adhaereat; sed, sicut ipse in carne existens carnem afflixit et cruci affixit ac carnalia contempsit, et anima eius semper Deo Patri adhaesit, sic homo carnem mortificet et semper se erigat ad divina.

2. O mirabilis caecitas hominis! qui, cum consistat ex anima et carne, et anima sine comparatione sit nobilior carne, totum tempus suum expendit in provisione carnis sive in his, quae caro requirit, et animam suam negligit, acsi nihil esset; nec ipsam pascere nec ipsam nutrire nec in summo bono quietare studet, cum tamen hoc levius, hoc suavius delectabiliusve sine comparatione aliqua valeat impetrari! Ubique enim se offert homini Deus et sui ipsius, nisi mortem Filii, pretium, non requirit.

3. Corporalia autem semper fugiunt nec cum omni sollicitudine et labore et anxietate possunt plene possideri ab aliquo in hoc mundo, nisi fortasse dicamus, quod ille plene possidet qui omnia plene contemnit. Sed quod magis mirabile, est quod hoc sibi facit anima a carne aliquantulum inclinata, non tamen coacta. Nam voluntarie subdit se carni et carnis beneplacita nititur adimplere et Deo suo se subdere cum omni exhortatione, beneficiorum collatione, interna inspiratione contemnit; et in proprio bono, id est in propria utilitate, Dei non vult tacere voluntatem. Certe, si anima non esset peior omni animali, Deum, cui similis est, deberet super omnia diligere et de ceteris non curare.

4. Si ergo, o anima, carnem diligis, nullam carnem nisi carnem Christi ames. Haec enim pro te et pro totius humani generis salute est super aram crucis oblata; eius igitur passionem in corde rumines continue. Haec autem passionis Christi continua meditatio mentem elevari, quid agendum, quid meditandum quidve sentiendum sit, indicabit; te demum ad ardua inflammabit; te vilificari et contemni et affligi faciet affectare; te tam in cogitatu quam in sermone et etiam in operatione regulabit.

5. O passio desiderabilis morsque admirabilis! Quid mirabilius, quam quod mors vivificat, vulnera sanant, sanguis album facit et mundat, nimius dolor nimium dulcorem inducit, apertio lateris cor cordi coniungit! Sed adhuc mirari non cesses, quia sol obscuratus plus solito illuminat, ignis exstinctus magis inflammat, passio ignominiosa glorificat; sed vere mirabile, quod Christus sitiens in cruce inebriat, nudus

existens virtutum vestimentis ornat; sed et eius manus ligno conclavatae nos solvunt, pedes confossi nos currere faciunt, emittens spiritum vitam inspirat, in ligno decedens ad caelestia vocat.

6. O passio amabilis, quae sui meditatorem alienat et non solum reddit angelicum, sed divinum! Nam per meditationem commorans in Christi tormentis etiam se ipsum non videt, nisi Deum, semper intuetur Dominum suum passum, vult secum crucem baiulare, et ipse in corde portat caelum terramque pugillo tenentem et pro ipso levissime sustinet omne onus; vult secum spinis coronari, et spe gloriae coronatur; vult secum in ligno sine vestimentis frigescere, et nimio amoris ardore accenditur; vult secum acetum gustare, et vino inenarrabilis dulcedinis potatur; vult secum existens in cruce sibi illudi, et ipse ab angelis honoratur, a beata Virgine in filium adoptatur. Cum Christo volens tristari laetatur; secum volens affligi nimium cum Christo consolatur; cum patiente vult pati, et nimium iucundatur; cum Christo vult in cruce pendere, et ipsum Christus dulcissime amplexatur; secum vult faciem mortis pavore perfusam inclinare, et eius caput Christus elevans suavissime osculatur.

7. O mors amabilis, o mors delectabilis! O cur loco illius crucis non fui, ut Christo fuisset manibus et pedibus conclavatus! Certe Ioseph ab Arimathaea dixissem: Non auferas ipsum a me, sed me secum sepelias in sepulcro; non enim ab ipso volo amplius separari. Sed, etsi hoc modo non possum facere corpore, saltem hoc volo facere corde. *Bonum est enim secum esse*, et in ipso volo *tria tabernacula facere*: unum in manibus, aliud in pedibus, sed et aliud continuum in latere; ibi volo quiescere et dormire, comedere et bibere, legere et orare. Ibi *loquar ad cor eius*, et ab ipso quod voluero impetrabo. Sic faciens dulcissimae matris meae vestigia sequar, *cuius animam* passionis Filii *gladius pertransivit*. Secure ipsam de cetero alloquar vulneratus et ipsam ad quod voluero inclinabo. Et non solum apparebo cum suo Filio crucifixus, sed etiam ad praesepe rediens ibi cum eo iacebo parvulus, ut ibidem cum suo Filio suis uberibus merear adlactari. Miscebo ergo lac matris cum sanguine Filii et mihi faciam unam dulcissimam potionem.

7. Cfr. Mt 17, 4 ~ cfr. Os 2, 14 ~ cfr. Lc 2, 35

8. O amantissima vulnera Domini mei Iesu Christi! Nam, cum ea quadam vice oculis subintrarem apertis, ipsi oculi sanguine sunt repleti, sicque nihil aliud videns coepi ingredi manu palrans, donec perveni ad intima viscera caritatis suae, quibus undique circumplexus reverti nequivi. Ideoque ibi habito et, quibus vescitur, cibus vescor ac ibi inebrior suo potu; ibi tanta abundo dulcedine, ut tibi non valeam enarrare; et qui prius pro peccatoribus fuerat in utero virginali, nunc dignatur me miserum inter sua viscera comportare. Sed multum timeo, ne veniat partus eius, et ab illis deliciis excidam, quibus fruor. Certe, et si me pepererit, debbit me sicut mater suis lactare uberibus, lavare manibus, portare brachiis, consolari osculis et fovere gremiis. Aut certe scio, quid faciam; quantumcumque me pariat, scio, quod semper sua vulnera sunt aperta, et per ea in eius uterum iterum introibo, et hoc toties replicabo, quousque ero sibi inseparabiliter conglobatus. O caecitas filiorum Adae, qui per haec vulnera in Christum nesciunt introire!

9. Super suas vires laborant in vanum, et aperta sunt ostia ad quietem. An ignoratis, quod Christus est gaudium beatorum? Cur ergo tardatis per sui corporis foramina in istud gaudium introire? Quomodo insanitis, quod beatitudo angelorum patet, et circumstans paries est confractus, et vos introire negligitis? An forsitan exspectatis, quod prius resolvatur corpus vestrum, credentes, quod in praesenti anima in Christo non valeat quietari? Sed crede mihi, o homo, quod, si in ipsum per haec angusta foramina intrare contenderis, non solum anima, sed et ibi quietem ac mirabilem dulcedinem inveniet corpus tuum, et quod carnale est et ad carnalia tendit, ex illo vulnere introitu fiet adeo spirituale, ut ceteras praeter illas, quas ibi sentit, delicias reputet esse nihil.

10. Immo fortasse aliquando anima propter aliquam obedientiam vel utilitatem dictabit esse recedendum, caro vero allecta illa dulcedine dicet esse morandum. Et si ille accidit dulcor carni, quanta credis animam perfundi dulcedine, quae per illa foramina coniungitur cordi Christi? Certe exprimere tibi nequeo, sed experire et scito. Ecce, aperta est apotheca omnibus aromatibus et medicinalibus plena. Per vulnere ergo fenestras intra, et accipias medicinam curativam, restaurativam, praeservativam, conservativam. Ibi quascumque volueris species accipe;

Caput XIV 8. subintrarem : subintrarent *M*

ibi quaecumque delicata electuaria appetieris sume. Si etiam suavitatis unguentis volueris deliniri, per illa intrare vulnera non postponas.

11. Ecce, aperta est ianua paradisi, et per Longini lanceam *gladius versatilis* est amotus. Ecce *lignum vitae* tam in ramis quam in stipite perforatum, in quibus foraminibus nisi pedes, affectus, posueris, non poteris capere fructus eius. Ecce, apertus est thesaurus divinae sapientiae et suavitatis aeternae. Intra ergo per vulnere aperturam, et cum cognitione delicias obtinebis.

12. O quam beata lancea et beati clavi, qui apertionem huiusmodi facere meruerunt! O si fuissem loco illius lanceae, exire de Christi latere amplius noluissem, sed dixissem: *Haec requies mea in saeculum saeculi; hic habitabo, quoniam elegi eam. O stulti et tardi corde*, quod ad possidendum aliquid vanum per inepta foramina introitis et inde etiam exire multoties non potestis, et ad possidendum Dei Filium, summum bonum, candorem et splendorem aeternum, per apertas vulnerum ianuas non introitis!

13. O anima ad imaginem Dei facta, quomodo te potes amplius continere? Ecce, sponsus tuus dulcissimus pro te vulneratus iam factus gloriosus te cupit amplexari, tibi dulcissima elargiri oscula; et ad ipsum negligis festinare? Nam prae nimio amore aperuit sibi latus, *ut tibi tribuat cor suum*; sibi etiam voluit manus et pedes perforare ut, cum ad ipsum perveneris, sic tuae manus intrent in suas ac pedes tui in suos, ut sibi inseparabiliter coniungaris. Obsecro ergo, secundum consilium Apostoli omnia probans hoc experiri coneris et, si tibi bonum videbitur, inde amplius non discedas. Non dubito, quod, si fueris expertus, omnia praeter ipsum amaritudinem reputabis. Velles libenter tunc tibi illa vulnerum ostia, postquam intraveris, obserari, ut inde exire amplius non valeres.

14. Admiraberis super tuam et aliorum super hoc habitam caecitatem; gaudebis nihilominus de tanta dulcedine, quam tu sentis, et in tantum etiam inflammabitur cor tuum, ut quasi nitens ad litteram de corpore exire velit et materialiter in Christi vulneribus habitare;

11. Cfr. Gn 3, 24

12. Ps 132 (131), 14 ~ cfr. Lc 24, 25 ~ 1 Th 5, 21

13. Cfr. AUG., *Soli-*

loq. c. 1, n. 39

inebriabitur enim nimia dulcedine et fervore et vix poterit ad aliud inclinari! O vulnera corda saxeae vulnerantia et mentes congelatas inflammantia, pectoraque adamantina liquefacientia prae amore! O certe vita, dulcedo et spes nostra! Si tamen per meditationem istius passionis ad illam perveneris dulcedinem, de qua dixi, vel etiam ad maiorem, attende, ut non velis illam passionem meditari propter aliquam dulcedinem temporalem, sed ut tui Creatoris summum beneficiū recognoscens in eius accendaris amorem.

15. Et haec debet esse tua continua oratio semper.

Oratio:

Domine sancte Pater, propter tuam largitatem
et Filii tui, quam pro me sustinuit, mortem,
et matris eius excellentissimam sanctitatem
et beati Francisci et omnium sanctorum merita,
concede mihi peccatori et omni tuo beneficio indigno,
ut te solum diligam, tuo amore semper ferveam,
tuum honorem semper sitiam,
beneficiū passionis tuae continue in corde habeam,
meam miseriam recognoscā
et ab omnibus conculcari et contemni cupiam.
Nihil me afficiat nisi tu; nihil me contristet nisi culpa. Amen.

CAPUT XV

Meditatio in parasceve

1. *Stabat iuxta crucem Iesu mater eius.* O domina mea, ubi stas? Numquid iuxta crucem? Immo certe in cruce cum Filio, ibi enim crucifixa es secum. Hoc restat, quod ipse in corpore, tu autem in corde; nec non et vulnera per eius corpus dispersa sunt in tuo corde unita. Ibi, domina, lanceatum est cor tuum, ibi clavatum, ibi spinis coronatum, ibi illud, exprobratum et contumeliis plenum ac aceto et felle potatum. O domina, cur ivisti immolari pro nobis? Numquid non sufficebat nobis Filii passio, nisi crucifigeretur et mater? O cor amoris, cur conversum es in globum doloris? Aspicio, domina, cor tuum, et iam non cor, sed myrrham, absinthium et fel video.

Caput XV 1. Io 19, 25

2. Quaero matrem Dei et invenio sputa, flagella et vulnera, quia tota es conversa in ista. O amaritudine plena, quid fecisti? Cur vas sanctitatis fecisti vas poenalitatis? O domina, quare non es solitaria in camera tua? Quare ad Calvariae locum ivisti? Non est tua consuetudo, domina, ad talia spectacula properare. Cur te non retinuit verecundia virginalis? Cur te non retinuit pavor muliebris? Cur te non retinuit horror facinorosis? Cur te non retinuit turpitudine loci? Cur te non retinuit multitudo vulgi? Cur te non retinuit detestatio mali? Cur te non retinuit clamoris vehementia? Cur te non retinuit stultorum vesania? Cur te non retinuit daemoniacorum caterva?

3. Haec non considerasti, domina, quia cor tuum erat alienatum a te prae dolore, non eras in te, sed in afflictione Filii, sed in vulneribus unici, sed in morte dilecti. Non considerabat cor tuum vulgus, sed vulnus: non pressuram, sed fixuram; non clamorem, sed livorem; non horrorem, sed dolorem. Revertere, domina, ad locum pristinum, ne cum percussione pastoris te etiam amittamus. Cur in una hora utroque privamur regimine? Non est consuetudo, domina, mulieres tali morte damnari, nec est pro te, domina, sententia promulgata.

4. Sed, ut puto, hoc audire non potes, quia *amaritudine repleta es*, totum cor tuum versum erat, domina, circa Filii tui passionem. O mirares, tota es in vulneribus Christi, totus Christus crucifixus est in intimis visceribus cordis tui. Quomodo est hoc, quod continens sit in contento? O homo, vulnera cor tuum, si vis intelligere quaestionem. Aperi cor tuum clavis et lancea, et veritas subintrabit. Non intrat sol iustitiae in cor clausum. Sed, o vulnerata domina, vulnera corda nostra et in cordibus nostris tui Filii renova passionem. Cor tuum vulneratum coniunge cordi nostro, ut tecum tui Filii vulneribus pariter vulneremur. Cur hoc cor tuum, domina, saltem non habeo, ut, quocumque pergam, semper tuo Filio videam te confixam? O domina, si mihi non vis dare Filium tuum crucifixum nec cor tuum vulneratum, saltem, quaeso, mihi tribue Filii tui vulnera, contumelias, illusiones, opprobria ac quae in te sentis illa.

Caput XV 4. sit in contento : sit contentum *alii*

4. Lam 1, 20

5. Quae enim mater, si posset, non libenter auferret a se et a suo Filio passiones et in suo poneret servo? Aut, si sic inebriata es in istis nec vis ea a tuo corde et a tuo Filio separare, ut alicui ea tribuas, saltem, domina, illis ignominiis et vulneribus indignissimum me coniunge, ut tibi et tuo Filio sit solatium socium habere poenarum. O quam beatus essem, si possem vobis saltem in vulneribus sociari! Nam quid hodie maius est, domina mea, quam habere cor unitum cordi tuo aperto et Filii tui corpori perforato? Nonne cor tuum plenum est gratia? Et, si apertum est, quomodo illa gratia non decurrit in cor sibi unitum? Et, si Filius tuus gloria est beatorum, quomodo, si perforatus est, non emanat dulcedo illius gloriae in cor sibi coniunctum? Nec enim intelligo aliter posse esse, sed timeo, quod multum sumus aliquando a longe et credimus esse prope.

6. O domina mea, quare mihi quod peto non tribuis? Si te offendi, pro iustitia cor meum vulnera; si tibi servivi, nunc pro mercede peto vulnera. Et ubi est, domina, ubi est pietas tua, ubi est immensa clementia tua? Quare facta es mihi crudelis, quae semper fuisti benigna? Quare facta es mihi avara, quae semper fuisti liberalis et larga? Non peto a te, domina, solem nec sidera, sed peto vulnera. Quid est hoc, si sic de istis vulneribus es avara? Aut a me, domina, vitam auferas corporalem aut cor meum vulnera. Verecundum et opprobriosum est mihi videre Dominum meum vulneratum et te, o domina mea, convulneratam et me servum vilissimum pertransire illaesum.

7. Certe scio, quid faciam; hoc tibi sine intermissione et cum clamore et lacrymis tuis pedibus provolutus postulabo et tibi ero nimium importunus; aut mihi hoc tribues aut si me percusseris, ut recedam, tamen stabo et tua sustinebo flagella, donec ero undique vulneratus, nec aliud nisi vulnera a te peto. Si autem sine percussione blandiri volueris, perseverabo constans et tua recipiam blandimenta, et ipsae blanditiae cor meum tuo vulnerabunt amore. Si autem nec quidquam dixeris vel feceris, tunc cor meum vulnerabitur tristitia et dolore, et sic sine vulnere non recedam. Amen.

8. Haec etiam omnia appetere debes cuilibet homini, et debes pro quolibet sollicitè deprecari et, quando vides aliquod bonum in proximo, mirabiliter debes gaudere, etiamsi cernas, illud non esse in te. Quodsi non feceris, sed potius dolueris, tria maxima mala in hoc pecca-

to committis. Primum est, quod honorem Dei, qui in bonis istius resultat, odire videris; secundum, quod passionem Christi, qui ad hoc passus fuit, ut unusquisque abundet virtutibus, contemnis; tertium est, quod caritatem, qua proximum sicut teipsum debes diligere et eius bonum sicut tuum affectare, laceras et dividis.

9. Multum ergo bonum proximi diligas et procures et maxime spirituale, et etiam, cum necessitas se obtulerit, temporale. Et semper tibi Dominus spiritualia exhibebit et tandem ad caelestia te vocabit, ad quae ipse nos perducit, qui voluit pro nobis crucis opprobria sustinere. Amen.

CAPUT XVI

Vir contemplativus non reputet alios imperfectiores se

1. Non cessans antiquus hostis, cum non potest virum contemplativum in hoc decipere, ut velit alios iudicare, saltem ad hoc nititur eos deducere, ut, quia vident, se in multis bonis operibus, quae ipsi faciunt, proficere, alios imperfectos esse iudicent, quia eisdem non vacant laboribus, aut certe, quia eadem qua ipsi solitudine et quiete sive vigilia et abstinencia non utuntur, sed potius eos vident secundum suum iudicium otiosos vel cernunt eos circa talia implicatos, in quibus isti, qui sic modo proficiunt, aliquando offenderunt.

2. Sed, o error pessime et occulte, qui secundum exteriorem conversationem vult interius de homine iudicare! Non enim requirit tantum laborem corporis, quantum laborem cordis, aedificium spirituale; immo primum apud Deum sine secundo non valet, secundum autem sic sine primo; et quod multoties uni est nocivum alii perutile erit. Et, sicut facies hominum sunt diversae, sic et modi vivendi et in bono proficiendi. Et ideo, quando te vides laudabilibus fulgere operibus, alios vides circa illa eadem negligentes, cogitare debes, quod in occulto vel saltem in cordis thalamo laborent circa opera delicata. Et, quia Deus illos propter cordis sanctitatem specialiter diligit, fortasse non curavit eos exterioribus laboribus aggravare, ut ne tam interius quam exterius laborantes sustinere non possent.

Caput XVI 2. aedificium : beneficium M

3. Debes ergo ad istam tentationem repellendam primo in corde tuo cogitare, quod non est consuetudo, quod filii regum quotidie ad lucrandum panem suum manualibus operibus se affligant, sed ut delicate et sine labore magno de regalibus divitiis nutriantur. Nam sic est ad litteram, quod oportebit multoties unum fratrem ad habendam unam devotionem aut aliquam interiorem ordinationem multum laborare, et illud idem vel melius habebit alius in sola mentis conversione ad Deum.

4. Secundo cogitare debes, quod illud, quod laboras habere et modo de novo incipis degustare, sit iam in aliis inveteratum et fortiter radicatum. Et fortasse ista est una ratio, quare ipsi sicut tu exterius affici circa bona spiritualia non videntur; quia dulcedo spiritualis de novo adveniens mutationem inducit, sed non sic, ut credo, iam illum, qui diu est mutatus, immutat taliter, sed perficit et conservat. Et, quando vides, te quodammodo liquefieri prae amore, alios vero minime, cogitare debes, quod ad calorem solis iustitiae ad similitudinem solis materialis aliqui liquefiunt prae amoris fervore adeo, ut sua membra vix valeant aut non valeant sustinere; aliqui vero desiccantur non solum ab aquositate peccati, sed etiam ab humiditate reliquiarum peccati, et in bono consolidantur et fortificantur contra malum, ita ut nihil a caritate Dei eos valeat separare; aliqui vero maturescunt ita, quod sibi tam interius quam exterius dulcissimi videantur, et abolita omni mentis acerbitate, iam potius in patria, quam in via habitare cernantur; aliqui vero crescunt ad modum arborum et, quamvis sic tales dulcedines non degustent, crescentes tamen de die in diem fiunt apud Deum maiores; aliqui vero putrefiunt ut mali.

5. Cum ergo aliquem istorum effectuum in te sentis, debes credere, quod idem effectus vel alius melior sit in fratre tuo. Et, quamvis non sic cito liquefiat prae amore sicut tu, fortasse consolidatur vel maturescit vel crescit in bono, et hi sunt forsitan meliores effectus. Et forte, cum credis liquefieri, tu marcescis; et ideo alios non minus te propter talia perfectos iudices, sed potius time, ne sibi non valeas comparari. Nam si cera, cum liquefit ad solem, ceteris creaturis diceret: nullum beneficium solis aut non ita magnum percipitis, sicut ego, stultum esset, quia, etsi cetera non liquefiant ad solem sicut ipsa, tamen tam arbores quam fructus potiora beneficia recipiunt.

6. Potes autem et aliter a te supradictam tentationem effugare. Debes enim cogitare, quod, sicut quantum ad bona naturalia Dei bonitatem participamus omnes, ita tamen, quod secundum aliam rationem iste quam ille, et quot sunt homines, immo quot creaturae, tot differentes participandi Dei bonitatem rationes reperiuntur; ita simili modo credendum est quantum ad bona spiritualia in rationabilibus creaturis; nam gratia naturam perficit. Et hanc diversitatem in spiritualibus donis innuit Apostolus ad Corinthios; subdit: *Sed unusquisque proprium donum habet ex Deo, alius quidem sic, alius vero sic*; et ex aliis diversis locis hanc veritatem habere potes. Si ergo ita est, quomodo non aliter spiritualiter vivet et serviet Domino suo iste quam tu? Aliqui enim ad ipsum tendunt per quietem, aliqui vero per laborem, alii sic, alii vero sic, et multoties est melior qui vilior reputatur. Non ergo aliquem imperfectiorem te iudices, si non facit omnia quae tu facis.

7. Cum etiam vides, fratrem tuum cum alio sive cum aliis commorari, et tu solitarius es, tunc cogitare debes, quod ille perfectus in caritate est, ut propter magnam dilectionem Dei Deus ubique sit cum eo, sive sit cum fratribus, sive sit solus. Et, quia tu in dilectione es imperfectus, vix potes te ad proximum convertere, quin offendas; vix autem aut nunquam ad Deum bene potes te convertere, quin te oporteat a proximo sequestrari! Sed hoc certe imperfectionis est; nam angeli, qui sunt in caritate perfecti, ita bene moventur in Deum, cum sunt nobiscum aut cum nobis ministrant, sicut cum sunt in empyreo. Hoc non dico, quia credam sic totaliter fieri posse in via, dum viatores sumus, sed aliquantulum possumus eos sequi.

8. Adhuc etiam cogitare potes, quod, cum sunt ab istis exterioribus abstracti et soli Deo vacant, ita ferventer moventur in ipsum, quod propter nimiam intensionem mentis corpus dissolvi videatur et ad nimiam redigatur debilitatem. Et ideo, ut vires resumant nec penitus deficient et, ne etiam sua sanctitas ab aliis advertatur, se offerunt saepius solatio proximorum, semper tamen ad honorem Dei omnia facientes. Et ideo stultum est, fratrem suum pro qualibet truffa iudicare aut imperfectum reputare.

8. advertatur : avertatur *alii*

Caput XVI 6. I Cor 7, 7

9. Multi sunt enim honestissimi exterius, qui parum boni faciunt interius; multi sunt dissoluti in gestibus, qui sunt in corde sanctissimi et amicissimi Dei; aut, quod peius est, aliqui sunt hominibus odoriferi et coram Deo sunt foetidissimi et suae exterioris sanctitatis iam *suam receperunt mercedem*; et aliqui apparent hominibus peccatores, quorum interior *conversatio est in caelis*. Non tamen dico, quin multoties conversatio exterior correspondeat interiori. Et, quia hoc vel etiam contrarium discernere non valemus, omnes esse Dei filios iudicemus et nos inferiores omnibus, nisi manifeste contrarium videamus. Nam de bonis proximi et de suae excellentia sanctitatis sumus incerti; sed de multiplici nostra malitia sumus certi.

10. Magna est enim praesumptio velle erga proximum meum limitare influentiam divinae bonitatis, quia mihi omnes mores sui non placent. Et quid insanius, quam velle divinam complacentiam secundum meam complacentiam regulare? Hoc tunc facio, quando illud, quod non placet mihi, Deo suspicor non placere. Cum etiam vides, eos circa exteriora implicari, tunc cogitare debes, quod illa ad laudem sui Creatoris referant et magis in illis circa Deum afficiantur quam tu, cum te recte convertis ad Deum. Fortasse enim, quia sic Deum diligunt vehementer, ipsum student quaerere per singulas creaturas, ad quas se oportet convertere, quia ipsum in omnibus esse nimis laudabilem et diligibilem et desiderabilem recognoscunt.

11. Et hoc est magnum eorum gaudium et laetitia, cum vident in rebus vilissimis suam potentiam et suam sapientiam et bonitatem mirabiliter commendandam. Et ideo forte illa vilia sic libenter pertracant, nec assimilantur nobis, quibus omnia sunt nociva. Et forte, quando credimus, eos otiosos esse, tunc inenarrabili laetitia spirituali interius perfunduntur, quamvis hoc dissimulent sapienter; aut forte, quia se reputant esse viles, non praesumunt sic se divinae faciei continue praesentare, sed se vilibus adiungentes ipsum nituntur revereri in corde, ita tamen, quod ipsum immediate aliquando contemplantur.

12. Et haec potest esse ratio, quare sic saepe cum aliis iucundantur, quia oritur eis laetitia, quod sic viles homines, sicut se existimant, possunt cum eis, quos Dei filios reputant, conversari. Et, si dicis propter aliquos: ergo deberent cum melioribus habitare, dico, quod forte illos

meliores reputant, qui minorem simulant sanctitatem; aut forte esse cum illis non reputant se esse dignos, quia nimis a conversatione illorum videtur eis dissimilis vita sua. Et ideo sufficere eis videtur, cum possint esse cum illis Dei filiis, quos valent aliquantulum imitari; sciunt enim, quod in habentibus symbolum facilius est transitus; aut forte volunt esse cum minus perfectis, ne forte sua bona intentio cognoscatur.

13. Potes etiam cogitare, quod fortasse hoc concessit sibi Dominus, ut circa ista extrinseca implicentur et cum fratribus conversentur, quia sic est Deum difficilius possidere, quam si solitarii permanerent; et, quanto cum maiori labore et pugna Deum obtinent, tanto est laudabilius eis. Quis dubitat, quod, si homo implicatus negotiis vitae activae adeo perfecte possidet Deum, sicut ille, qui moratur solitarie, quod ei laudabilius esset? Et certe, ubi est maior resistentia, ibi aliquando magis intenditur actus amoris, et per multiplicem intensionem actus sive fervoris augetur substantia caritatis, et inde maius praemium assequuntur. Cum ergo eos credis perdere, ipsi lucentur, et cum eos existimabis invenire in patria infimos, eos super te invenies exaltatos, si tamen ibi fueris; multum enim est timendum, ne, sicut eorum humilitas ipsos exaltat, ita nostra superbia nos deiiciat in infernum.

14. Aut cogita de eis, quod ipsi magis approbant posse perfecte Deo servire in his, ad quae se inveniunt promptos, quam attentare ardua et ibi deficere, sicut facis; multum enim reputant vel reputare debent incongruum aliquid tanto Domino agere imperfecte. Aut forte tam magna in occulto quam parva in publico, tam terrena quam caelestia attentant facere, ut in omnibus ab eis inimicus humani generis impugnetur, et ipsi in omnibus mereantur; et, quamvis tibi sic imperfecti videantur, forte plus in uno motu interiori merentur quam tu in multis, immo forte in omnibus. Et cum hoc ignores, minores te non iudices alios, sed lauda Deum, qui te dignatus est eis sociare, quorum fortasse meritis spiritualiter vivis et si non vivis, per eos forsitan vives. Haec autem dixi ad reprimendam diabolicam tentationem.

15. Et, quamvis sic sit aliquando aut sic possit esse, et sic de proximo sit credendum, sicut factum est, tamen simpliciter mihi placet magis, et credo, quod plus placeat Deo vita contemplativa quam activa et vita solitaria quam domestica, et magis mihi placet honestas quam dissolu-

12. minorem : meliorem *M*

tio; et haec, credo, magis eligenda quam illa, quia, etsi ista ordinari possint in Deum et a sapientibus ordinentur, tamen semper quod propinquius est fini magis est eligendum, et magis ipse finis quam id, quod est ad finem. Et, si ita se habeant ista, non est dubium, quod personae ita se habentes se habeant ut excedentia et excessa. Nam aliqui activi maioris sunt caritatis et meriti quam aliqui contemplativi, et e converso; et aliqui domestici quam solitarii, et e converso; et aliqui dissoluti quam honesti, et e converso.

16. Quidquid tamen nos habeamus, dummodo Deo placeamus, magnum erit, quia in tanta multitudine hominum pauci sunt Deo grati. Cuius rei causa et pro nobis et pro ipsis deberemus quotidie non modicum lacrymari et quasi continue Dominum deprecari, ut dignaretur nos facere sibi gratos aut, si fuimus sive sumus, usque in finem in gratia conservaret. Quod ipse concedat nobis, qui pro hoc voluit incarnari et letaliter vulnerari. Amen.

CAPUT XVII

Qualiter homo debet se ad amorem Dei excitare, et quantum potest ignire cor suum

1. Quia cor contemplantis non cessat sive cessare non debet investigare, quomodo sui Creatoris amore amplius inardescat, proposui ad hoc balbutiens inducere aliquid inductivum. Primo ergo agnosce, homo, quod nihil est, quod ad eius amorem tantum te inflammet, sicut beneficiorum immensa donatio. Hoc enim ipso, quod ipsum tam ad largiendum tibi ineffabilia liberalem recogitas, ipsum te diligere nimium cogitabis. Et quid est, quod magis excitet ad amorem quam diligere et amari? Hoc enim faciunt quantumcumque crudeles homines, quia *diligentes se diligunt*, quamvis erga suum Creatorem hoc, instigante diabolo, antiquo serpente, negligant adimplere. Cogita ergo quidquid velis, et exinde Creatorem tuum habebis non modicam materiam diligendi.

2. Accede ergo ad ipsum per hunc modum. Debes non fictitie, sed veraciter cogitare, te assistere Deo tuo; ita enim est, ubi est, sicut est in empyreo caelo; et te esse suum, non tuum, recogita; et non dubito, quod ab eo, quidquid ad salutem, non ad tuum damnum petieris,

Caput XVII 1. Cfr. Mt 5, 46

impetrabis. Haec omnia certe sunt incentiva amoris. Quomodo non diliges illum, cuius es, et qui paratus est omnia tibi dare? Nonne multum diligis illum, qui aliquid tibi tribuit? Nonne magis eum, qui omnia, immo etiam tribuit tibi temetipsum? Si ergo te diligis, quomodo ipsum, qui te fecit, non diligis? Tu te destruxisti et adhuc te destruis et te amas; et ipsum, qui te construxit et restruxit et conservat, non amas? Dic ergo Domino: Domine, creatura tua sum, et mihi te ipsum negare non potes.

3. Sed, antequam procedas, haec quae dixisti, meditare et inflammare amore. Quis enim amplius se continere potest, quin statim, omnibus oblitis, in Deum se totum proiciat, non per partes, dum cogitat Deum suum, summum bonum, delicias angelorum, praemium beatorum, homini infirmo et corruptibili, cuius miseriam nemo posset exprimere, semetipsum negare non posse, et quod, quantumcumque sit infirmus et peccator, si ad ipsum se convertit et ipsum petierit, obtinebit? Hoc nos desiderat petere et largiri, dum inquit: *Petite, et accipietis*. Nescio, quid amplius laboramus. Cur quotidie nosmetipsos affligimus circa nihil, cum possidere Creatorem omnium valeamus? Quid ergo amplius quaerimus, si omne bonum sic de levi habere valemus? Cur vitam plenam miseriis quaerimus possidere?

4. O Domine Deus meus, quid tibi nisi iniuriam fecimus, quod te nobis tribuis sic libenter? Nihil enim tibi confert, si te habeamus, et tamen sic nos diligis, quod te esse nobiscum *delicias* tuas dicis. Quare tantum nos diligis, ut libentius te ipsum nobis tribuas quam aliquid aliud, quod petamus? Et certe, nec ego volo de cetero aliud possidere, ex quo debita petitione habere valeo Deum meum. *Ornabo me monilibus*, et ipsum introducā in thalamum cordis mei et ibi secum de cetero requiescam. Bene scio, quod nihil aliud ipse petit; nam intrare desiderat, et diu est, quod pulsavit. Doleo, quod tantum carui tanto bono.

5. Dic ergo ei: Scio, quod plus quam ego me diligis; de me ergo amplius non curabo, sed solum tuis deliciis inhaerebo, et tu mei curam habeto. Non enim possum intendere mihi et tibi. Et ideo permutatim tu intende meae infirmitati, ut ipsam subleves; et ego intendam tuae bonitati, ut in ipsa delecter. Et quamvis ego tecum lucrer nimis et tu

3. Io 16, 24 4. Cfr. Prv 8, 31 ~ cfr. Is 61, 10

mecum nihil, scio tamen, quod libentius mecum es et me conservas et promoves, quam ego tecum tua perfruar bonitate. Unde hoc? Certe, ut video, ego me odio et tu me diligis.

6. Si autem, Domine, vellem discurrere per omnia dilectionis tua signa, deficerem, quia nec bona naturae nec bona fortunae nec bona gratiae nec bona gloriae, *si hominum et angelorum linguis loquerer*, exprimere valerem. Et ideo, his tacitis, in tuum Filium, Pater aeternae, aliquantum respirabo. Quanta fuit erga hominem tua dilectio, Deus meus, qui eum tantum dilexisti, ut velles hominem esse Deum et Deum hominem appellari? Quid enim sibi amplius facere potuisti, quam quod tibi eum inseparabiliter unisti? Quid dicam de sexu fragili? Ipsum voluisti nasci, et qui erat tuus unigenitus proprius Filius, voluisti filium Virginis nominari. Multum quidem, Domine, secundum utrumque sexum exaltasti humanum genus, qui tibi aequalem Filium voluisti hominem esse et filium mulieris. Nam hoc dilectionis signum erga angelos ostendere noluisti: non *enim angelos apprehendit, sed semen Abrahae apprehendit*.

7. Mirum est certe, quomodo prae tui amore corda filiorum hominum non scindantur. Quid enim habuit Deus aliud facere, quam, cum peccavimus, in inferni nos profundum deicere et aliam nobiliorem creaturam, si volebat, in instanti creare? Quanta fuit ista Dei dilectio, quod post lapsum dignatus est nos quaerere tam benigne et post eius offensam nos amplius quam prius exaltare? Quid fuit istud? Numquid exaltationem meruit nostra culpa? Certe non; sed ne a te amplius fugeremus, humanam naturam tibi unire inseparabiliter voluisti. Mira videtur tua dilectio, Deus meus, quod te odientes diligis et exaltas. Si ergo nos, qui sumus nihil, tantum diligis qui es summus, cur nos miseri te non diligimus, omne bonum? O cor meditantis, quomodo ex tam excellenti dilectionis effectum non deficis prae amore? Quid in hoc aliud voluit Deus, nisi nos suo inebriare amore? Quanta est haec Creatoris mei dignatio, quod tantum desiderat nos sibi per dilectionis vinculum colligari? Quomodo potest cor hominis aliud cogitare?

Caput XVII 7. effectum : affectum M

6. I Cor 18, 1 ~ Hbr 2, 16

8. Ut sic ergo nos exaltares, Deus noster, voluisti parvus nasci; ut nos bestiales per peccatum caelestes faceres, voluisti inter bestias in praeseptio collocari. O mira divinae bonitatis diffusio! o detestabilis nostrorum excaecatio oculorum! o glacies, non cor! Cur non liquescis ad hunc calorem? Heu mihi! nescio, per quam viam Deus amplius nos requirat, ex quo per hanc nos non habet. Sed quid dicam? Christus, qui est receptaculum expulso- rum, voluit fugere in Aegyptum. Numquid, Domine, qui ubique eras, fugere indigebas? Non certe, quia omnes inimicos tuos in tua potestate tenebas; sed hoc facere voluisti, ut hoc pro me patiens tuum mihi manifestares amorem, et ad te fugerem persecutus. O Deus meus! bene video, quod totus es meus et me vis totaliter possidere.

9. Sed quid plura? Taceo suae vitae processus, qui totus est dilectione plenus; et venio ad alapas et sputa; certe hoc dilectionis signum cor hominis non sufficit cogitare. Si enim nihil aliud unquam mihi fecisses nec etiam facturus esses, nisi quod tu, Deus meus, in mea natura voluisti haec opprobria sustinere, deberem totaliter tuo igniri amore. Quid enim maius Deo, et quid vilius peccatore? Et tamen, Deus, pro peccatoribus a peccatoribus voluisti conspui et illudi. Deus meus, quid fuit istud, quod a creatura tua, quam in momento delere poteras, sic vilia tolerasti? Dicentibus te esse daemoniacum, benignissime respondebas. O summa tuae manifestatio caritatis, qui talia pro nobis a daemoniacis audiebas! Quid tibi tantum erat curae de nobis, quod te omni opprobrio exponebas? Sed tua nimia dilectio hoc placide voluit sustinere.

10. O cor plus quam lapideum! o cor non cor! cur non accenderis ex amore? *Lapis calore solutus in aes vertitur*, et tu ad tantum calorem immutabilis perseveras. Utinam ergo lapideum esses, non carneum! Et quid mirabilius, quod caro cordis lapide durior et insensibilior invenitur? Sed nonne dixit Dominus, quod *auferret a nobis cor lapideum et daret cor carneum*? Immo, ex quo lapis citius immutatur quam carneum cor, det cor lapideum cor carneum auferendo. Ad verecundiam nostram dico. O cor nequissimum, o cor vanissimum, o cor infidelissimum! cur sic te odis? cur sic te laceras et consumis? cur sic te fortiter diligentem non diligis? O crudelissimum cor! cur plus quam vitam mortem diligis? cur te quaerentem non recipis? O lapides et creaturae insensibiles! flete

10. Iob 28, 2 et cfr. BONAV., *Lign. vitae*, VIII 29 et *Vitis myst.* c. 15 ~ Ez 11, 19 ~ Ps 18 (17), 2 et 8

vesaniam cordis mei. Certe, Domine, si me odires, ex quo Deus meus es et solus *refugium meum, protector* et gubernator *meus*, diligere te deberem; quanto magis, cum me tantum diligis et me tuis beneficiis sequeris fugientem?

11. Nam tantum me diligis, ut te pro me odire videaris. Nonne tu, Iudex omnium, voluisti pro me iudicari et mortem turpissimam et gravissimam sustinere? O Deus meus! quid mihi amplius facere debuisti? Aut mihi dicito, quid amplius facere potuisti? Certe, si hoc mihi fecisset unus rusticus, ipsum deberem diligere in aeternum; et ego te non diligam, Deum meum? Non dico: sanguinis effusio, quae tota plena est caritate, sed solum tuus aspectus me inebriare deberet; quanto ergo magis passio tua gravissima et ignominia plena? Certe me totum voluisti, qui mihi te totum tribuisti. Et quis requirebat hoc de manu tua, Domine mi? Cur tibi curae fuit de tam vilissima creatura?

12. Certe, nihil aliud nisi tua nimia bonitas et immensa dilectio hoc exegit. Nam si nos redimere volebas, aliter facere potuisti; sed sic facere dignatus es, ut nos tuo amplius inflammares amore. O amor et desiderium cordis! o dulcedo et suavitas mentis! o ardor et inflammatio pectoris! o lux et claritas oculorum! o aurium symphonia! o hostia odorifera Deo Patri! o melliflua gustatio sanguinis! o amatissima palpatio lateris! o anima mea, vita mea, viscera cordis mei! o medulla ossium, vegetatio carni, sensificatio organorum, intellectus inspiratio et exultatio mea! cur ego totus non sum in tuum conversus amorem?

13. Quare est aliquid in me nisi amor? Quomodo possum aliud meditari? Et quid amore tuo dulcius? Quid amplius capit? Cur ergo non sum inde illaqueatus et captus? Undique circumdat me amor tuus, et nescio, quid sit amor. Sed heu mihi! cur sic insensibilis maneo sine causa? Cur vanitas plus quae [*sic, pro quam?*] veritas me allexit? Cur creaturae iniquitas plus quam Salvatoris mei benignitas me attraxit? Cur stercorum odorem plus quam Redemptoris mei amorem nimium adamavi?

14. O quantum dilexisti hominem, Deus meus! Non solum pro ipso in cruce pati voluisti, sed etiam ipsum apud inferos visitasti et tecum

11. aspectus : amplexus *M* 12. gustatio : fluxus *L*

ad superos reduxisti. Nonne potuisti, Domine, pro ipsis mittere aliquem angelorum, nisi ipsos extraheres per te ipsum? Cur ubique vis homini sociari? Cur in omni loco vis cum homine habitare? Quid habet nisi vilia iste homo? Cur ipsum diligis sic intense? Postquam etiam resurrexisti, adhuc voluisti *quadraginta diebus* homini apparere, secum glorificatus vesci voluisti, et *pacem donans te ei palpabilem* tribuisti. Sed, Domine, nonne sufficebat homini, quod pro ipso fueras crucifixus et demum ipsum extraxeras de inferno? Videtur, quod tantum hominem dilexeris, ut ab ipso non valueris abstinere. An ignorabas, quod de tam excellenti passionis beneficio fueramus ingrati? Etiam quos speciales habueras, increduli exstiterunt; quomodo ergo nos potuisti amplius intueri?

15. O quam mirabilis est tua dilectio, cum non possis ab hominibus separari! Nonne, quia ascensurus eras ad dexteram Patris tui, potestatem homini dimisisti, ut te, cum velit, habeat in altari? Hanc potestatem ei, antequam mori inciperes, tribuisti, ne amittere te timeret. Sed, o cur hoc facere voluisti, cum ad eos missurus esses Spiritum Sanctum? Cur semper cum homine vis morari? Sed tuo corpore incorporare nos totaliter voluisti et tuo nos voluisti potare sanguine, ut sic tuo inebriati amore tecum unum cor et unam animam haberemus. Quid enim est aliud tuum sanguinem, qui est sedes animae, bibere, nisi nostram animam tuae inseparabiliter colligare? Hoc certe est quod vis, hoc est quod desideras, Deus meus, hoc est, Redemptor et Domine mi, quod tanto tempore procurasti; pro hoc enim a tua infantia laborasti. Hoc nobis concedas qui pro nobis plenum amore sanguinem effudisti. Amen.

CAPUT XVIII

Quod homo se perfecte odiat, ut Deum perfecte diligat

1. Quia ad dilectionem Dei habendam impedit dilectio sui, et quanto plus intenditur una, remittitur altera, ideo, ut perfecte possimus Deum diligere, oportet nosmetipsos perfecte odire. Tunc autem te per-

14. homini sociari : hominem sociare *L* ~ speciales : spirituales *M* ~ exstiterunt : exciderunt *M*

14. Cfr. Act 1, 3 ~ cfr. Lc 24, 36 15. Lv 17, 11 et 14

fecte odis, cum appetis pleno corde ab omnibus conculcari et vilissimus reputari, flagellari, deici et quasi ad nihilum redigi, et haec omnia reputans esse pauca, in tuis iniuriis delectaris et in tuis tribulationibus consolaris, et non solum ab hominibus vis hoc inferri, sed etiam cupis, eos credere, te istis iniuriis et tribulationibus esse dignum. Hoc dico, quia multi appetunt sustinere adversa, ut in eorum tolerantia ab hominibus commendentur; tales autem non se odiunt, sed diligunt et mercedem suam recipiunt in hoc mundo.

2. Tunc etiam te perfecte odis, quando non solum vis ab aliis conculcari, sed etiam temetipsum tantum abhorres, ut vix temetipsum valeas tolerare, et es tibi abominabilis nimis et velles etiam a creaturis irrationalibus et insensibilibus impugnari et, cum aliquid propter tuam necessitatem delectabile aut non afflictivum recipis, contra temetipsum turbaris, solum Deum quaeris et omnia renuis extra ipsum. Ad hoc autem donum permaximum habendum valebis, si confidenter et ex corde saepe petieris hoc a Deo. Ex parte tamen tua possunt esse aliqua inductiva et dispositiva ad donum istud.

3. Primum quidem considerare debes, quod natus es in peccato; et ex quo ab illo lavacro regeneratus es et purgatus et lotus, postquam usum liberi arbitrii usque ad hanc horam habuisti, quasi continue peccasti immemor primae lotionis quae derivavit a latere Iesu Christi, et divinam non reverens maiestatem, in cuius praesentia existebas, et temetipsum offendens plus quam aliquis crudelissimus inimicus. Quomodo te, si haec cogitaveris, non odibis? Et quid odimus nisi mala contraria et nociva? Quid enim peius quam se opponere summo bono? Quid contrarius quam sanguinis Christi evomere medicinam? Quid nocivius quam suae animae occisio? Et tu tibi talis fuisti etiam plus, quam valeas cogitare.

4. Debes etiam cogitare, quod, quanto ab extrinsecis amplius molestaris, tanto magis praecluditur tibi via undique, ne vageris per devia et affectum applices creaturae, sed in solo Deo altissimo requiescas. Quis ergo non odibit illius clausurae apertionem, unde potest exire a Deo? Certe tunc aperitur, cum propria tribulatio non amatur, sed ab animo effugatur, potius volens quiescere in stercore quam in Deo.

Caput XVIII 3. primae : propria M

5. Cogita etiam, quod soli Deo debetur reverentia et honor, et ipse in se et in suis creaturis solus est diligendus. Et ideo, si vere Deum diligis, debes te honorari et diligi ab hominibus abhorre. Quomodo non abhorrebo, mihi attribui quod est Dei? Immo oppositum potius affectabo ne, si vellem tenere medium, currerem in extremum. O quam utiles sunt istae afflictiones extrinsecae! Certe, per ipsas in cognitionem nostrae miseriae devenimus et per hanc cognitionem nostri devenimus in cognitionem Dei. Immo, quanto quis magis suae vilitatis est cognitor, tanto est magis divinae maiestatis inspector. Quid ergo utilius, quam per hoc humiliari et sic ad caelestia exaltari? Quis ergo renuet, se odiri et ab omnibus conculcari? Certe, nescio, nisi stultus.

6. Si enim times, o homo, quae a corporibus inferuntur, quanto magis timere debes quae a Domino infligentur? Et, si illa times, certe ista diliges et amabis; nam istae sunt viae ad patriam et materia magni boni; consolationes vero sunt viae ad poenam et occasio magni casus. Istae, scilicet consolationes et honores, animas inficiunt et deturpant; hae autem, scilicet tribulationes, animas lavant a maculis et purgant a scoria peccatorum, ut sic dealbatae et mundaе videant Deum suum. O Deus! quis non appetat hoc habere, nisi qui non appetit te videre, aut qui non appetit evolare? Et quomodo probatur aliquis tuus verus amicus, nisi qui pro te adversa voluerit sustinere? Numquid vera amicitia probatur in consolationibus et honoribus huius mundi? Certe, sic pauci invenirentur mali, quia pauci sunt et vix aliqui, qui non appetant consolari. Sed certe illi tui filii concernuntur, quos hic corrigere non desistis; nam semper cum talibus commoraris. Non ergo hoc renuat, sed diligat, nisi qui non vult tamquam specialis amicus, immo tamquam carissimus filius, cum Domino habitare.

7. Haec semper nos stimulant et faciunt currere et proficere ad maiora, faciuntque conscendere ad montana et ad caelestia contemplanda. Haec sunt certe, quae ceteris patientibus membris compati instruunt. Quomodo vere proximo iniurias et passiones et damna sustinenti compatiar, qui haec nunquam probavi? Propterea dicit apostolus ad Hebraeos: *Non habemus pontificem, qui non possit compati infirmitatibus nos-*

5. Immo : nam M

Caput XVIII 7. Hbr 4, 15

tris, et hoc est, quia in suo corpore fuit ipsas expertus, sicut ibidem innuitur. Et si nunc aliis non *compatimur*, quomodo *conregnabimus* secum? aut si compassionem non habemus, quomodo sumus commembra? aut si commembra mortua et insensibilia sumus, quid restat, nisi ut de corpore excidamur?

8. Aut dicito mihi: quomodo ipsi capiti Christo pro te mortuo scies compati, qui non pateris? aut, si non pateris, quomodo sibi poteris conformari? Sed certe, si te aliud non moveret, hoc solum te deberet facere avidum passionum. Quid peius aut magis mortiferum, quam passionibus Christi non compati et tanti beneficii ingratum existere? Aut quid fructuosius et suavius, quam illius passionis ex corde compassionem plenam gerere? Quod bene nullus potest facere, nisi qui sit iniuriam expertus. Aut dic mihi: quid nobilius quam assimilari Filio Dei? Quomodo, si sibi dissimiles fuerimus per consolationes et honores, erimus sibi confratres in regno? Minime.

9. Quid enim abominabilius quam videre, pro me stercore Filium Dei in assumpta humanitate iniurias et opprobria sustinere, mortem gravissimam et turpissimam tolerare, et velle ab omnibus honorari et deliciis afflui? O homo, stercus et plus quam stercus! pro iniuria, quam sibi feceras, ipse semetipsum ad talia iudicavit, ipse accusator et iudex super se reflexit iudicium, et tu coram eo, qui adhuc sibi iniuriaris, vis pertransire immunis? Saltem coram oculis sic pro te afflictis praetende moerorem et corde te offer ad consimilia patiendum. Certe non dubites, quod, ex quo est pro te sufficienter punitus, si hoc iterum sustinere volueris et toto appetieris corde, non sustinebit, ut scilicet tam acerba, qualia ipse sustinuit, sustineas, quia non vult, ut pro eadem iniuria bis passio inferatur. Sed, quod credis esse iniuriam, in honorem convertet et, quod credis tribulationem esse, consolationem videbis et, ubi credis esse damnum, fructum reperies multum.

10. Quanto iniuria maior, tanto honorabilior eris; quanto tribulatio et afflictio intensior, tanto magis consolaberis et, si omnia pro ipso amiseris, certe ipsum, qui est omnia, possidebis. Si autem honores appetie-

9. accusator : auctor vel actor *alii* 10. amiseris : omiseris *M*

ris, deprimeris; si consolationes, tribulaberis; si temporalia, pauper eris. Qui praeter Deum aliquid appetierit, se affliget, immo etiam, si se indebite dilexerit, se occidet; si autem se odiens solum Deum dilexerit, ipsum plenarie possidebit. Unde qui Deum diligit, ipsum habet et, quanto perfectius diligit, tanto perfectius ipsum habet.

11. O stultissimi homines! cur hic oculos vestros non ponitis, si vultis et vos et omnia abhorrere? Certe, cum videritis, vos possidere Creatorem omnium, et mens vestra in ipso quietata fuerit, omnia vanitatem reputabitis, et corpora vestra, dum adhuc sunt mortalia, tamquam stercorea erunt vobis abominabilia. Et, sicut qui auferret stercus vel aliquid abominabile, ab oculis vestris, sic qui vos usque ad mortem affligeret; et, sicut qui detestaretur quod abominamini, gauderetis, sic qui vos detestando iniurias et opprobria vobis dixerint et fecerint, exsultabitis. Nam nihil vobis poterit evenire adversi, quia consolationes et honores non poterunt vos decipere, eo quod de ipsis non curabitis, quia contrarium appetitis.

12. Adversitates non poterunt vos deicere, quia ipsas affectatis; immo, quanto est maior tribulatio, tanto vobis erit maior consolatio, quia magis in hoc casu adimplebitur desiderium vestrum. Nam certe sic deberet esse. Et quis non deberet gaudere, si separaretur a vanitate et coniungeretur veritati? Nonne haec omnia sunt vanitas? Et quid Veritas, nisi Deus? Nihil. Et ideo omnia praeter Deum aut, quae in ipsum non tendunt, abhorrenda sunt. Si enim sic esset, o homo, quod in solo Deo velles affici et suum solum sitires honorem et te, ut dictum est, non diligeres, sed odires et ab aliis appeteres conculcari, viam diabolo praeclusisses, ut penitus ad te intrare non posset. In hoc enim concordant doctores, quod omnis mali est causa timor vel amor, immo etiam ipsius timoris causa est amor sui. Quomodo ergo ex timore peccare poteris, qui desiderabis affligi et contemni et ab omnibus conculcari? et quomodo amore tui peccare poteris, qui perfecte te odis et Creatorem solum diligis?

13. Haec certe si habueris, ad perfectam innocentiam et sanctitatis consummationem pertinges et qui fuisti aliquando servus diaboli, eris permaximus in regno Dei. Quid ergo assequi ista tardamus? Quare

11. omnia abhorrere : omnia vestra pertingere ad honorem *M*

negligimus hanc mentis perfectionem habere? Numquid hoc donum excellentissimum negabit Deus, si ab eo ipsum postulare volumus? Certe non; de hoc te certifico, sicut possum; immo hoc libentissime tibi dabit. Non dico, quod det tibi pati, quia hoc non omnibus concedit, sed tibi tribuet velle pati; et hoc tibi sufficit, quamvis melius esset et velle et pati; et forte istud, si dignus fueris, dabit tibi.

14. Et si dicis: non possum tantum laborare, ut ad tantam sanctitatem venirem, ut solum Deum diligere et me super omnia abhorrerem et ab aliis appeterem vilipendi; ego dico tibi, quod ad hoc non requiritur iste extrinsecus labor aut corporis valetudo, sed potius solitudo, corporis quies, labor cordis et quies mentis. Non requiritur, dico, multus labor extrinsecus, quia per illum distrahitur homo interior; labor tamen pietatis ad hoc et ad omnia utilis est, dum tamen homo quietem mentis in labore custodiat. Nec requiritur valetudo corporis, quia repugnat valetudini spiritus. Requiritur autem labor cordis in surgendo et totaliter se avellendo ab istis infimis et ad caelestia ascendendo; et, dum ascenderis, requiritur quies mentis.

15. Multum enim abhorret Deus eum, qui ipsum degustat et ibi non quiescit, sed potius, tamquam si Deus non esset sibi sufficiens, redit ad amplexanda stercorea et sic inquinatus vult Dominum iterum amplectari. Sed certe, hoc uni rustico facere non auderemus; et ipsum Deum plus omni rustico vilipendimus et nihilominus volumus, quod in omnibus satisfaciat voluntati nostrae.

16. Sed non est ista via; sed si impetrare volueris sine repulsa tam praecellens donum quam alia, ad ipsum reverenter conscendas, ibique quiescas et sollicite roga eum, *ut te non permittat amplius redire ad vomitum*. Et, si sic feceris, non dubito, quod ab illo splendore aeterno illuminatus tuas miseras recognosces et super omnia te odibis, divinam experieris bonitatem et omnia tanquam stercorea refutans coniungeris amoris vinculo soli Deo. Quod ipse nobis concedat, qui benedictus est in saecula. Amen.

14. corporis : communis M

16. Cfr. II Pt 2, 22

CAPUT XIX

Quam gloriosum sit et qualiter possit homo mutari in Deum

1. O mirabilis *mutatio dexteræ Excelsi*! Sicut enim apud homines temporalia diligentes mirabile esset, si quis unum foetidissimum stercus commutaret in omnes delicias et honores huius mundi, scilicet ut pro uno foetidissimo stercore haberet huius mundi plenam dominationem, et quantum ad temporalia ad modum imperatoris, et quantum ad spiritualia ad modum papae, et nullam resistantiam habere posset, et insuper maligni spiritus obtemperarent ei, et non solum terra, sed et caeli et sidera ad suum regerentur nutum, mortificare etiam posset et mortuos suscitare et infirmos curare, et etiam posset cursum mutare naturae in omnibus et haberet omnes delicias et divitias, quas citra Deum posset excogitare, immo quas Deus posset facere, dum tamen in Deum non ducerent, sic, immo sine comparatione multo magis, est admirabilis et laudabilis et amabilis illa commutatio, qua quis commutat se in Deum.

2. Nam maior est sine comparatione distantia inter hominem et Deum quam inter quamcumque vilissimam creaturam ad omnia, quae citra se Deus posset facere. Tunc autem homo se commutat in Deum, quando eligit se ipsum odire et solum Deum diligere et circa nihil aliud vult affici nisi solum circa Deum, et ille solus in suo iacet affectu, et de nihilo curat nisi de ipso Deo et totaliter sitit, quomodo per se et per alios honorificetur Dominus Deus suus.

3. O commutatio desiderabilis! Nam certe, iste vulnera peccatorum in Christi vulnera commutavit et mentis foeditatem in Dei bonitatem, suam vilitatem in Dei maiestatem, suam nequitiam in Dei clementiam, amaritudinem cordis in dulcedinem Creatoris. Nam totus est Dei et nihil nisi Deum requirit. Cor suum plenum est ipso Deo, et totus est in ipso Deo; se ipsum exivit et Deum intravit, zelo Dei sibimet guerram facit tanquam crudelissimo hosti. Si ergo talis est commutatio ista, cur, serve nequam, infidele mancipium, inutilis creatura, hoc adimplere retardas? Cave etiam, ne hoc adimplere studeas cum tepore operis, gravamine cordis, anxietate pectoris, insensibilitate mentis, sed potius cum omni animi aviditate, fervoris intensione, amoris immensitate, maxime, cum nihil sit homini utilius, nihil delectabilius, nihil nobilius.

4. Si ergo te ipsum exueris et per hunc modum in Deum intraveris, cave, ne extra ipsum possis modo aliquo inveniri; et, si aliqua mentis infirmitate aut negligentia exire contigerit, illuc statim recurre cum fletu et deprecare suppliciter, ut tibi indulgeat et dignetur te fugitivum servum recipere. Et tunc proponas firmiter in corde tuo, ne amplius inde exeas; non dico tamen, ut tale propositum facias, ut te obliges ad novam culpam, quia fragiles sumus et inconstantes. Et si millies ab eo exieris, toties ad ipsum recurras.

5. Regula istius capituli bona: Nullus potest perfecte cum Deo uniri vel esse, qui alicui creaturae affectum ligatum sive inclinatum habet.

CAPUT XX

Quod homo debet libenter dare cor suum Deo

1. O Domine! tu te mihi dedisti et a me cor meum petis. Sed quantum est hoc, Domine, qui ita excellens es! Si enim haberem unum cor, quod solum maius esset, quam si simul essent omnia corda filiorum hominum et omnes angelorum affectus et, ut materialiter loquar, maius esset et plura spiritualia et corporalia insimul actu contineret vel continere posset quam caelum empyreum, ipsum totum et totaliter libentissime tribuerem tibi aut tribuere deberem. Et adhuc tanto Domino munusculum parvum, immo quasi nihil esset. Quanto ergo magis illam parvam cordis scintillam, quam habeo, tibi dabo et totaliter in te ponam!

2. Hoc enim permaximum est mihi, quod cor meum habere dignaris. Nonne ergo stultus essem, si illud applicarem de cetero alicui creaturae, cum Deus meus velit habere illud? Etiam in me ipso nolo, quod remaneat amodo, sed volo, ut totaliter requiescat in te, qui creasti illud ad laudandum te. Melius est enim, quod cor meum remaneat in aeterna iucunditate, in divina maiestate, in immensa bonitate quam in mea fragilitate, in tua deitate quam in mea iniquitate.

3. Si hoc habere, o contemplative, cupis, multum corde desideres et confidenter ore postules, et *desiderium animae* tuae tibi tribuet Deus, et *voluntate tua non fraudaberis*; sed mentem tuam elevans in *benedictionibus dulcedinis* te *praeveniet* et, tanquam *corona* lapidis pretiosi, semetipso

mentem tuam *circumdabit*. Regula: Nullus potest perfecte invenire Deum, qui se perfecte non perdit.

CAPUT XXI

Ordinatio ad proximum

1. De proximo accipe brevem doctrinam: Unumquemque hominem de mundo reputa te ipsum. Si hoc bene in corde tuo impresseris, non est dubium, quod bonum suum sicut tuum diliges et quod ad salutem suam spectare videris, sicut pro te, sollicite procurabis oratione, exhortatione aut alio modo, si poteris; et cum ipsum videbis bona dicere aut tacere, repleberis gaudio, acsi tu illa faceres aut diceres. Cum autem sciveris, ipsum esse in peccato aut in aliquo spirituali defectu, nimium condolebis et ipsum a malo, prout poteris, revocabis et induces ad bonum. De miseriis corporis sic compatieris sibi, acsi illas haberes in proprio corpore, et sic libenter et diligenter servies ei, sicut faceres tibi, immo multo libentius, quia maius est praemium ibi, et etiam, quia te debes odire et illum diligere.

2. Et, si te offenderit dicto vel facto, non plus curabis, quam si tu ipse tibi hoc fecisses vel dixisses, et eo amplius placebit tibi, quia ibi est maior merendi materia. Et, si quid feceris boni vel dixeris, non plus elevaberis, quam si alius fecisset vel dixisset: et, si aliquem defectum non culpabilem feceris coram eis, non plus curabis, quam si in privato, ubi nullus vidisset, fecisses. Inde etiam sequetur magnum bonum, quod, si unumquemque reputaveris te ipsum, quod nullum specialem habebis, quia omnes tibi singulares erunt, nullum plus altero diliges, nisi in quantum ipsum noveris meliorem, non quia tibi sit plus familiaris vel notus.

3. Nec etiam circa quantumcumque bonum debemus affici, sed solummodo circa Deum sive in se absolute, sive etiam in quantum isti vel alii tanta bona largitur. Possumus tamen plus orare pro illis, quibus sumus magis obligati. Non tamen sic est orandum pro illis, ut alios dimittamus. Hoc solum tibi appropriabis, scilicet culpam tuam et defectus tuos et, quod te viliores omnibus reputes, et non solum tua sed etiam aliena peccata reputes esse tua; et pro ipsis postulabis veniam,

Caput XXI 2. ubi : ut *L*

sicut pro aliis. Et ne dicas: quomodo possum omnem hominem existimare me ipsum?

4. Hoc te docet facere perfecta caritas, quae te eis coniungens unum facit; hoc tamen clarius intuetur et ad hoc faciendum movetur de facili qui cor suum in amore et honore Dei totaliter radicavit, nihil aliud nec in se nec in aliis quaerens. Unde haec est regula peroptima, quod qui vult Deum et proximum diligere, solum honorem Dei sitiat et cum magna aviditate quaerat, nihil aliud intendens in omnibus.

CAPUT XXII

Quod homo semper sit bene ordinatus in cogitatu, loquela et operatione

1. Servus Dei nunquam deberet nec aliud nec aliter cogitare, loqui et operari, quam si Deum facie ad faciem videret. Nec enim dubium est, quod sic est nobis praesens Deus et sic nos videt, sicut si essemus in caelo empyreo in sede beatae Virginis, quamvis non sic influat hic, sicut ibi. Et ideo, quamvis eum non videamus, ex quo scimus, ipsum esse iuxta nos et etiam in intimis cordis nostri, non debemus propter hoc plus vel minus nec aliter cogitare, loqui aut facere, quam si semper videremus eum. Tantum enim timeret servus imperatoris, si sciret, quod imperator esset iuxta eum et videret eum, quamvis ipse non posset imperatorem videre, quantum timeret, si ipse imperatorem videret, immo forsitan magis.

2. Nullus est enim servus, qui non timeat proprie, quia dominum suum videt, sed quia videtur a domino. Unde si servus sciret pro certo, quod dominus suus non posset eum videre nec scire etiam posset, quid servus faceret, non timeret tunc dominum, ut credo; sed si sciret, se videri a domino, et dominum videre non posset, tunc multum timeret. Quanto ergo magis erga Dominum nostrum, qui nobiscum et in nobis est et omnia intuetur, debemus moveri semper timore, reverentia et devotione, amore et erubescencia peccatorum?

3. Mirum est certe, quomodo sic modica scintilla, sicut est cor meum, non absorbetur totaliter ab immensa bonitate divina, et quomodo non semper servus Dei amore sui Domini inebriatus incedit. Hoc, credo, fieret, si illi bonitati immensae vellet applicare cor suum. Unde de hoc non dubitet aliquis, quod, quanto magis illi bonitati immensae

vellet applicare cor suum, tanto melior et perfectior esset; et qui in summo bono cor applicare posset, ut penitus oblitus omnium praeter ipsum toto animi conamine in ipsum tenderet ibique quiesceret, non statim a tanto bono resiliens, tunc, credo, absorptus dulcedine consummaretur in instanti. Tunc inter consolationes et tribulationes, vituperia et honores, blandimenta et opprobria insensibilis pertransiret, nihil sentiens nisi Deum, suum solum affectans honorem. Tunc comprehensor dici posset potius quam viator; beatus, non miser; angelus, non homo; non peccator, sed sanctus.

4. Et, si ad hoc pertingere cupis, o homo, hanc brevem regulam tene: Quicumque vult esse consummatus in instanti, deberet de sua virtute totaliter desperare; et plenarie se committens in manibus pietatis immensae toto corde confidat de ipsa, nihilque, quantum in se est, omittens de contingentibus, fideliter agat, quidquid possit cernere ad sui Domini pertinere honorem. Sed et hoc in praefata regula scriptum est donum Dei permaximum; et qui ipsum habuerit, non a se, sed a Deo totaliter recognoscat, sciens pro certo, quod ad hoc est impossibilis per se et pronus potius ad ignem mortis aeternae.

CAPUT XXIII

Quod homo in brevi tempore potest esse perfectus

1. Quicumque vult per contemplationem venire ad summitatem montis Dei, hoc attendat, quod semper per mentis elevationem ascendat et nunquam quiescat, dum vigilat. Nam in isto ascensu, non quiescere est quiescere, et qui quiescere vult fatigatur, nec postea sic bene potest ascendere, immo contingit forte aliquando, quod, cum quiescere vult, in tantum fatigatur, ut amplius nullo modo ascendere possit. In ascensu enim montis materialis, quia caro infirma est, quietem interpolatim requirit; sed in ascensu spirituali, quia *spiritus promptus est*, contrarium requiritur, ut scilicet non quiescat, sed, dum fatigatur, tunc ascendere debet velocius, currere fortius, et recentior fiet et avidior ad

Caput XXII 3. instanti : statu *L* 4. instanti : statu *L* Caput XXIII 1. non quiescere est quiescere : non est quiescere *L*

Caput XXIII 1. Mt 26, 41

maiora erit, et sibi levius apparebit iter, delectabilius et suavius et dulcius gradietur, non quiescere eligens pro quiete.

2. Quis enim dubitat, quod, quanto contemplativi spiritus spiritui increato amplius appropinquat, quod tanto spiritualior fit et vivacior et potentior? ac approximatione illius ignis aeterni amplius inflammatur et animatur, et ei vires, quas per elongationem amiserat, restaurantur. Refocillatur etiam, quod fuerat lapsus, non quiescendo quietem inveniens. Cum amplius tendit in summum bonum et in ipsum clarius intuetur, amplius appropinquat et semper vehementius anhelat ad id nitens, quod potest ei intimius et intensius adhaerere eius dulcedinem praegustans.

3. Et ideo stulti sunt et, quid sit contemplatio, inexperti, qui causa resumendi vires quiescunt. Tunc habeant pro certo, quod in illa quiete vires non resumunt, sed potius vires perdunt. Unde si fortiter currit contemplativus, tunc suave est ei; si plane vadit, incipit fatigari; si quiescit, vires perdit. Et ideo non est aliud, nisi cum Virgine *ascendere ad montana cum festinatione*. Si quis hoc capere non potest, sed vult quiescere et tamen ascensum in desiderio habet, hoc restat remedium, quamvis non valeat his, quae dicta sunt, adaequari, scilicet ut saltem modum ascendentium materialiter non deserat; nam qui materialiter montem ascendunt et in medio fatigati quiescere volunt, non descendunt ad quiescendum in valle, quia sic ad summitatem nunquam pervenire possent et stultissimi reputarentur ab omnibus.

4. Sic sunt ab omnibus stulti reputandi et nunquam ad cacumen contemplationis perveniunt qui hodie per contemplationem modicum vel multum ascendunt et affecti taedio ad locum, unde venerant, sive ad statum, unde recesserant, redeunt ad quiescendum, et in peccatorum sive vanitatum vallibus sive imperfectionis planitie credunt ad ascendendum effici fortiores, ignorantes, quod vix poterunt ad locum sive statum, quo venerant, pervenire. Et ista est ratio, sicut credo, quare hodie sic pauci contemplativi attingunt supercilia montis.

2. *om. L*

3. Lc 1, 39

5. Unde si homo ascenderet hodie, quantum posset, et ibi quiesceret, non retrocedens aliquo modo, et cras elevaretur altius et ibi etiam figeret pedem cordis, et postmodum inde ascenderet sic faciendo semper, dico vobis, quod iste plus proficeret in uno mense quam alius in quinquaginta annis, qui retrocederet ad quiescendum et semper rediret ad idem. Et credo, quod iste in brevi consummaretur in statu et esset gloriosus coram Domino et a tota caelesti curia praedilectus.

6. Si in monte aliquid timueris, curras ad cavernam lateris Christi; si vero non potes abstinere a valle, quia ibi nutritus es, nec vis adimplere quod dixi, hoc saltem fac, ut ad vallem tuae miseriae et totius humani generis condescendas per humiliationem tui et compassionem proximi, tam de tuis quam de alienis dolendo peccatis et pro eis veniam postulando a Deo. Quod ipse concedat qui est benedictus in saecula. Amen.

6. *post* Amen : Hic completur liber *add. M* Unde in brevi regula haec omnia comprehendere. Qui per contemplationem vult pervenire ad summitatem montis Domini, non quiescat vel retrocedat, donec assecutus fuerit, quod intendit, nisi descendere velit ad suorum et aliorum tristitiam peccatorum *add. L*

ABSTRACT

«STIMULUS AMORIS»

The essay offers data relating to the many and complex problems that mark the legacy of the *Stimulus Amoris*, a short treatise published in 1905 as composed by the Minorite Giacomo da Milano, active in the second half of the 12th century. Presented, in editions up to the 17th century, as the work of St. Bonaventure, it achieved wide diffusion and a special influence on the practice of Christian devotion. The problems that scholars have to face today are many, both in the structure to be given to the work handed down in different edited versions and in translations not without misadventure for the authenticity of the text. The development of the very rich tradition of manuscript and printed editions was complex. In this essay we focus on some passages of problematic interpretation, referring, in the discussion, to the text referred to here in the appendix, articulating in new paragraphs the guise it assumed in Quaracchi's edition of 1905. Today's reader will have to deal with a text that vibrates with very intense and sincere piety, in which however it is difficult not to detect, even if only in a few cases, rhetorical flourishes in which some restraint would be truly appropriate.

Giuseppe Cremascoli
Alma Mater Studiorum - Università di Bologna
giuseppe.cremascoli@unibo.it